



presenza
agostiniana

3 - 4

Maggio - Agosto
1987

Numero speciale

presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XIV - 3-4 (81)

Maggio-Agosto 1987

(NUMERO SPECIALE IN OCCASIONE DEL XVI CENTENARIO DELLA CONVERSIONE
E DEL BATTESIMO DI S. AGOSTINO E DELLA MORTE DI S. MONICA)

SOMMARIO

Editoriale	4	<i>P. Felice Rimassa</i>
Nel battesimo viene cancellato il peccato, ma rimane la debolezza	6	<i>P. Benedetto Dotto</i>
Tu sei la mia salvezza	9	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Telegramma del Papa in occasione dell'apertura delle celebrazioni centenarie	12	<i>Card. Casaroli</i>
Sento ferirmi il cuore	13	<i>P. Demetrio Funari</i>
A Cristo per la Chiesa	14	<i>P. Luigi Pingelli</i>
La Veglia agostiniana mensile	17	<i>Sr. Rita Porcello</i>
La lettera apostolica « Augustinum Hipponensem »	19	<i>P. Angelo Grande</i>
La conversione di S. Agostino nell'arte di oggi	21	<i>Giorgio Mazurkiewicz</i>
I mediatori della conversione di Agostino	28	<i>P. Luigi Piscitelli</i>
« ... e a spalle più libere spuntarono le ali »	32	<i>Sr. Martina Messedaglia</i>
La lettera dei Superiori Generali: Luce sul nostro cammino	35	<i>P. Pietro Scalia</i>
Tre esigenze della conversione di Agostino: verità, libertà, santità	39	<i>P. Giovanni Malizia</i>
La Regola: una direzione nella Via, una luce nella Verità, una esperienza nella Vita	42	<i>Sr. Simona Tocci</i>
Preghiera-desiderio, Conversione	43	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Attività artistica di P. Alipio Graziani	52	<i>P. Angelo Grande</i>
Una notte che cambiò tutto	54	<i>Emilio Kisimba</i>
Notiziario sul Centenario	55	<i>P. Flaviano Luciani</i>
Una realtà sognata?	65	<i>P. Raimondo Micoletti</i>
Slogans Agostiniani	67	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Siamo la voce di Agostino e di Teresa	79	<i>Sr. Simona Tocci</i>
Con Agostino, sulle orme di Maria	80	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
La madre Monica	83	<i>Sr. Eletta Mengarelli</i>
Le lacrime di Monica nella conversione di Agostino	87	<i>P. Francesco Spoto</i>
Inno popolare a S. Agostino	90	<i>P. Francesco Recupero</i>
Camminando nella via (Inno a S. Agostino)	91	<i>P. Luigi Pingelli</i>
Ci hai fatti per Te (canto)	92	<i>P. Pietro Scalia</i>
Inno degli Aspiranti agostiniani scalzi	93	<i>P. Demetrio Funari</i>
Principali dati biografici di S. Agostino	95	* * *

Copertina: realizzazione grafica di P. Scalia. 1 di copertina: S. Agostino, incisione su rame all'acquaforte di Secundus Bianchi (sec. XVIII-XIX). 4 di copertina: S. Monica, incisione sull'alpacca di Ignoto (sec. XIX). Testatine interne accanto ai titoli: Sr. Rosalia Mamprin.

Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma - Tel. (06) 5896345

Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000. Una copia L. 2.000.

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Tipolito S.E.A. - Telef. (06) 5376386

O Verità, lume del mio cuore,
non vorrei che fossero le mie tenebre a parlarmi.
Riversatomi fra gli esseri di questo mondo,
la mia vista si è oscurata;
ma anche di quaggiù, di quaggiù ancora
ti ho amato intensamente.
Nel mio errore mi sono ricordato di te,
ho udito alle mie spalle la tua voce
che mi gridava di tornare,
con stento l'ho udita per le gazzarre
di uomini insoddisfatti.
Ed ora torno riarso e anelante alla tua fonte.
Nessuno me ne tenga lontano,
ch'io ne beva e ne viva.
Non sia io per me la mia vita:
di me vissi male, fui morte per me,
e in te rivivo:
parlami, ammaestrami.
Ho creduto nei tuoi libri,
e le loro parole sono arcane assai.

(Confessioni XII,10,10).



Editoriale

Il 16° centenario della conversione e del battesimo del S.P. Agostino e della morte della S. Madre Monica, che « Presenza Agostiniana » vuole ricordare con particolare interesse e amore in questo numero unico, si incentra ormai soprattutto, secondo la programmazione effettuata a suo tempo dai Superiori delle Famiglie Agostiniane, sulle celebrazioni di chiusura, che avrà luogo il prossimo 13 novembre, giorno genetliaco del nostro santo.

Dal 24 aprile dell'anno scorso ad oggi non sono mancate davvero solenni celebrazioni liturgiche e numerose manifestazioni a livello culturale, scientifico e artistico, alle quali, un po' ovunque, hanno partecipato, in agostiniana fraternità, le comunità religiose maschili e femminili che fanno parte della grande famiglia del santo Vescovo d'Ippona.

Particolare rilievo, indubbiamente, hanno avuto alcuni incontri di studio sulla dottrina teologica e filosofica del S. Padre, sulla Regola, sui luoghi delle sue ultime drammatiche lotte per riconquistare la fede e delle sue grandi gioie per la serenità e la pace raggiunte.

In questo numero speciale di « Presenza » troviamo un'accurata informazione di ciò che è stato fatto, in proposito, ovunque si trovano comunità agostiniane e si vuole offrire un'ulteriore chiara manifestazione dell'entusiasmo che ha guidato tutti noi nel ricordo di questo magnifico evento della vita del nostro santo Padre.

Si potrebbe parlare, a questo punto, e in un certo senso, di una vera gara tra i figli per far meglio conoscere e per far maggiormente amare il proprio Padre, rilevandone opportunamente oltre che il genio e la santità, l'attualità per l'uomo di oggi oppresso da problemi assai simili a quelli di Agostino.

Ognuno ha dato quanto di meglio ha saputo e potuto, richiamando l'attenzione e la collaborazione di molti amici e estimatori del Santo, che hanno pregato con noi e hanno offerto attività e opere, a diversi livelli, degni di considerazione e di plauso.

Basti pensare, al riguardo, ai numerosi studiosi e artisti che ne hanno illustrata la dottrina e la figura.

Ma proprio in questa sede, come s'è fatto altre volte, ci sia consentito rilevare ancora una volta, che la lunga preparazione e la stessa dinamica del centenario, hanno guardato ad uno scopo preminente, quello strettamente spirituale, penitenziale, della conversione interiore, che è totale e radicale cambiamento e rinnova-

mento di tutto l'uomo, come centro della storia della salvezza, nel mistero pasquale di Cristo, in un contesto decisamente agostiniano.

Si potrebbe dire che ciascuno vuole verificare a quale pratica, personale conseguenza vuole proiettare la realtà della conversione, se il battesimo vuol rappresentare in concreto un morire in Cristo per risorgere con lui.

In questo clima la nostra famiglia religiosa trova le sue radici, la sua stessa fisionomia.

Essa infatti sorse nell'ultimo decennio del secolo XVI, non molto dopo che alla Chiesa era stata riservata l'amarezza del passaggio al Protestantesimo di alcune nazioni dell'Europa, già fedelissime, come la Germania, i Paesi Scandinavi, e parzialmente la stessa Francia e l'Olanda.

Lutero aveva trovato una situazione assai favorevole nella ostilità e nella lotta condotta contro la Chiesa favorevole nella rilassatezza dei costumi, nell'ignoranza del clero, nell'eccessivo attaccamento alle ricchezze, in uno stile diffuso di vita mondana, che non aveva risparmiato neppure le Case religiose.

La Chiesa, sia pure tardivamente, era corsa ai ripari, adunando nel Concilio di Trento i suoi uomini migliori per dottrina e santità, dove fu tracciata una sicura linea dottrinale e di comportamento per ristabilire la ortodossia e la disciplina, a cui dovevano uniformarsi in primo luogo il clero e le istituzioni religiose, per offrire, a sua volta, una valida testimonianza al popolo cristiano indifeso e disorientato.

Tra i movimenti di rinnovamento, di conversione e di riforma deve essere annoverata la nostra Famiglia religiosa, che sorse in Napoli, favorita dal Papa Clemente VIII e dalla stessa suprema autorità dell'Ordine Agostiniano, dal quale scaturiva, peraltro solidamente ancorata all'insegnamento e alla prassi di vita instaurata da Agostino a Tagaste dopo il suo ritorno in patria.

L'unità di mente e di cuore, da lui voluta e praticata, deve essere realizzata attraverso la preghiera assidua, l'austerità di vita, la rinuncia ad emergere e a godere dei beni materiali, con la professione del voto di povertà e dello scialismo, attraverso il servizio ai poveri, agli ammalati, a chi, pure in terra di missione, desidera consolidare o acquistare la fede. Privilegiato inoltre il culto eucaristico e mariano, vissuto e trasmesso con la testimonianza e gli scritti a vantaggio dei fratelli e del popolo di Dio.

La sua diffusione fu ampia e rapida. Seguire Cristo radicalmente è la gioia dei primi confratelli: la loro vita è singolare e straordinaria espressione di virtù e di santità.

Nel suo cammino, ormai lungo, di quasi quattro secoli, la nostra Famiglia ha conosciuto vicende favorevoli e avverse; mai tuttavia ha ceduto al pessimismo e al disimpegno. Ha servito con fedeltà, con la predicazione, l'insegnamento, la piena disponibilità, anche nelle missioni, prima in Asia, ora in America Latina, e soprattutto ha offerto esempi di fede e di amore, rafforzando ovunque la certezza nei valori cristiani e religiosi, per la propria comunità, per la Chiesa, per il mondo.

Ancora oggi, dopo il serio lavoro di aggiornamento degli Statuti, voluto dalla Chiesa, essa resta più che mai fedele al proprio carisma e, nel ricordo del centenario della conversione del S. Padre Agostino, lancia una sfida di rinnovamento e di conversione a quanti si sentono impegnati nel cammino di fede, per offrire di sé un'immagine di seria coerenza e di spirituale fecondità.

P. Felice Rimassa



Nel Battesimo viene cancellato il peccato, ma rimane la debolezza

(Disc. 77/A, 2)

La memoria del Battesimo, ricevuto a Milano da S. Ambrogio, come non si è mai sbiadita nel cuore del Santo, così non lo è in quello dei cristiani. Non cessa, anzi, di far muovere la penna sia degli scrittori sia dei giornalisti di ogni tendenza.

L'insieme di queste circostanze suggerisce il tema da proporre ai lettori di « Presenza Agostiniana ».

Il cambiamento prodotto dal Battesimo nella vita di Agostino, cioè nel suo modo di pensare, di giudicare e di agire è talmente imponente che diventa lapalissiano parlarne.

Si tratta evidentemente di una mutazione radicale e totale: la meraviglia che suscitò nei contemporanei continua nonostante la patina degli anni, anzi dei secoli. Essa è sotto gli occhi di tutti che prendono in mano le Confessioni, forse il libro più meditato, o le opere che ci rimangono di lui, sia quelle di carattere pastorale sia quelle di più largo respiro e più impegnative. Emerge da esse, da cui non si può prescindere se si vuole avvicinare il santo dottore, veramente « l'uomo nuovo » proiettato nel futuro.

E' giusto, però, domandarsi in che cosa esso consista e quanto del « vecchio » sia rimasto in Agostino battezzato. Non è facile rispondere, ma gli scritti, ancora una volta sono l'armamentario necessario per poterlo fare in maniera adeguata. Dopo tutto egli, è stato detto autorevolmente e si continua a dire con verità, ha sempre qualcosa da far scoprire agli uomini di tutti i tempi, anche a quelli di oggi così distratti e dissacratori.

Se a me, lettore non certo diligentissimo, si chiedesse l'impressione che riporto avvicinando

ad Agostino, direi che egli mi si rivela sempre più come un uomo concreto. Non avulso, cioè, dai problemi e dalle situazioni che, da sempre, travagliano l'uomo, cristiano o no che sia. E', forse, proprio questa caratteristica che ce lo rende estremamente caro e abbordabile.

In che cosa consiste, ritornando al tema, il cambiamento che manifesta in Agostino « le meraviglie di Dio? ».

Egli, quando ne parla — e lo fa diffusamente — adopera espressioni altamente significative come: « uomo nuovo — uomo interiore — uomo celeste » che viene fuori dal fonte battesimale. Ognuna di esse, è facile rilevarlo, contribuisce mediante l'accostamento, a determinare la fisionomia del cristiano, che è un « rigenerato ».

E' ben consapevole, però, che nel battesimo non viene annullato « l'uomo vecchio — esteriore — carnale », nel senso che, mediante l'inserimento in Cristo, esso viene « sublimato », cioè reso capace di « camminare in novità di vita » e « come figlio della luce ».

In poche parole, è reso soggetto della acquisizione dei meriti, unici titoli validi per accedere alla « eredità eterna ».

Il cristiano, dunque, appartiene ancora alla discendenza del vecchio Adamo, ma col battesimo, entra a far parte di quella di Cristo, nuovo Adamo.

Egli ha perciò davanti a sé la possibilità di vivere « da nuovo », rimanendogli quella di continuare a vivere « da vecchio », a suo danno, beninteso!

Dio è sommamente rispettoso della libertà dell'uomo che può decidere di contri-

buire alla costruzione della « città terrena » o di quella « celeste » di cui Cristo è capostipite.

E' talmente convinto di tutto questo che non esita a farlo rimarcare agli stessi neobattezzati, la mattina di Pasqua. « Siete ancora gli uomini che eravate, dice, né il vostro aspetto è mutato: tuttavia siete nuovi. Vecchi per l'aspetto esteriore, nuovi per la grazia della santità ».

Questa la situazione, dunque, nella quale si viene a trovare il cristiano. Essa, però, non deve incutere timore né indurre allo scoraggiamento neppure quando, inevitabilmente, porta con sé il ricordo di peccati orribili. « Ciò che è stato fatto, è fatto e non ci si può far nulla. Hai in te stesso, però, la facoltà reale di non commettere peccati in futuro ».

E' tuttavia, una realtà che non prescinde dalla lotta, per cui occorre sempre avere gli occhi ben aperti e i nervi a posto, se si vuole essere in grado di respingere vittoriosamente gli assalti del nemico.

Realtà di lotta, quindi, non di morte, anche se è lecito pensare a qualche sconfitta. Fa parte anch'essa della sfera del possibile che, giorno dopo giorno, ci accompagna fino al traguardo finale. Del resto, se

ciò può essere di consolazione, perdere una battaglia o più battaglie, non vuol dire perdere una guerra!

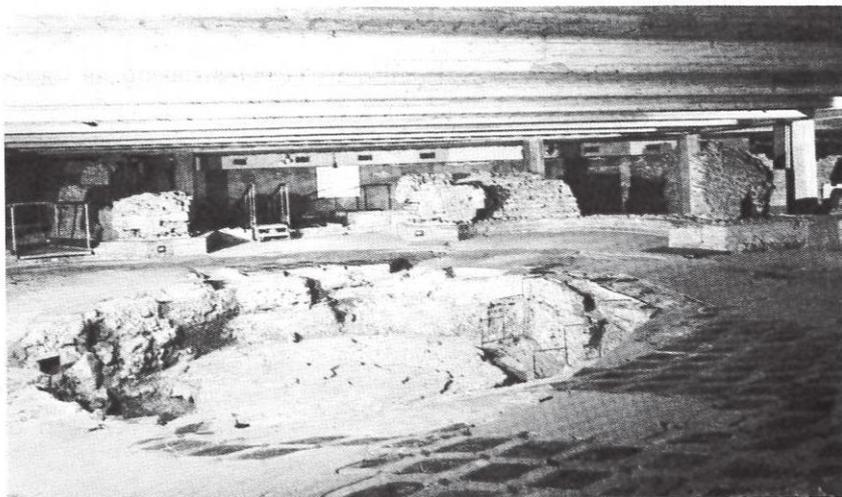
L'avversario, poi, lo troviamo, in parte, fuori di noi ed è il demonio, nemico, bisogna riconoscerlo, intelligente e interessato al nostro abbandono di campo, e in parte, dentro di noi ed è la vecchia inclinazione al male, la concupiscenza, cioè la tendenza alla superbia.

Si tratta, in sostanza, « della lotta fra la vita e la morte — così Agostino si esprime —. Il nemico esterno sarà definitivamente sconfitto quando sarà ridotto al silenzio quello interiore, la concupiscenza. Allora vivremo nella pace. Quale pace? Quella che occhio mai vide né orecchio udi... ». Questa pace è oggetto della speranza e « la speranza non delude... ».

Sono personalmente colpito da una frase, che cito in latino, la lingua di Agostino, ed è questa: « *in baptismo deletur iniquitas, manet infirmitas* ». Mi martella nella mente e, in fondo, mi consola.

Si sarebbe tentati di qualificarla come una frase ad effetto. Di quelle, per intenderci, che si collocano nel bel mezzo del discorso quando, a ragione o a torto, si prevede un lettore (o un ascoltatore) annoiato delle

Milano, Battistero di S. Giovanni ad Fontes, dove fu battezzato S. Agostino. La vasca è di forma ottagonale; si trova sotto l'attuale facciata del Duomo.



argomentazioni precedenti e sospettoso delle seguenti.

Non è così, invece.

Essa ci mette davanti il contenuto, sia pure ridotto all'osso, della dottrina del battesimo, dal quale scaturisce « la creatura nuova », dotata di vita nuova e di organismo nuovo per poterla esprimere. Si tratta, per Agostino, di un uomo rigenerato, rinnovato nel quale, però, rimane, benché sublimata, ancora la « vecchiezza » con le proprie debolezze e i propri tentennamenti. Ciò non deve meravigliare né, tantomeno, scoraggiare: non si tratta di cosa insormontabile.

Egli, mi sembrerebbe di poter dire, guarda gli altri attraverso la propria esperienza personale, o anche attraverso la propria esperienza personale. Misura il prossimo, come peraltro si dovrebbe fare sempre, prendendo lo spunto da se stesso.

Si rende conto, in altri termini, della realtà nella quale ci si muove concretamente. Anche se nelle Confessioni afferma che il battesimo mise in fuga, in lui, ogni esitazione, sa bene che queste possono a volte riaffiorare. Non si scandalizza davvero, perciò, né degli ondeggiamenti del dubbio, che possono sorprendere anche il più sperimentato degli uomini, né delle paure di vario genere, che possono insorgere per i motivi più banali lungo l'arco della vita. E neppure, al limite, mostra di meravigliarsi delle cadute anche le più rovinose e devastanti e comunque sempre amare e deludenti.

Sono cose che, di fatto, succedono ai vivi proprio in forza della « infirmitas » che, nonostante la rigenerazione operata dal battesimo, « manet ».

Essa, certo, non è il peccato, ma ad essa può accedere il consenso, del quale si è liberi. Da questo, e solo da questo, prende forma e consistenza il peccato.

Mi sembra illuminante quanto dice a proposito della concupiscenza: « io desidero, ma con la mente non consento (al desiderio): la concupiscenza (però) non cessa di stimolare al male ».

Agostino, insomma, anche da vescovo, è un uomo pratico della vita: conosce e comprende che cosa vuol dire trovarsi nel « ter-

ribile quotidiano ». Non davvero il teorico ad oltranza, che assuafacendosi alle altezze della speculazione, finisce per dimenticarsi di avere i piedi ancora sulla terra. Su « questa » terra, anzi. La quale, con le svariate possibilità di bene, offre anche, ammantate di bellezza e di fascino, pericoli e occasioni che suggeriscono e facilitano gli scantonamenti dalla strada giusta, a suo tempo, imboccata con entusiasmo che, al tirar delle somme, può rivelarsi eccessivo.

Quando — la riflessione è mia e non so quanto valga — si parla, mettendocene in guardia, dello « zelo dei neofiti », ci si vuol richiamare alla realtà, in fondo, la quale non è mai del tutto bianca o nera, ma soltanto grigia. Si allude, cioè, al rischio tutt'altro che remoto, che l'abbrivo iniziale si allenti, si appiattisca e scompaia.

Gli esempi, purtroppo, non mancano!

La stessa parola « infirmitas » che altro vuol indicare se non poca fermezza nei propositi, debolezza, insomma? Ma Agostino, quando la adoperava, che cosa voleva far notare ai propri fedeli?

Non certo che dovevano lasciarsi andare di fronte agli ostacoli, ma che dovevano perseverare nel cammino intrapreso. La vita, in fondo, è paragonabile ad una marcia di avvicinamento nella quale entrano in gioco la grazia del Signore, che è onnipotente, e le nostre povere gambe, che sono vacillanti. Quella capace di smuovere le montagne, queste tendenti a stancarsi, a scalfiare, a fermarsi.

Questa la situazione reale. Essa, però, non è né disperata né impossibile da sopportarsi: è soltanto difficile e impegnativa.

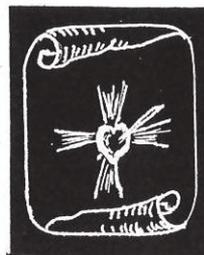
E' nota, dopo tutto, la frase di Agostino, ripresa dal Concilio di Trento: « Dio non ci comanda delle cose impossibili, ma al comando fa seguire l'avvertimento di fare quanto le nostre forze consentono di fare, e di chiedere aiuto quando esse non arrivano ».

Di palestra, perciò, si deve parlare, nella quale ci si esercita con la sicurezza di non essere soli.

Il che è per tutti di stimolo e consolazione!

P. Benedetto Dotto

Tu sei la mia salvezza



Agostino condensa in questa espressione il suo rapporto con Cristo. Il termine « salvezza » è quanto mai appropriato perché conferisce il massimo riconoscimento da parte di Agostino; egli sa di dover tutto a un'unica persona: Cristo. In tutte le sue opere, soprattutto nelle Confessioni, ci imbattiamo in una preghiera-testimoniaza: « Oh, dimmi, per la tua misericordia, Signore Dio mio, cosa sei per me. Di all'anima mia: la salvezza tua io sono. Rincorrendo questa voce io ti raggiungerò, e tu non celarmi il tuo volto. Che io muoia per non morire, per vederlo » (*Conf. 1,5,5*).

L'incontro risolutivo con Cristo avviene a Milano, nel giardino della sua casa. Ma è solo l'atto finale di una serrata caccia a Dio, avventura esaltante e sofferta di un uomo che ha fatto della verità la passione della sua vita. Agostino ben presto esaurisce il calice delle ebbrezze pagane a base di orgoglio, ambizioni e sesso; si getta a capofitto nelle letture insonni e nelle discussioni, si misura con le ideologie e le esperienze religiose più stravaganti, passa in rassegna tutto quello che il mondo offre... Ma si trova sempre più a confronto esasperante con il suo inappagabile cuore, mentre il conflitto con se stesso e la grazia di Dio preme senza dar tregua.

Quali le ragioni del successo? Agostino le condensa in una sola: egli ha imparato a cercare dentro di sé, lasciando spazio al desiderio di infinito del proprio cuore. E ha capito che, quel che conta, è cercare, cercare sempre, cercare con tutte le forze.

Cerca con l'animo di chi sta per trovare e trova con l'animo di chi sta per cercare. Ma soprattutto avverte che, se cerca, è perché qualcuno lo attira a sé irresistibilmente.

Si domanda: « Perché un bene così grande si cerca per trovarlo e lo si trova per cercarlo? Lo si cerca per trovarlo con maggior dolcezza, lo si trova per cercarlo con maggior ardore » (*Trinità 15,2,2*).

Là, nel giardino, si accorge di essere veramente « nudo » di fronte al gran passo e coglie in pieno il significato letterale della frase paolina letta « a caso »: « Non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri » (*Rom. 13,13-14*).

Egli avverte che le parole di Cristo sono ormai penetrate stabilmente nelle fibre più intime, vincendo ogni opposizione: « da Te assediato d'ogni parte, possiedo la certezza della vita eterna » (*Conf. 8,1,1*).

Verso Cristo

Un cammino, dunque, partito da molto lontano ma con alcuni punti di riferimento ben precisi: l'amore alla sapienza e la sapienza dell'amore. Quando legge l'Ortensio di Cicerone e poi la filosofia platonica, comincia ad innamorarsi della sapienza immortale: « così cominciavo ad alzarmi per tornare a te » (*ivi 3,4,7*). Il confronto con la Sapienza dell'amore di Dio, attraverso la S. Scrittura, esalta la ricerca pura della verità: « le parole sue (S. Paolo) mi stimola-

vano, mi accendevano, m'infiammavano ad amare, a cercare, a seguire, a raggiungere, ad abbracciare vigorosamente non già l'una o l'altra setta filosofica, ma la sapienza in sé e per sé dov'era » (*ivi* 3,4,8). Ma avverte in quei libri, che distillavano l'alta contemplazione filosofica, una grave lacuna: l'assenza del nome di Cristo. Ad un'altra scuola, quella materna, aveva appreso la scienza sublime di Cristo e nulla l'aveva distrutta dal suo cuore: « Quel nome per tua misericordia, Signore, quel nome del Salvatore mio, del Figlio tuo, nel latte stesso della madre, tenero ancora il mio cuore aveva devotamente succhiato e conservava nel suo profondo. Così qualsiasi opera ne mancasse, fosse pure la più dotta e forbita e veritiera, non poteva conquistarmi totalmente » (*ivi* 3,4,8).

Si trattava a questo punto di passare per « le « strettoie » di Cristo. E Agostino, con sofferta coerenza e pazienza, impara alla scuola di Cristo la prima lezione di vita: l'umiltà. La visione della divinità stroncata sulla croce è l'argomento determinante della sua conversione. E tale rimarrà fondamentalmente il suo rapporto con Cristo: discendere come Lui per ascendere con Lui: « Figli degli uomini, fino a quando questo peso nel cuore? Anche dopo che la vita discese a voi, non volete ascendere a vivere? Dove ascendete, se siete già in alto e avete posto la bocca nel cielo? Discendete, per ascendere a Dio, poiché cadeste nell'ascendere contro Dio. Dì loro queste parole, anima mia, affinché piangano nella valle del pianto, e così rapiscili via con te fino a Dio. Lo spirito di Dio t'ispira queste parole, se nel parlare ardi col fuoco della verità » (*ivi* 4,12,19).

Agostino, ammonito da quegli scritti a rientrare in se stesso, scopre l'insondabile profondità del cuore umano e vuole entrarvi ormai sotto la guida di Cristo. Non importa se si scopre lontano da Lui perché Cristo lo solleva a sé. Forte della sua debolezza si aggrappa a Lui, il Mediatore fra Dio e gli uomini, conscio che Cristo eleva fino a sé « coloro che piegano il capo... Sfiniti, si sarebbero reclinati su di Lui, ed Egli alzandosi li avrebbe sollevati con sé » (*ivi* 7,18,24).

Mistero adorabile che si consuma nel cuore dell'uomo se non vive disperso nella moltitudine delle cose ma proteso verso Dio che abita in lui. E questo è il cuore di cui parla Agostino: « Oh se vedessero nel loro interno l'eterno, che io, per averlo gustato, fremevo di non poter dimostrare a loro; se mi portassero il cuore, che hanno negli occhi, quindi fuori di loro, lontano da te, e chiedessero: "Chi ci mostra il bene?" ». Là infatti, ove avevo concepito l'ira contro me stesso, dentro, nella mia stanza segreta, ove ero stato punto dalla contrizione, ove avevo immolato in sacrificio la parte vecchia di me stesso e fidando in te avevo iniziato la meditazione del mio rinnovamento, là mi avevi fatto sentire dapprima la tua dolcezza e avevi messo la gioia nel mio cuore » (*ivi* 9,4,10).

Con Cristo

Agostino sa di avere Cristo dentro di sé e il suo cuore non lo abbandonerà più. Una presenza così forte da diventare una unione inscindibile. Agostino si sente diventato Cristo. Ed eccolo con Cristo, suo Maestro interiore: « Sia lui dunque a parlare dentro di voi, perché lì non può esservi alcun maestro umano. Se qualcuno può mettersi al tuo fianco, nessuno può stare nel tuo cuore. Nessuno dunque vi stia; Cristo invece rimanga nel tuo cuore; vi resti la sua unzione, perché il tuo cuore assetato non rimanga solo e manchi delle sorgenti necessarie ad irrigarlo. E' dunque interiore il Maestro che istruisce veramente; è Cristo, è la sua ispirazione ad istruire » (*Comm. Ep. Gv. 3,13*). Per suo conto beve Agostino a questa sorgente della Parola di Dio fino a farla scorrere totalmente nella sua mente vastissima. Nelle sue 100 opere Agostino cita la Bibbia 43.000 volte! Cristo è stato veramente il suo unico Maestro.

E, con Cristo, ha iniziato a pregare dentro il cuore ininterrottamente. Il Maestro interiore insegna a pregare. La voce che grida dal cuore non è solo il nostro desiderio ma il suo invito. Nulla posso dire di vero « agli uomini se prima tu non l'hai udito da me; e tu da me non odi nulla

se prima non l'hai detto tu stesso » (*Conf. 10,2,2*).

L'inizio della preghiera lo fa Gesù e Egli prega il Padre per ciascuno e per tutti. Egli soltanto sa che cosa chiedere. Lasciamo pregare Lui dentro di noi. Il segreto per riuscire nella preghiera è proprio questo: pregare in due, chiuderci nel cuore con Cristo e unirci semplicemente alla sua preghiera. E perché non chiedere allo Spirito di farci dono in parte infinitesimale di quel misteriosissimo e stupendo colloquio d'amore delle tre Persone fra loro? Sembra essere in questa linea il testo seguente: « Cristo prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro Capo, è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in Lui la nostra voce e in noi la sua voce » (*Disc. 85,1*).

In Cristo

Su questo tema confluisce tutta la visione agostiniana della Redenzione, della Chiesa, della vita beata. Cristo è Mediatore di unità in quanto ci fa veramente una sola cosa con il Padre nello Spirito Santo.

Qui, più che mai, splende il genio appassionato di Agostino e il suo anelito verso l'unità infinita di Dio. L'attenzione nostra si appunta su tre saggi-capolavoro del suo pensiero. Prima di tutto il celebre passo de « la Trinità »: « Di questo sacramento, di questo sacrificio, di questo sacerdote, di questo Dio, prima che fosse mandato e fosse venuto nascendo da una donna, furono immagini sia tutte le sacre e mistiche apparizioni avute dai nostri padri per prodigi angelici sia le opere da essi stessi compiute, cosicché ogni creatura in qualche modo parlasse con i fatti di quell'uno che sarebbe stato l'unica salvezza di quanti dovevano essere strappati alla morte. Poiché infatti distaccandoci dall'unico, sommo e vero Dio per reato di empietà ed opponendoci a lui ci eravamo dispersi e vanificati in una moltitudine di cose, distratti in esse, attaccati ad esse, occorreva che al cenno e al comando del misericordioso Dio le stesse cose nella loro moltitudine invocassero la venuta di quell'uno; che egli alla sua venuta fosse sa-



Cracovia, Museo Nazionale, S. Agostino, vescovo di Ippona

lutato dalle molte cose; che tutte le cose lo testimoniassero come già venuto; che noi, liberati dalle molte cose, ci serrassimo attorno a quell'uno; che morti nell'anima per i molti peccati e destinati a morire nel corpo in pena del peccato, amassimo quest'uno, morto per noi nella carne senza peccato; che noi credendo in quell'uno risorto e con lui spiritualmente risorgendo per fede, fossimo giustificati diventando una cosa sola nell'unico Giusto; che noi non disperassimo di poter risuscitare anche nella carne, vendoci preceduti, noi moltitudine di membra, da lui come unico capo, in cui, purificati adesso per mezzo della fede, e reintegrati in futuro per mezzo della visione, riconciliati con Dio per la sua funzione di Mediatore, dobbiamo aderire all'Uno, godere dell'Uno, perseverare nell'Unità ». (*Trinità 4,7,11*).

Conosciamo tutti l'inflessa opera di Agostino per l'unità della Chiesa; essa era una conseguenza logica dell'unione strettissima di Cristo con il singolo e con tutti i cristiani. Basti questo che esprime un crescendo di unione con Cristo nella Chiesa: « Guai a coloro che disprezzano l'unità e tendono a crearsi delle fazioni tra gli uomini! Ascoltino colui che voleva fare di tutti gli uomini una cosa sola, in uno solo, in ordine ad un unico fine... Rimanete uniti in lui solo, siate una cosa sola, anzi una persona sola » (*Comm. Vg. 12,9*).

Agostino in questa unione pregusta quello che finalmente raggiungerà nella quiete infinita di Dio, quando Cristo sarà tutto in tutti. L'attesa si fa canzone che non ha più parole e successioni ma semplice preghiera del cuore: « Ma poiché la tua misericordia è superiore a tutte le vite, ecco che la mia vita non è che distensione, mentre la tua destra mi raccolse nel mio Si-

gnore, il figlio dell'uomo, Mediatore fra te, uno, e noi, molti, in molte cose e con molte forme, affinché per mezzo suo io raggiunga Chi mi ha raggiunto e mi ricomponga dopo i giorni antichi seguendo l'Uno. Dimentico delle cose passate, né verso le future, che passeranno, ma verso quelle che stanno innanzi non disteso, ma proteso, non con distensione ma con tensione inseguo la palma della chiamata celeste. Allora udrò la voce della tua lode e contemplerò le tue delizie, che non vengono né passano. Ora i miei anni trascorrono fra gemiti e il mio conforto sei tu, Signore, padre mio eterno. Io mi sono schiantato sui tempi, di cui ignoro l'ordine, e i miei pensieri, queste intime viscere della mia anima, sono dilaniati da molteplicità tumultuose. Fino al giorno in cui, purificato e liquefatto dal fuoco del tuo amore, confluirò in te » (*Conf. 11,29,39*).

P. Eugenio Cavallari

TELEGRAMMA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II AL P. MARTIN NOLAN, PRIORE GENERALE DEGLI AGOSTINIANI, IN OCCASIONE DELL'APERTURA UFFICIALE DELLE CELEBRAZIONI CENTENARIE

« Accogliendo con animo grato il messaggio da Lei inviato anche a nome dei Superiori Generali delle Famiglie Agostiniane in occasione dell'inizio delle manifestazioni per il Centenario della Conversione di Sant'Agostino, il Sommo Pontefice auspica che la fausta ricorrenza, ponendo in maggiore risalto la provvidenziale missione del grande Vescovo e Dottore della Chiesa, contribuisca all'approfondimento della sua eccelsa figura e dei mirabili scritti; e mentre invoca una rinnovata effusione dei doni celesti, invia di cuore l'implorata Benedizione Apostolica a Lei, ai presenti al sacro rito commemorativo e a quanti seguono la Regola e la spiritualità agostiniana.

Cardinale Casaroli, Segretario di Stato ».



Genova, Convento della Madonnetta, S.
Agostino, tela di ignoto, sec. XVII

*Sento
ferirmi
il cuore*

*Sorride il sol di primavera
e i fiori sparge d'intorno;
misteriosi sussurri
le alte foglie dei tigli
recano al vento
che viene da lontano.
Ecco la tua voce, o Dio!
Un canto d'angeli
si fa luce nel mio cuore.
Per Te l'hai fatto, o Dio,
e sempre inquieto resterà
finché in Te non poserà.
Sento ferirmi il cuore
e anelo a Te, Signor, s'affida
questo mio spirito.
Vieni, angel, dal cielo;
la freccia tua celeste
mi trafigga il cuore
e in esso accenda
la viva fiamma
del divino amore.*

P. Demetrio Funari



A Cristo per la Chiesa

Se si vuol usare un'immagine che indichi adeguatamente l'appassionata ricerca della verità da parte di Agostino, possiamo affermare decisamente che il grande figlio di Monica è stato l'instancabile « pellegrino dell'Assoluto ».

Di strade Agostino ne ha percorse tante prima di imboccare quella giusta per trovare o meglio incontrare la Verità, non quale entità astratta ed impalpabile, ma quale ricchezza della perfetta sapienza incarnata nel Cristo, che solo ha potuto affermare: « Io sono la via, la verità e la vita ».

Monica aveva avuto la materna e cristiana premura di indirizzare suo figlio per la strada maestra, ma presto, sia per la crisi e il disordine morale, sia per la presunzione di trovare la verità affidandosi al solo potere della ragione umana, Agostino si era smarrito per una « selva oscura ». E si sa che quanto più si brancola nel buio, tanto più disperati sono i tentativi per scoprire uno spiraglio che agevoli il ritorno verso la luce.

I tentativi di Agostino nel suo inquieto pellegrinaggio si possono fissare con chiarezza su una mappa che ne indica le relative tappe: manicheismo, astrologia, scetticismo, esasperato razionalismo, neoplatonismo e lo sbocco decisivo della sua conversione.

Perché Agostino ha dovuto faticare tanto e percorrere varie strade prima di trovare la pace dell'intelletto e del cuore? La risposta è unica e molto semplice: era uscito dalla porta della Chiesa cattolica e aveva smarrito la bussola dell'orientamento a Cristo vagando senza una precisa meta e con profonda inquietudine.

Da vescovo, ripensando al suo smarrimento spirituale, parlerà così ai suoi fedeli: « Vuoi tu camminare? "Io sono la via". Vuoi sfuggire la morte? "Io sono la vita". Questo ti dice il tuo Salvatore: "Non hai dove andare se non vieni a me, e non c'è via per cui tu possa camminare se io non sono la tua via" » (*Comm. al Vang. di Gv. 22,8*).

Se Agostino è in grado di proferire queste stupende parole perché innamorato di Cristo, dopo la sua conversione, lo si deve anche e in modo particolare alla mediazione della Chiesa.

Per il figlio di Monica coincidono la via e il termine della sua conversione: per la Chiesa si trova Cristo e Cristo, Capo della Chiesa, lo si trova solo nella Chiesa.

Prima di andare a cogliere la profonda connessione tra il mistero di Cristo e della Chiesa nelle linee portanti del pensiero teologico di Agostino per capire con chiarezza come convertirsi a Cristo sia anche conver-



Roma, Palazzo Lateranense, la più antica immagine di S. Agostino (Sec. VII)

tirsi alla Chiesa, è bene porgere attenzione ad un punto della genesi storica della sua conversione, che vede protagonista la Chiesa di Milano.

Percorrendo lo sviluppo logico della maturazione della grazia nell'animo di Agostino, si riscontra l'incisiva testimonianza e il determinante influsso di una Chiesa viva e operante.

La forza di una fede profonda nella Chiesa di Milano, proiettata nell'impegno di una vita culturale intensa e nella prassi di una vita cristiana esemplare, scardina le prevenzioni che Agostino aveva acquisito nei confronti della Chiesa cattolica e rompe ogni residua resistenza per il ritorno alla fede perduta.

La vita della Chiesa milanese, che avverte mirabilmente la presenza di Cristo e ne riproduce le opere, ha il potere di scioccare l'animo di Agostino e di indurlo a cambiare strada facendo leva più che su ragioni di ordine intellettuale, sulla forza trainante del buon esempio.

Entrato nella Chiesa come catecumeno, il figlio di Monica con l'animo libero da ogni condizionamento prima imposto da false ideologie, comincia a penetrare nella autentica ricchezza della Sacra Scrittura e a smantellare definitivamente gli errori dei Manichei.

Come si vede, il Cristianesimo, vissuto a livello esistenziale, produce anteriormente alla giustificazione intellettuale della fede la spinta verso Cristo, che estingue la sete della verità.

Agostino nella fase negativa della sua esperienza è espressione della falsa pretesa di chi pensa di poter trovare Cristo al di fuori della Chiesa.

Specialmente ai nostri giorni non mancano esempi di molti che con arrogante autosufficienza ripetono lo stesso errore scavalcando con orgoglio la necessaria mediazione della Chiesa: credono di trovare Cristo in altre direzioni, ma finiscono col confezionarsi un Cristo ad uso e consumo di questa o quella ideologia deturpandone il volto e la vera identità.

A titolo di esempio, basta guardare alle diverse e stravolgenti immagini che i filoni della cultura laica, liberale e marxista hanno prodotto per ridurre la figura di Cristo o a « uomo normativo » o a « uomo ribelle e rivoluzionario » o a « uomo populista e comunista ante litteram ».

Tali guasti prodotti da velleitarie interpretazioni in chiave politica sono aggravati anche da certe pretese di ricerca teologica che intendono percorrere piste fuori dal binario della mediazione essenziale della Chiesa.

Nel dramma della ricerca di Agostino prima di scoprire Cristo nella Chiesa è insito in un certo senso il dramma dell'uomo moderno irretito in un contesto culturale di forte tendenza al terrenismo, all'autosuffi-

cienza umana, alla perdita del senso della trascendenza.

La sirena della dottrina manichea al tempo di Agostino produsse lo stesso frutto che oggi produce la cultura volta all'immanentismo: emarginare la sete del trascendente.

L'attualità di Agostino non riposa ovviamente nella sola forza del suo pensiero, ma anche nella sua situazione esistenziale, che drammaticamente si ripresenta all'uomo contemporaneo.

Se la vita di Agostino, trasformato dalla grazia, indica la strada per arrivare alla luce della verità, questa strada è la Chiesa: la vita e il messaggio di Cristo sono trasmessi dalla Parola di Dio e questa è stata affidata da Dio alla Chiesa, che deve custodirla e preservarla nella sua autentica purezza. Se la Chiesa è custode della vita e del messaggio salvifico di Cristo, Cristo lo si può trovare solo nella Chiesa.

Tale convinzione Agostino la esprime lapidariamente nel *Contra epist. Manich.* 5,6: «Io non crederei al Vangelo, se non fosse l'autorità della Chiesa cattolica a convincermi».

La scoperta di questa mediazione essenziale per arrivare al Cristo della fede è per il figlio di Monica la premessa della sua profonda lettura del mistero di Cristo e della Chiesa.

Da questa certezza si sviluppa la originale teologia cristologica ed ecclesiologica del grande dottore africano.

Non è possibile in un solo articolo condensare la ricchezza della connessione tra Cristologia ed Ecclesiologia in Agostino, ma a grandi linee, si può esprimere questo fecondo rapporto che aiuta a scoprire maggiormente il ruolo che la Chiesa ha per condurre l'uomo al Cristo autentico, roccia di salvezza.

L'esperienza personale di Agostino nella riscoperta della fede in Cristo tramite la

Chiesa ha lasciato il segno e l'impronta nella sua riflessione teologica, che rimane una tappa essenziale nel pensiero cristiano per l'influsso esercitato nei secoli posteriori.

Di Agostino sono le stupende formulazioni sul «Corpo di Cristo» che appartengono al patrimonio della teologia cristiana; sue sono le espressioni ancora largamente usate e ripetute nei manuali teologici e nella predicazione della Chiesa: «Cristo totale», «Chiesa prolungamento di Cristo», «Cristo è Testa e Corpo».

Sono espressioni lapidarie e di un contenuto denso di sapienza teologica che fissano l'agostiniana equazione «Cristo e Chiesa».

Nessuno ha saputo evidenziare meglio di Agostino il realismo del rapporto Cristo-Chiesa, perché forse nessuno più di lui ne ha avuto un'esperienza così coinvolgente e radicale.

Questo, se è necessario, rivela ancora una volta l'imprendibile necessità di trovare Cristo per e nella Chiesa.

A conferma di questo lucido realismo del rapporto tra Cristo e Chiesa, lascio la parola ad Agostino stesso: «Che cos'è la Chiesa? il Corpo di Cristo. Aggiungete la testa, e ciò diventa un solo uomo: la testa e il corpo fanno soltanto un uomo. La testa, chi è? Colui che è nato dalla Vergine Maria. Il suo corpo, chi è? La sua sposa, cioè la Chiesa... e il Padre ha voluto che i due siano un solo uomo: il Cristo-Dio e la Chiesa» (*Serm.* 45).

La conclusione pratica è il messaggio che la conversione di Agostino indica all'uomo di oggi e all'uomo di tutti i tempi è chiara, sia dal punto di vista della sua esperienza esistenziale, sia da quello della sua visione dottrinale: l'uomo incontra Cristo solo nella sua Chiesa.

P. Luigi Pingelli

La veglia agostiniana mensile

**ERI VECCHIO,
SII NUOVO**



1986 - 1987

XVI CENTENARIO - CONVERSIONE DI S. AGOSTINO

Quest'anno ricorrendo il XVI centenario della Conversione e del Battesimo del S. Padre Agostino, la famiglia Agostiniana ha promosso varie iniziative, che possono servire di stimolo per approfondire la vita e la spiritualità di questa figura che per noi è modello, ispiratore e guida di una più perfetta sequela di Cristo.

Tra le tante, una iniziativa per me molto valida è quella delle veglie tenute nella notte del 24 di ogni mese.

Per facilitare un cammino spirituale più impegnativo e per dare un aiuto a quanti volessero vivere, meditare la conversione e pregare per avere luce, P. Gabriele Ferlisi OAD, ha preparato dei sussidi dal titolo: « Eri vecchio, sii nuovo ».

Sono delle meditazioni basate su testi biblici e agostiniani e approfondiscono il tema della conversione, nelle sue varie sfaccettature: così come è avvenuto nella vita di Agostino, così come avviene in ognuno di noi.

Lo scopo di esse è proprio una indicazione a saper « leggere » l'avvenimento della conversione nella nostra vita come un evento di grazia e di salvezza. Uno stimolo a saper scoprire la propria « ora » di incontro con Cristo e divenirne testimoni.

Parlando in prima persona,

queste veglie innanzitutto mi hanno dato coscienza profonda dell'urgenza di una conversione quotidiana: conversione come cammino e atteggiamento della mia vita.

Non sono gli « altri » a doversi convertire, ma tutti abbiamo questo dovere e questo dono. Nessuno mai è pienamente convertito, essendo sempre distante dall'Unico e Vero Amore.

Ogni celebrazione mi aiuta a interiorizzare e ad impegnarmi a vivere questo cammino di conversione verso l'« umile Gesù », il Cristo Crocifisso.

Ciò a livello personale.

A mio parere queste veglie hanno avuto anche un'incidenza nella vita della comunità, e per la nostra comunità di formazione in particolare.

Questo perché la conversione non è solo impegno personale, ma anche un'esperienza da vivere comunitariamente.

Noi realizzeremo il progetto di Dio nella nostra vita, inserite in questa famiglia, che ha come specificità l'essere un « cuor solo e un'anima sola protesi verso Dio », e quindi la conversione è un cammino di tutta la comunità unita insieme dallo Spirito di Gesù Cristo Risorto, per essere segno del Suo Amore.

Per noi, giovani impegnate in questo momento particolare

della nostra vita a conoscere la spiritualità che vogliamo abbracciare e il modo particolare di rispondere a Cristo, penso sia stata un'occasione molto propizia, che ci aiuta a far convergere tutte le nostre forze e tutta la nostra vita verso l'Unico.

E per noi « Agostiniane Serve di Gesù e Maria » la conversione è conformarci, giorno dopo giorno, a Cristo — Servo del Padre —, avendo come modello Maria, la Serva del Signore, nel suo umile « fiat » quotidiano.

E' essenziale concretizzare tutto ciò facendoci carico le une delle altre per vivere la vera comunione, che è basata su: « Se... ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi » (Gv 13,14-15).

Questa iniziativa dovrebbe continuare anche in futuro, per il fatto che il messaggio di Agostino non si può acquisire in momenti limitati e straordinari, quali possono essere queste ricorrenze, ma occorre tutta una vita per incarnare in noi il suo messaggio e la sua spiritualità nella Chiesa e per il mondo.

Sr. Rita Porcello



Ignoto, S. Agostino dà la Regola; nei medaglioni le fasi più salienti della sua vita
Incisione su rame all'acquaforte (Sec. XVIII)

« Augustinum Hipponensem »



Nelle celebrazioni centenarie della conversione di Aurelio Agostino è presente anche la voce ufficiale della Chiesa con una lettera del Papa datata 28 agosto 1986.

Non poteva mancare — si potrebbe dire — dato che, come viene ricordato nella introduzione della medesima, già ad un anno dalla morte, Agostino veniva annoverato da Celestino I tra i maestri migliori della Chiesa e tra i suoi più appassionati fedeli.

Il documento, preceduto da una breve introduzione, comprende più parti o sezioni che, riferendosi costantemente alle fonti agostiniane, delineano la figura dell'uomo pensatore, maestro e santo.

Il presente articolo non commenta con minuziosa analisi il testo del documento già molto lineare ed incisivo ma si limita, attraverso alcune sottolineature, a riproporne la lettura.

* * *

La conversione di Agostino continua ad interessare e incoraggiare chi, incamminandosi alla riscoperta di se stesso e della realtà, è tentato dalla indifferenza e frenato dall'insorgere dei problemi più complessi.

Essa non fu un fulmine a ciel sereno, bensì una riconquista della fede cattolica ricevuta in dono ma non sufficientemente apprezzata e custodita durante la giovinezza. Si era illuso, Agostino, lasciando la Chiesa, di non abbandonare Gesù Cristo. Si ritrovò a vagare nel buio senza la speranza di una via di uscita finché non si lasciò guidare, ancora una volta dalla Chiesa.

Il travaglio interiore del giovane in ricerca viene così fotografato: errata impostazione delle relazioni tra la ragione e la fede, quasi che l'una escludesse l'altra; supposto contrasto tra Cristo e Chiesa, con la conseguente persuasione che occorresse abbandonare la Chiesa per aderire più fedelmente a Cristo; liberazione dalla coscienza del peccato attraverso la negazione della responsabilità nei confronti del peccato stesso.

La crisi avrà questo sbocco: la fede si fonda sulle Scritture garantite dall'autorità della Chiesa, ma ha bisogno di essere sostenuta e integrata dalla conoscenza, per cui credere e indagare si sostengono a vicenda; il peccato ha origine nella volontà libera e defettibile dell'uomo.

Ma una convinzione intellettuale non basta a convertire. Altro è conoscere la meta, altro è raggiungerla. Altro è capire e volere, altro ancora potere.

La conversione fu, anche per Agostino, meta e partenza verso gli sconfinati mondi della rivelazione. Egli continuò il suo viaggio di scoperta, fedele al principio che una fede non approfondita non è fede. Andò avanti in tale direzione fino a diventare interprete, diffusore, difensore della sua dottrina cattolica. Partendo dal sicuro terreno della fede, Agostino si spinge nel campo della cultura pagana, apprezzando e utilizzando ciò che, e non è poco specie sul piano filosofico, scopre di valido in essa. La sicurezza proveniente dalla fede non lo costringe in un ottuso isolamento ma lo spinge, attraverso il confronto, a raccogliere la verità seminata nella storia del pensiero.

Si va così costruendo e perfezionando il nuovo Agostino che la Lettera apostolica ricorda in alcune intuizioni e conclusioni.

Dio e l'uomo

Remotissimi e vicinissimi; quasi gli estremi di un segmento piegato a formare il cerchio. L'uomo cerca Dio perché remoto, ma riesce a trovarlo perché vicino, presente. Dio si trova nel profondo di ciascuno, tanto che non si può pretendere di scoprirlo senza scoprire se stessi. Anche l'esperienza della propria insufficienza apre a Dio in cui solo c'è la quiete del riposo.

Cristo e la Chiesa

Dio è raggiungibile attraverso Cristo, e questi mediante la Chiesa. Cristo è l'unico ponte capace di mettere in comunicazione il Giusto e l'Immortale con gli uomini peccatori. E' una via unica che non è mai mancata al genere umano: nessuno è stato mai liberato, nessuno viene liberato, nessuno sarà liberato fuori di essa.

Passando ad enunciare la riflessione agostiniana sulla Chiesa, il Papa dice che forse nessun altro ha parlato della Chiesa con l'affetto e la passione di Agostino. Questo tema toccava da vicino la sua esperienza di convertito e di teologo passato dalla diffidenza che gli avevano insinuato, alla sicurezza di trovare nella Chiesa la manifestazione di Cristo, la madre dei cristiani, la garante della verità rivelata, il passaggio obbligato del dono dello Spirito Santo.

Libertà e grazia

Ecco un altro punto su cui si ferma il documento ricordando un nuovo caposaldo dell'antropologia agostiniana: relazione tra la responsabilità dell'uomo e l'influsso e presenza di Dio nelle azioni umane.

Per Agostino la libertà è un punto irrinunciabile. La difese con fermezza contro i suoi antichi correligionari, contro il determinismo degli astrologi di cui egli era stato vittima, contro ogni forma di fatalismo. Cristo è insieme Salvatore e giudice: salva gratuitamente e giudica perché nell'uomo c'è respon-

sabilità. Certo l'iniziativa è di Dio ma la perseveranza finale deve essere implorata.

* * *

Agostino è anche guida di vita spirituale. Con la conversione maturò il proposito di dedicarsi totalmente all'ideale della perfezione cristiana, identificata nella carità, cui bisogna tendere con ogni desiderio e anelito. In questo settore il magistero agostiniano è anche frutto di esperienze mistiche che Dio concede alla sete di un vero spasimante.

Nonostante fosse inclinato alla contemplazione, Agostino accettò di essere vescovo, vivendo con equilibrio due aspetti della vita cristiana apparentemente contrastanti: preghiera e azione.

Il suo ministero valicava i confini della piccola Ippona per raggiungere la Chiesa africana martoriata dallo scisma, ed estendersi all'intera comunità dei fedeli osteggiata dal paganesimo e minacciata, all'interno, dalle eresie.

Fu assiduo nella predicazione, presente ai frequenti concili regionali, scrittore fecondo ed incisivo.

* * *

E' questo il profilo di Agostino delineato dalla lettera apostolica. Alcuni tratti soltanto, ma sufficienti a far intravedere la solidità e la complessità di una figura che, pregio non ultimo, rimane di una attualità sorprendente.

Della modernità della esperienza agostiniana parlano le pagine conclusive del documento.

Agli uomini in ricerca, Agostino, insegna a non disperare di trovare la verità.

Agli studiosi di teologia lascia un patrimonio vasto di intuizioni e di riflessioni e li ammonisce a non allontanarsi dalla fertile terra della Sacra Scrittura.

Ai pensatori ricorda che due sono le realtà da ricercare e amare: Dio e l'uomo sua immagine.

A tutti, infine, infonde speranza nel trionfo finale del bene.

P. Angelo Grande

La conversione di S. Agostino nell'arte di oggi



La commissione italiana nazionale OSA, tra le tante iniziative per la celebrazione dell'anno centenario, ha invitato alcuni artisti nostri contemporanei a cogliere con il loro occhio sensibile quel processo straordinario interiore di conversione che si è compiuto in Agostino e ad esprimerlo con la loro arte. In questo articolo tenterò di dare uno sguardo sintetico alle opere dei seguenti pittori: TUCCI Valerio Maria, DEL FITTO Piero, STEFFANINA Giuseppe, MAROCCO Armando, PROTO Adele Raffio, TOMMASI FERRONI R., LUDOVISI Felice, VISTOLI R., HAJNAL Giovanni, STRACHOTA Joseph, GUARNOTTA Lucia.

Sulla base delle spiegazioni date da loro stessi al momento della consegna delle opere eseguite, innanzitutto vogliamo trovare la risposta alle due domande:

Chi è Agostino?

Chi è Dio per Agostino?

In un secondo momento, applicando alcuni elementi dell'iconologia, cercheremo di comprendere il senso simbolico, dogmatico o mistico espresso e, a volte, nascosto nelle forme figurative. Vogliamo, cioè, dare voce alle immagini stesse cercando di ricavare da esse il messaggio e le idee che emergono dalla loro contemplazione.

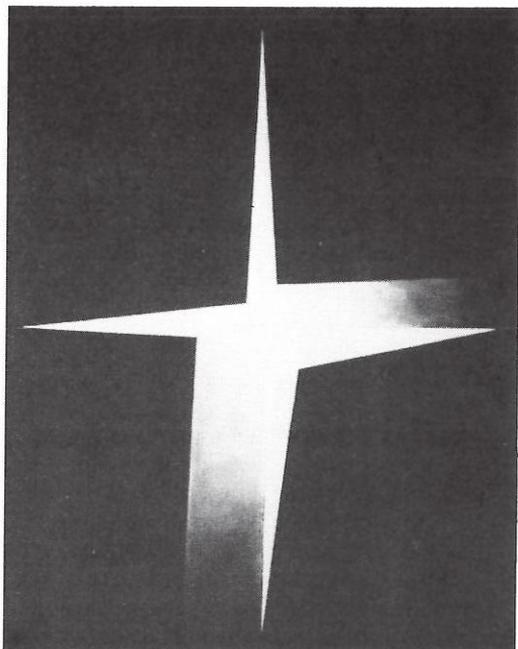
Farò una lettura sincronica, più che una analisi dettagliata di ogni singola opera, cercando soprattutto di scoprirvi la *dinamica*

della conversione di Agostino, le sue ragioni ed implicazioni.

Chi è Agostino?

Dai pensieri lasciatici dagli autori dei quadri presentati emerge un ritratto spirituale di Agostino. Lo vediamo come un uomo che, educato nella fede cristiana dalla madre Monica, ben presto se ne discosta. La sua vita ruota fino a capovolgersi nelle tenebre dell'edonismo pagano, cui fu indotto dalla lettura dei classici greci e latini (PROTO). Ma rimane un uomo ardentemente desideroso di vedere e conoscere (TUCCI).

Nel suo cuore sperimenta il tumulto dei pensieri (DEL FITTO). Tormentato profondamente dalle domande esistenziali, riscopre dentro di sé una luce-conoscenza che lo permea e ricostituirà il nuovo Agostino (GUARNOTTA). Egli incomincia, allora, a vedere la sua vita come un dono ricevuto da Dio, per poterlo conoscere ed amare (TUCCI). Immerso in estatica contemplazione del bello in cui sente la presenza di Dio (DEL FITTO), Agostino convertito — un uomo divenuto fanciullo — si stupisce non tanto perché le cose attraggono, quanto perché esistono (TUCCI). Agostino sperimenta che lo salva l'amore per il sapere, che lo farà approdare, dapprima alla verità razionale ed infine alla sublime rivelazione (PROTO). Dopo aver vinto



Tucci V., Torna al cuore



Del Fitto P., S. Agostino in contemplazione

la sua battaglia interiore (GUARNOTTA), respingendo risolutamente la vita passata (STEFFANINA), la sua figura si eleva trionfalmente (HAJNAL), e viene illuminata ed abbracciata dalla luce della Croce (LUDOVISI). Ma questa elevazione non è soltanto un affascinante risveglio affettuoso verso Dio; Agostino, piuttosto, sale faticosamente verso la luce di Cristo (STEFFANINA). E così la sua conversione diventa un continuo processo, irradiato dalla luce della fede che dà alla sua vita un tratto particolare che si compendia nel mistero della SS. Trinità (PROTO).

Chi è Dio per Agostino?

L'incontro di Agostino con Dio, che lo porta alla piena conversione del cuore, possiede una dimensione specifica e personale: Agostino incontra Cristo-luce del mondo (VISTOLI).

Questa luce inesprimibile, fonte luminosa, astro che sta per nascere (DEL FITTO), non è soltanto l'energia che ha formato il mondo, ma soprattutto la conoscenza divina che permea e ricostruisce l'uomo nuovo (GUARNOTTA). E' un *principio interiore* di conoscenza che opera la rottura dell'egoismo (TUCCI). E' la luce che investe ed avvolge l'uomo (MAROCCO) e forma una scia che lo porta alla conquista dell'assoluta verità (DEL FITTO). Essa è precisamente *la luce della croce di Cristo* (STEFFANINA). Cristo crocifisso diventa per Agostino una presenza rigenerante, un soffio, un lume che lo inamora (TUCCI); è colui che ad ogni uomo illumina la strada per ritrovare la coscienza, fondamento della cultura umana (TUCCI).

La conversione

A questo punto vogliamo dare la voce alle immagini stesse. Guardando con più acuta attenzione le opere presentate possiamo ricavare dai quadri una sintetica visione di questo processo dinamico e multidimensionale della conversione, espresso per mezzo del linguaggio iconografico.

La conversione di Agostino:

- 1) è una conversione sotto il segno della Croce; conversione redentrice.

Quasi tutti quadri presentati mettono graficamente in risalto la presenza della croce; Agostino, che si converte, è un uomo assorbito dal mistero della redenzione.

Nell'opera di VISTOLI viene presentato Agostino come figura che abbraccia la croce; nel quadro di HAJNAL Agostino aderisce alla croce (il colore rosso della croce che domina nel quadro sottolinea fortemente il dramma della redenzione consumatosi nel sangue di Cristo). Grazie a questa croce che assume la forma di un ponte, di un legame tra il basso (mostruosi problemi terrestri) e l'alto (mistero trinitario a cui si rivolge Agostino con massima attenzione nel gesto di preghiera delle mani levate) si può vedere anche un rapporto tra Cristo — sommo sacerdote (pontifex) — ed il sacerdozio futuro di Agostino (un sacerdozio partecipato all'unico sacerdozio del Signore), come culmine del suo cammino. Agostino si eleva trionfalmente avendo compiuto un sentiero di penitenza (flagelli) — una personale partecipazione al mistero di Redenzione — e di conversione (rivestito di una veste candida simbolo della grazia battesimale), che lo trasforma in un pastore del gregge del Crocifisso (mitra) e fondatore del nuovo ordine (fianchi cinti) nella Chiesa.

Questo aspetto redentivo della conversione lo vediamo anche sottolineato nella composizione di GUARNOTTA: l'uomo vecchio (oscuro) sotto il raggio rosso che scaturisce dal triangolo trinitario (sangue della croce di Cristo) che lo avvolge, si trasforma interiormente (figura che medita entrando nel suo profondo) in un uomo nuovo, rivestito dal pieno spettro di luce (l'immagine che viene intessuta di luce usando solo i colori puri, privi di nero e di ombre).

Questa mediazione nel processo della conversione di Agostino viene fortemente evidenziata anche nell'opera di LUDOVISI. Agostino con la figura è ancora avvolto in parte dalle ombre, mentre la testa, le mani



Steffanina G., S. Agostino in cammino verso la luce



Marocco A., S. Agostino folgorato dalla luce della Parola di Dio

e il libro vengono illuminati ed abbracciati dalla ancora più luminosa luce della Croce.

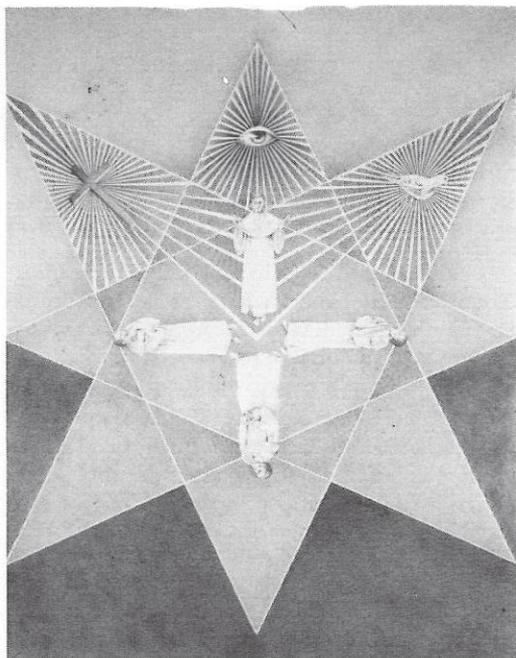
2) *Questa conversione è una illuminazione, un transito dalle tenebre alla luce.*

Per precisare cosa significa questa illuminazione i pittori usano i mezzi iconografici più diversi:

TUCCI, nel suo astrattismo metafisico, propone la forma-luce, presente nella spazialità interna, « questa stella, questo stigma, questa lacerazione illuminata è un desiderio ardente di vedere e conoscere... ».

DEL FITTO rappresenta Agostino inginocchiato ed immerso in estatica contemplazione del bello, in cui sente la presenza di Dio che egli intravede nell'Astro che sorge sull'orizzonte.

STEFFANINA dipinge Agostino che, sorreggendosi con una mano al bastone, sale faticosamente verso la luce della croce di



Proto A. R., S. Agostino, l'itinerario della fede



Marocco A., S. Agostino investito dalla luce che si irradia dalla Croce

Cristo, mentre con un'altra mano respinge risolutamente la vita passata, simboleggiata in basso da un cespuglio di rovi in cui serpeggiano fiamme tra le quali si intravede Satana. Il quadro è infatti intitolato: « In Cammino Verso la Luce ».

Nel quadro del MAROCCO l'atmosfera rarefatta viene squarciata dalla luce divina che, come folgore va a posarsi sul libro.

La figura del Santo è decentrata per dare un senso dinamico all'evento; tutto sembra muoversi in moto ondoso come mare che ripetutamente e delicatamente si frange sugli scogli per poi ritirarsi. In un altro quadro dello stesso autore l'intervento divino nella conversione di Agostino si manifesta nella croce luminosa posta in alto dalla quale si irradia una spirale di luce che investe ed avvolge il Santo in estasi. La lettura dell'evento è immediata e sintetica per l'effetto di pochi segni efficaci: l'immagine decentrata del Santo, il reticolo geometrico, gli sfumati ed il colore sobrio e de-



Tommasi Ferroni R., S. Agostino legge la lettera ai Romani di S. Paolo

licato, il dolce irradiarsi della luce che avvolge ogni cosa. Dice infatti Agostino: « Una luce di certezza penetrò nel mio cuore e tutte tenebre del dubbio si dissiparono » (Conf. 8,12,29).

3) *Questa conversione è adesione alla rivelazione*

E più precisamente avviene per mezzo del contatto con la Parola di Dio rivelata.

Quest'aspetto rivelatore viene messo in evidenza nei quadri di STEFFANINA, di MAROCCO, di LUDOVISI.

Agostino invitato da una voce divina, legge il testo sacro, fissando il suo sguardo sui versetti della Lettera ai Romani 13,13-14:

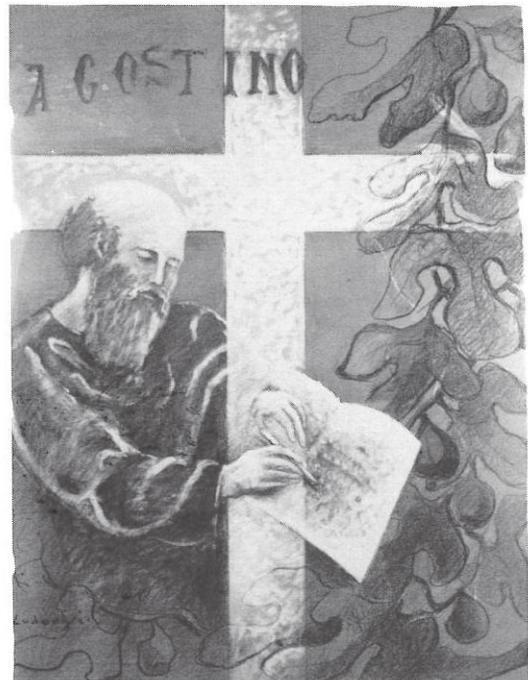
« Non in mezzo alle gozzoviglie e ubriachezze... / rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo / e non seguite la carne nei suoi desideri... ».

La lettura di questo brano è un episodio decisivo nel processo della conversione

di Agostino. In modo particolarmente forte questa *attenzione alla Parola rivelata* viene espresso nel quadro di LUDOVISI per mezzo della tipologia applicata: qui Agostino viene rappresentato non soltanto come lettore del testo paolino, ma la sua figura stessa viene modellata iconograficamente alla figura di S. Paolo (teschio senza capelli, barba lunga sono gli elementi di un canone fisso nell'arte per rappresentare la persona di S. Paolo). E in questa maniera viene sottolineata la somiglianza dell'esperienza tra la conversione di Agostino e quella di S. Paolo. Come Paolo così Agostino udì la voce del Verbo, che gli ha cambiato la vita.

4) *Conversione: tempo di maturazione, tempo di portare frutto*

La conversione di Agostino avvenne in piena estate, in un giardino, all'ombra di un albero di fico.



Ludovisi F., S. Agostino sotto il fico, illuminato dalla luce della Croce



Vistoli R., Agostino si converte abbracciando Cristo, luce ed Eucaristia



Strachota J., S. Agostino: Tardi t'amai, Bellezza sempre antica

Questi elementi compositivi dell'ambiente esterno della conversione, li vediamo riportati nei quadri di LUDOVISI, di MAROCCO, e di R. TOMMASI FERRONI, ispirati dal passo delle Confessioni:

« Io mi gettai a terra non so come, sotto un albero di fico, lasciasti libero corso al pianto... » (Conf. 8,12).

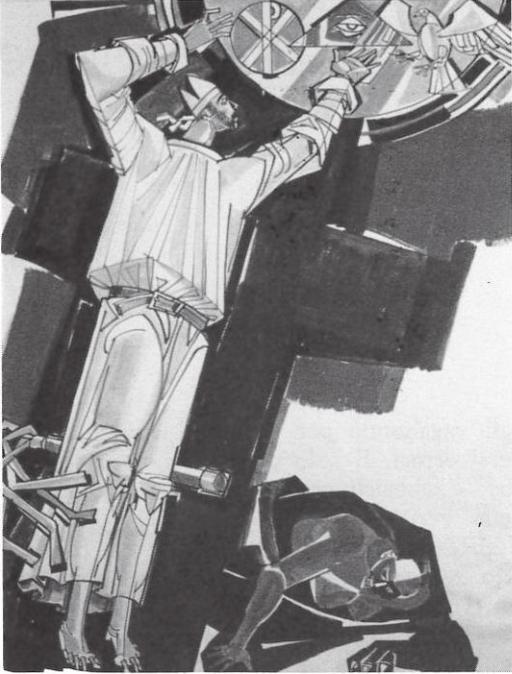
Il fico che fa maturare i frutti simboleggia in certo senso la vita di Agostino. Essa non è un fico seccato del Vangelo (cf. Mc 11,20), ma è un fico fruttuoso, una vita rinnovata, innaffiata dalle lacrime della conversione e cresciuta sotto il sole della grazia. Non c'è qui un fico le cui foglie servivano nella storia dell'arte per rappresentare il vestito del corpo nudo di Adamo dopo il peccato originale, ma è un fico che dà l'ombra rinfrescante per l'accoglienza del Verbo.

TOMMASI FERRONI aggiunge a questi elementi vegetali, che richiamano alla vita, un pezzo del capitello corinzio della colonna rovinata — mondo vecchio, mondo del pensiero, della filosofia, della cultura e morale pagana che non bastava ad Agostino per sentirsi felice e soddisfatto nel cuore. Questo mondo classico è morto, è senza vita come il capitello abbandonato.

5) *Conversione significa entrare nella comunione di vita con Dio Uno e Trino, che in Agostino in modo speciale risuona anche per mezzo dello sforzo intellettuale e letterario.*

PROTO ci rappresenta questo *ciclo di conversione* svolto proprio sotto lo sguardo della Trinità che capovolge la ricerca di Agostino dal puro razionalismo all'apice della riflessione cristiana sul mistero trinitario. L'artista fa riflettere l'immagine di questo futuro dottore della Chiesa cattolica, irradiata dalla luce della fede che si compendia nel mistero sublime di Dio, quello della sua natura trinitaria che diventerà oggetto della ricerca di Agostino per tutta la sua vita.

Giorgio Mazurkiewicz

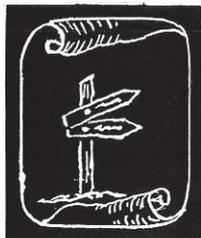


Hajnal G., S. Agostino si eleva trionfalmente verso Dio, dopo aver vinto i bassi problemi terrestri



Guarnotta L., S. Agostino permeato e ricostituito dalla luce della conoscenza divina

O sommo, ottimo, potentissimo, onnipotentissimo, misericordiosissimo e giustissimo, remotissimo e presentissimo, bellissimo e fortissimo, stabile e inafferrabile, immutabile che tutto muti, mai nuovo mai decrepito, rinnovatore di ogni cosa..., sempre attivo, sempre quieto, che raccogli senza bisogno; che porti e riempi e serbi, che crei e nutri e maturi, che cerchi mentre nulla ti manca. Ami ma senza smaniare, sei geloso e tranquillo, ti penti ma senza soffrire, ti adiri e sei calmo, muti le le opere ma non il disegno, ricuperi quanto trovi e mai perdesti; mai indigente, godi dei guadagni; mai avaro, esigi gli interessi; ti si presta per averti debitore, ma chi ha qualcosa che non sia tua? Paghi i debiti senza dovere a nessuno, li condoni senza perdere nulla. Che ho mai detto, Dio mio, vita mia, dolcezza mia santa? Che dice mai chi parla di te? Eppure sventurati coloro che tacciono di te, poiché sono muti ciarlieri (Conf. I,4,4).



I mediatori della Conversione di Agostino

Parlando della mirabile conversione di Agostino non credo sia azzardato o errato affermare che essa non è stata una conversione vera e propria come può essere quella di una persona che passa da una religione ad un'altra, né che essa sia avvenuta in modo fulmineo, come quella di S. Paolo sulla via di Damasco.

Dallo stesso Agostino, specialmente nelle Confessioni, opera a carattere autobiografico, veniamo a conoscere che la sua conversione ebbe luogo alla fine di un lungo e sofferto cammino, ovvero, come traguardo di diverse, progressive tappe.

Egli difatti non è un uomo che ha raggiunto la fede solo dopo o con la conversione; egli ha ritrovato o, se si preferisce, ha riconquistato la fede dei primi anni, quella fede inculcatagli dalla sua mamma S. Monica.

Potremmo parlare, in modo appropriato del ritorno definitivo di Agostino dalle varie terre straniere (manicheismo e scetticismo) o meno (neoplatonismo) alla terra stabile della propria patria, meta comune a tutti i figli di Dio: il cattolicesimo nella sua vera essenza.

L'episodio della conversione ci viene descritto, con dovizia di particolari e di immagini molto significative, da Agostino stesso nelle sue Confessioni (VIII, 12, 28-29), considerate giustamente il capolavoro tra le sue tantissime e dottissime opere di varia natura.

Dopo l'esemplare educazione ricevuta dalla Madre, cristiana di nome e di fatto,

egli vagabondò per numerosi anni e in diversi errori. E solo con molta fatica e perché « febricitante, tormentato dall'arsura della verità » (Conf. III, 6, 11), riuscì a risalire quei gradini per i quali era precipitato tanto in basso, a raggiungere e questa volta per sempre la verità (Conf. X, 27, 38) e a possedere finalmente Dio, « bene comune non privato »; anzi, « la somma di tutti i beni ».

Due episodi

Vi sono nella vita di Agostino due episodi apparentemente meno importanti di altri, ma che hanno contribuito in maniera non indifferente, a fargli muovere i primi passi nel lento ma progressivo ritorno alla fede: la lettura dell'Ortensio di Cicerone e il sospirato e nel contempo deludente incontro con Fausto, vescovo manicheo, colui che avrebbe dovuto liberare Agostino dalle varie angosce che lo attanagliavano.

La lettura del libro citato (di natura filosofica e purtroppo andato perduto), mise nel cuore di Agostino tanto ardore per la sapienza da farlo decidere, qualora l'avesse trovata, ad « abbandonare tutte le vuote speranze e le mendaci follie delle vane passioni » (Conf. VI, 11, 18).

E l'incontro con Fausto che risultato ottenne? Non risolse, è vero, i dubbi e i problemi che maggiormente preoccupavano Agostino; ma per quella provvidenziale legge dei contrasti, ottenne ugualmente l'effetto favorevole per il cercatore della verità.

Da allora egli perse ogni interesse e fervore per il manicheismo. Dopo quell'incontro, Agostino confessa: « Con lui (Fausto) si dissolse l'interesse che avevo portato alle dottrine di Mani... per il resto i miei sforzi e intenti di progredire in quella setta furono tutti immediatamente stroncati... Così quel Fausto, che fu per molti un lacciolo mortale, senza volerlo e senza saperlo aveva già cominciato a sciogliere il lacciolo in cui ero stato preso » (Conf. V,7,13).

Non lo sapeva Fausto, l'ignorava allora Agostino, ma Dio è mirabile e infallibile nelle sue disposizioni. Egli solo sa cavare il bene anche dal male. Così, per arcani disegni, Fausto si rivela per Agostino un amico inviagli da Dio.

I mediatori della conversione

Commentando l'episodio evangelico, che tratta di Gesù e della Samaritana presso il pozzo di Giacobbe (cfr. Gv. 4,1-43), S. Agostino scrive: « ... Dapprima Cristo viene annunciato loro (cioè, ai lontani, a quelli che sono fuori della Chiesa o non sono cristiani a tutti gli effetti) per mezzo degli amici cristiani... » (Comm. al vg. di Gv. 15,33).

Non vi è dubbio che, con queste parole e dietro la personale esperienza, Agostino voglia sottolineare l'importanza dell'amicizia vera come veicolo del Vangelo e della fede.

Così è avvenuto nella storia per tantissime persone. Così è stato per quegli abitanti della Samaria, ai quali Cristo viene annunciato dapprima da una donna, diventata messaggera della Verità.

Quei fortunati Samaritani non hanno rifiutato il primo annuncio di salvezza pervenuto loro tramite una concittadina poco o niente credibile, data la sua condotta morale, fortemente criticabile, tenuta fino a poche ore prima. Ma dopo aver incontrato Gesù e dopo averlo ascoltato con le proprie orecchie, affermano di credere « di più » in Lui e, per l'esperienza vissuta con Lui, lo riconoscono come il vero « Salvatore del mondo ».

E per Agostino in ansiosa ricerca della verità? Non diversamente è avvenuto per l'inquieto professore africano. Tante persone e molti fatti hanno influito, quali mez-

zi provvidenziali nelle mani di Dio, nella sua conversione, traguardo di un lungo faticoso cammino.

C'è chi ha fatto una divisione degli amici di Agostino. Ma sono talmente numerosi, tra quelli avuti in gioventù e nella età matura, che è impresa quasi impossibile il solo nominarli tutti. Di qualcuno però è doveroso parlare, sebbene in breve.

Monica

Nasce da una famiglia stimata. Riceve un'educazione cristiana. Sposa Patrizio, un pagano ma certamente desideroso del bene della famiglia, oltre le sue reali possibilità. Educa cristianamente i suoi figli, anzi « aveva allevato i suoi figli partorendoli tante volte quante li vedeva allontanarsi da te » (Conf. IX,9,22). Ad Agostino in modo particolare riserva cure speciali, dandogli con la carne la vita temporale e con il cuore la vita eterna. Occupa certamente il primo posto nella vita e nella evoluzione spirituale del suo grande figlio. A lei che piange e prega con fiducia e continuità, Agostino deve, dopo che a Dio, la propria conversione.

Aveva preso come un celeste oracolo le parole che un vescovo africano le aveva detto: « Vattene: possa tu aver lunga vita, com'è vero che il figlio di tante lacrime non può perire » (Conf. III,12,21).

Anche se lontano fisicamente da Agostino, gli è vicino con l'amore, con la preghiera e con le lacrime. Alla fine vede il figlio convertito, e gioisce e trionfa.

Ambrogio

Guida saggiamente la Chiesa di Milano. E' un pastore fedele, forte e zelante del vero bene dei fedeli affidati alle sue cure. Tra di essi può annoverare anche la mamma di Agostino. Accoglie e ascolta, consola e stima Monica che a sua volta lo ama e gli obbedisce. Le sue cure di vescovo e di studioso della Sacra Scrittura si rivelano efficaci anche per Agostino, il professore di retorica e oratore ufficiale alla corte imperiale.

Durante il recente colloquio internazionale dal titolo « Agostino nelle terre di Am-

brogio » e tenuto a Milano nei giorni 22-24 aprile u.s., lo studioso Luigi Pizzolato, a proposito del ruolo svolto da Ambrogio nel ritorno a Dio di Agostino, ha affermato: « Ambrogio seppe conciliare Agostino con la verità, senza deluderlo nel suo atteggiamento di retore, anzi partendo proprio da lì ».

Difatti proprio ascoltando Ambrogio, il dotto e santo pastore, Agostino sente rinascere in se stesso e rafforzarsi la volontà di ricercare, più in profondità e con più fiducia e umiltà, nella certezza di ritrovare la verità.

Al cospetto del Signore così Agostino scrive di Ambrogio: « A lui ero guidato inconsapevole da te, per essere da lui guidato consapevole a te. Quell'uomo di Dio mi accolse come un padre e gradì il mio pellegrinaggio proprio come un vescovo » (Conf. V,13,23).

Simpliciano

Ottimo sacerdote e figura eminente per dottrina e santità della Chiesa milanese. E' una guida discreta e sicura per tutti. Ha avuto un ruolo notevole nella conversione di Agostino. Usa un metodo che conquista le anime. Agostino ne ha subito il fascino, né è stato conquistato, perché è stato aiutato, nelle sue necessità, nel realizzare le sue aspirazioni più profonde.

Accoglie e ascolta paternamente Agostino, giunto a Milano nel 384 con la delusione nel cuore e nella mente l'impossibilità di raggiungere la verità.

Ascoltando Simpliciano, l'eloquente manicheo poté addentrarsi passo dopo passo nel mistero del Verbo Incarnato e così passare « dalla presunzione alla confessione ».

Quel prete anziano ma saggio gli ha fatto intuire la necessità di conciliare il vigore dell'intelligenza con l'umiltà di Cristo. Così ad Agostino si sono dissipate le nubi nella mente e gli è stato possibile smascherare e superare, gli errori dottrinali nei quali era rimasto irretito per diverso tempo.

Alipio

Come non ricordare, anche di passaggio, Alipio, stimatore e « fratello del cuore » di Agostino? (Conf. IX,4,7). E' l'amico fedele di Agostino anche nei momenti difficili. E' vicino ad Agostino anche nel momento più drammatico che vive, dopo che ha udito il racconto di Ponticiano circa il cambiamento di vita di due giovani al servizio della corte imperiale.

A lui Agostino, sconvolto in volto, confida: « Cosa facciamo? Cosa significa quanto hai udito? Alcuni indotti si alzano e rapiscono il cielo, mentre noi con tutta la nostra dottrina, ecco dove ci avvoltoliamo, nella carne e nel sangue. O forse perché ci precedettero abbiamo vergogna a seguirli e non abbiamo vergogna a non seguirli almeno? » (Conf. VIII,8,19). Alipio rimane sempre accanto ad Agostino, amico discreto, silenzioso e premuroso.

Conclusione

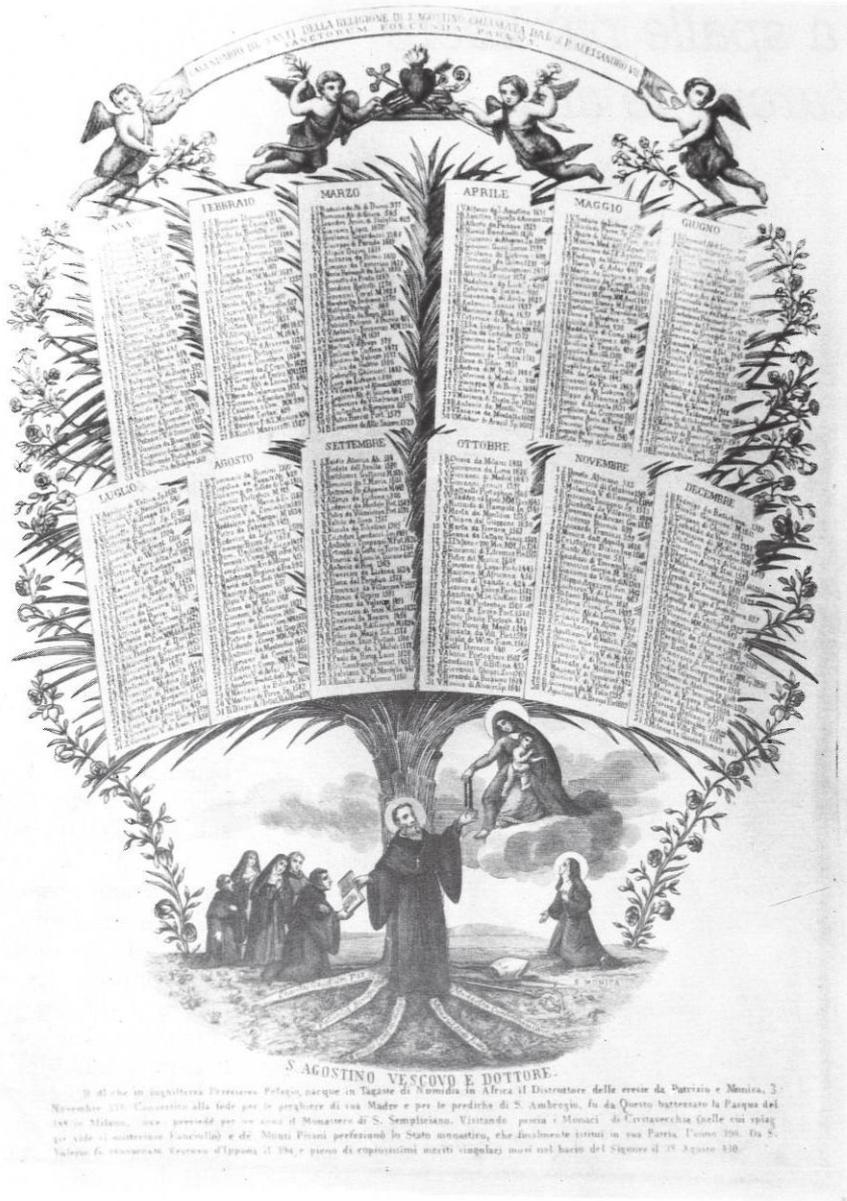
La crisi religiosa che per tanti anni ha travagliato il cuore e la mente di Agostino, trova la migliore soluzione alla fine del mese di agosto del 386. Chi non ricorda la scena del « giardino »? (Conf. VIII, 12,28-29).

Una volta convertito, Agostino si prepara al battesimo che riceve per le mani di Ambrogio, nella notte tra il 24-25 aprile dell'anno 387, insieme all'amico del cuore, Alipio, e al figlio Adeodato. E' presente al commovente rito anche Monica, felice per aver ottenuto più di quanto aveva chiesto a Dio, generoso oltre ogni misura.

Stupende e lapidarie le parole che Agostino annota nelle Confessioni ricordando quell'evento salvifico: « E fummo battezzati e si dileguò da noi l'inquietudine della vita passata » (Conf. IX,6,14).

Possano queste parole, alla luce del XVI Centenario Agostiniano in corso, essere sperimentate da tutti i cuori inquieti e soprattutto da quelli che, come Agostino, cercano Dio-Verità con un anelito continuo e sincero.

P. Luigi Piscitelli



Calendario dei santi, beati e venerabili della famiglia agostiniana (sec. XIX)

« ...e a spalle più libere spuntarono le ali »

(Conf. VIII, 7, 18)



E' nota la metamorfosi degli insetti. Dall'uovo deposto dalla farfalla, nasce un piccolissimo bruco.

Il bruco vive, si nutre, cresce. Quando è pienamente sviluppato, si tesse un nido e vi si chiude dentro, diventa cioè una crisalide, immobile come una mummia. Dopo un certo tempo, dal bozzolo esce la farfalla, ancora umida e molle. Quando si è asciugata, spicca il volo leggera!

Il cammino spirituale di ognuno di noi è molto simile alla vita dell'insetto che poi diventa farfalla.

Anch'io sto vivendo la mia metamorfosi!

Ho avuto, oltre alla vita fisica, il dono della vita dello Spirito. La Parola di Dio e i Sacramenti hanno nutrito e sostenuto per molti anni la mia vita spirituale e hanno, soprattutto, fatto germogliare il dono della vocazione religiosa.

Il cammino non è mai stato facile; ho conosciuto molte gioie, ma anche tante amarezze; ho provato la pace del cuore, ma anche i tumulti delle passioni. Come il bruco divenuto crisalide dentro il buio del suo bozzolo, nel dolore, nella morte, anch'io ho sentito e ho

costruito attorno a me le catene della schiavitù; ho pianto nel buio e nella solitudine, ho sofferto la morte dello spirito.

Resterò sepolta nella mia prigione? No.

Uscirò farfalla! Ne sono certa!

Uscirò nuova creatura!

Anche a me, il mio Signore metterà le ali della liberazione!

Ma c'è una « metamor-

fosi » che da 16 secoli affascina il mondo cristiano: la conversione di Agostino. I suoi scritti autobiografici ne segnano le tappe. Sfolgiamo le sue Confessioni.

* * *

« O mio Signore Dio, sommo, ottimo, potentissimo;

Tu sei la vita delle anime,
la vita delle vite,
vita dell'anima mia.

A te, Dio nostro, grazie,
anche se mi avessi, voluto soltanto fanciullo.

Esistevo, vivevo, sentivo,
avevo a cuore la preservazione del mio essere.

Ero fornito di parola,
m'intenerivo all'amicizia,
evitavo il dolore, il disprezzo, l'ignoranza.

Dio onnipotente e buono
che formi e ordini ogni cosa,
tutto è dono tuo.

Creatore di tutte le cose,
Tu non abbandoni le tue creature,
sei loro vicino, ne odi i sospiri,
guidi e accompagni il loro cammino
nell'ampia strada del mondo.

A Te grazie, dolcezza mia e onore mio e fiducia mia,
Dio mio, a Te grazie dei tuoi doni.

Tu però conservameli, così conserverai me pure,
e tutto ciò che mi hai donato crescerà e si perfezionerà ».

* * *

« Lode a te, gloria a te, fonte di misericordia.

Io mi facevo più miserabile, e tu più vicino.

Vedesti vacillare sul viscidume la mia buona fede...;

fra i terribili pericoli fra cui vagai presuntuoso, tu dov'eri per me,
dove ti eri ritratto?

Tenebre punitrici spargevi sulle mie passioni illecite;
mi lasciavi aggirare e raggirare nella mia caligine;
mi respingevi via da te per farmi assaporare la morte.

Non mi davi tregua..., ammalato nello spirito, mi tormentavo entro
la mia catena, che ancora non si spezzava del tutto, che sottile
ormai mi teneva ».

* * *

« Ponevi una mano leggera sulle spine e sotto il lavorio della tua
mano delicatissima e pazientissima, Signore,
il mio cuore lentamente prendeva forma.
Prendesti il mio capo fra le tue braccia e chiudesti i miei occhi...,
mi risvegliai in te!
Fuoco divoratore, tu o Dio, distruggevi i miei desideri
e ricreavi la mia persona.
Scoppiò una tempesta,
grondante un'ingente pioggia di lacrime.
Così, mio soccorritore,
mi avevi liberato dai miei ceppi;
che doglie per questo parto del mio cuore,
che gemiti, Dio mio!
Ed eccolo il mio cuore, casa angusta:
allargala, restaurala, purificala, mio Dio!
Ed eccoti, eri lì,
mi liberavi, mi mettevi sulla tua strada,
e mi consolavi e mi dicevi — Corri! —
E venne il giorno della liberazione...
e a spalle più libere spuntarono le ali »!!!

Sr. Martina Messedaglia



**De Santis Roberto,
Conversione di S. Ago-
stino, olio su tavola,
1986**

Luce sul nostro cammino



Per quanto si possa arrivare al vertice della perfezione cristiana e religiosa — meta pressoché impossibile da raggiungere durante questa vita terrena — rimane sempre nell'uomo quel tanto di amor proprio che lo spinge ad avere di sé e delle sue scelte e conquiste, un certo — a volte legittimo — compiacimento.

È non voglio dire che tale compiacimento (è chiamato anche santo orgoglio) sia una cosa sbagliata. Anzi, nel nostro caso, diventa una stimolo ancora più forte per il raggiungimento della perfezione, o meglio, per il perfezionamento della nostra conversione, sempre in atto fino alla fine della vita.

Un avvenimento che ha interessato la Chiesa tutta durante l'anno da poco trascorso, e per buona parte dell'anno in corso, è stato ed è senza dubbio la commemorazione del centenario della Conversione e del Battesimo di S. Agostino. Ecco, proprio questo evento ha avuto il potere di riempirmi di quel santo orgoglio di cui parlavo all'inizio. L'orgoglio, il compiacimento di essere religioso e sacerdote in uno di quegli Ordini religiosi che richiamano la loro origine al Santo vescovo di Ippona e ne seguono la Regola che lui aveva dato ai suoi seguaci: gli Agostiniani Scalzi.

Noi agostiniani, anche se siamo sempre stati una presenza viva e operante nella Chiesa, non abbiamo però, almeno negli ultimi tre o quattro secoli, inciso come presenza numerica. Altri Ordini e Congregazioni religiose, sorti dalla mente e dalla santità dei rispettivi fondatori in un'epoca in cui la Chiesa aveva particolari bisogni, han-

no avuto una espansione dilagante, contribuendo così a far conoscere ed ammirare gli stessi fondatori.

Agostino, pur ammirato per la sua dottrina, non era molto conosciuto e — come ha scritto recentemente qualche suo biografo — forse proprio la sua dottrina eccelsa ne ha oscurato la santità, soprattutto per la gente semplice.

Uno degli obiettivi principali delle celebrazioni centenarie era appunto questo: far riemergere nella Chiesa l'attualità del Santo dottore africano, visto che in quanto a contenuti di dottrina e santità di vita e ad intuizioni esistenziali non è secondo a nessuno. Alle molteplici iniziative celebrative, liturgiche e culturali, si sono aggiunti autorevoli interventi ai vertici della Chiesa fino ad avere una lettera apostolica dello stesso Pontefice Giovanni Paolo II. Di questa lettera parlerà qualcun'altro in altra parte della rivista. Io voglio soffermarmi sopra un altro intervento, forse meno prestigioso, ma non meno incisivo ed importante: la lettera che i superiori generali delle famiglie agostiniane hanno congiuntamente scritta e inviata ai membri delle suddette famiglie: « *Non vogliamo dimenticare nessuno, dai fratelli — sacerdoti e non sacerdoti — alle monache di vita contemplativa, dalle sorelle di vita apostolica a tutti i laici che condividono il nostro servizio apostolico o formano quel campo che il Signore ci ha affidato* », (n. 1).

Non è mia intenzione fare un commento alla suddetta lettera, anche perché essa stessa è già un commento — attualizzato —



Vaticano-Pinacoteca, Sant'Agostino, Scuola Veneziana (sec. XV)

di quell'evento storico che viene ricordato e presentato alla riflessione dei lettori: la conversione di S. Agostino.

Ma in un numero speciale, quale è il presente della nostra rivista, non poteva mancare almeno un accenno a questo messaggio che i superiori agostiniani hanno voluto donare ai propri sudditi. Ecco, dunque che mi permetto presentarlo anche ai lettori di « Presenza » affinché chi l'ha già letto e meditato ne assapori ancora tutta la paterna sollecitudine dei superiori verso i membri degli Ordini agostiniani affinché operino dentro di loro quella « *conversione continua per nuove avventure dello spirito, nuove ricerche ed esperienze sempre più arricchenti* » (n. 2) sull'esempio del loro Padre e Fondatore.

Chi non l'avesse ancora letto o l'avesse fatto di sfuggita potrebbe invece farne oggetto di riflessione; mi riferisco soprattutto a quel vasto numero dei nostri lettori, che pur non essendo parte di famiglie agostiniane, formano tuttavia quel « *campo che il Signore ci ha affidato* » di cui parla la lettera stessa.

La lettera-messaggio si presenta così: una breve introduzione, una prima parte ed una seconda parte, ed, infine, una altrettanto breve conclusione.

La conversione di Agostino

Nella prima parte, la storia della Conversione, agevolmente ricavata dal racconto stesso di Agostino nelle « Confessioni ». Una conversione « continua », dicevo, ma proprio per questo « *(Agostino) sempre più convertito all'amore di Dio... Questo amore lo aprirà, lo convertirà ad una amicizia sempre più profonda con gli uomini, una comunione fatta di ogni tipo di condivisione e di sollecitudine* » (n. 2).

Volendo dare una interpretazione di questa conversione, nella lettera viene ricordato come essa fosse per Agostino « *un ritrovamento di sé. E' lui stesso il tesoro nascosto e prezioso, un tesoro continuamente cercato e spesso smarrito, ma finalmente e definitivamente ritrovato* » (n. 4). Un ritrovamento che lo fa incontrare con Cristo e che

« genera in Agostino una profonda beatitudine che lo riconcilia totalmente con la vita » (n. 4) e gli dà la certezza « di non rinunciare alla propria umanità, ma di viverla in pienezza con tutto il gusto che può dare l'amore purificato e senza limiti » (n. 4).

Un altro passo mi piace rilevare dalla prima parte della lettera. Con la conversione Agostino ritrova la Chiesa: « *La lontananza aveva significato per Agostino anche la ribellione alla Chiesa e la contestazione nei confronti della Bibbia, della morale cattolica e di tutti coloro che la proponevano: dai vescovi giù giù fino a sua madre!* » (n. 6).

Sì, proprio sua madre, considerata alla stregua di una « donnicciola » sempre in chiesa a sbiasciare orazioni, sarà colei che « *lo ricondurrà a quel Cristo che già gli aveva iniettato con il latte materno e lo rigenererà tante volte quante lo vedrà morire per le strade della vita* » (n. 6). E attraverso la madre ritroverà l'altra madre: la Chiesa. La Chiesa, tanto derisa in gioventù, diventerà anche il modello per Agostino convertito.

La nostra conversione

E siamo alla seconda parte. Non poteva mancare l'invito da parte dei superiori generali affinché i membri dei vari Ordini agostiniani guardino sì con gioia e riconoscenza alla conversione del loro Padre, ma poi, rientrando in se stessi, si accorgano che quella conversione « *è un richiamo all'impegno di aprirci anzitutto al modo di amare di Dio, al suo modo di operare il nostro cambiamento attraverso il dono di una forza che previene e sana* » (n. 9).

La lettera a questo punto fa appello alle varie espressioni della vita religiosa agostiniana. Proprio ai religiosi e religiose i superiori ricordano che in forza della loro conversione essi dovranno essere i portatori di un messaggio di gioia e di salvezza. Così Agostino intendeva la vita monastica; ne era entusiasta perché era convinto che fosse una esperienza di amore, piena, senza esclusioni. Un amore che partiva da Dio ed arrivava diritto ai fratelli, a tutti i fratelli.

« *Noi religiosi oggi ci dibattiamo in grandi difficoltà di crescita e di sviluppo. Fra le ragioni che dipendono da noi — oltre a quel-*

le dipendenti dalla società in cui viviamo — c'è sicuramente il calo di entusiasmo e di gioia della nostra vocazione: questa non dice tutto a noi e dice poco agli altri » (n. 11). La constatazione è purtroppo vera ed è per questo che diventa invito ad una conversione che faccia ritrovare un tesoro — Gesù Cristo — che forse, abbracciato un giorno con entusiasmo, si è in qualche modo smarrito durante il cammino. La conversione di Agostino diventa allora — come il sottotitolo della lettera ricorda chiaramente — luce sul nostro cammino.

Ed è un fatto anche che « *questa nostra conversione alla gioia della consacrazione è quanto mai richiesta dalle esigenze dei nostri contemporanei, che si attendono una testimonianza coerente, una prova concreta che è possibile trovare il Signore ed avere con lui un rapporto personale* » (n. 11).

Un mondo più cristiano, dipende da come le persone consacrate sapranno testimoniare la loro scelta totale di Cristo.

Rivolti alle monache di vita contemplativa i superiori ricordano: « *Ad esse soprattutto compete come dono e come missione, contemplare ogni giorno la bellezza di Dio, gustarne la soavità, e aiutare gli uomini, loro fratelli, a diventare più contemplativi nel compimento del loro quotidiano lavoro* » (n. 12). Ed infatti « *alla luce della conversione di Agostino la monaca agostiniana si configura come donna saggia e forte... ed è in atteggiamento di conversione continua a quella sollecitudine per le anime che fu di Cristo* » (n. 12).

Per tutti gli altri, per sacerdoti e laici che ruotano intorno all'esperienza agostiniana, i superiori, alla luce anche del prossimo Sinodo della Chiesa universale sui laici, ricordano ed auspicano: « *Il centenario della conversione di Agostino potrebbe essere un momento favorevole per operare una nuova svolta di grazia: rimettere la nostra esperienza di comunità religiosa agostiniana sull'asse della Chiesa mistero di comunione, e della Chiesa di oggi caratterizzata dalla presenza più promossa e qualificata dei laici* » (n. 13).

La presenza dei laici, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, è diventata insostitu-

bile nella vita della Chiesa e ne sono essi stessi coinvolti fino in fondo. Quindi « anche per loro l'evento di Agostino può diventare un momento privilegiato per maturare più serenamente e manifestare con più convinzione il significato della loro presenza nella Chiesa e nel mondo » (n. 14).

Conclusione

Giunti alla conclusione, i superiori generali invitano ancora una volta a considerare l'evento della conversione di Agostino, come d'altronde lo fu per lui, una grande festa. Così vedeva e spiegava Agostino le parabole di Gesù: quella della pecorella smarrita, della dracma e soprattutto del figlio prodigo. « Ci fa piangere di gioia la festa della tua casa, ogni volta che leggiamo del figlio minore che era morto ed è tor-

nato in vita, era perduto e fu ritrovato » (Conf. VIII, 3, 6).

« E' proprio questo il bello e il grande della conversione di Agostino: che può essere la festa di tutti, che può essere il dono che il Signore continua a offrire a chi si guarda dentro e lo ritrova compagno della sua avventura » (n. 15).

Volevo tentare una mia conclusione a questo articolo ma ho preferito far parlare ancora i superiori generali che alla fine ribadiscono con convinzione: « (La conversione) è l'inizio dell'unico cammino che porta l'uomo al suo compimento, dell'unica strada che porta l'umanità alla sua piena realizzazione: verso quella Città di Dio che segna l'inizio e il termine della nostra storia » (n. 15).

P. Pietro Scalia



Verità, Libertà, Santità



Teologi e psicologi, con metodi diversi, studiano il fenomeno religioso della conversione e trovano che la molteplicità dei caratteri riceve una certa unità dalla motivazione che spinge l'uomo concreto, il cristiano, a instaurare un rapporto d'amore con Dio. La motivazione è talmente importante, che giunge a identificarsi con la figura stessa del convertito, imprimendole quasi il carattere di simbolo: la motivazione, in concreto, rappresenta la figura stessa del convertito.

Questo appare dalla narrazione che alcuni convertiti hanno fatto della loro conversione. Così, per usare un esempio del nostro secolo, Giovanni Papini, descrisse la sua conversione in un libro famoso: « *Un uomo finito* », insistendo sulla motivazione che lo spingeva alla fede in Dio.

Molto prima Agostino aveva narrato con commozione profonda e con accenti di sincerità la sua conversione a Dio nel libro che ha dell'ispirazione « poetica » e « profetica »: « *Le Confessioni* ». Sono colloqui col Dio che ha finalmente trovato e che dà un senso alla sua vita di battezzato. Sono colloqui con Cristo, luce e verità. Sono pagine in cui ritorna insistente il bisogno di lodare e ringraziare Dio, che l'ha prevenuto con l'amore.

Leggendo quanto egli dice di sé, possiamo avere un modello della nostra conversione a Dio. Non è esagerato affermare che il cammino di conversione del Vescovo di Ippona può egregiamente essere indicato e raccomandato come esempio attuale di via a Cristo, di adesione al Redentore.

Nel libro in esame troviamo una testimonianza lieta delle ragioni che hanno spinto

Agostino a volgersi totalmente a Cristo. Vorrei in questo breve scritto evidenziarne alcune: quelle che sembrano le più rispondenti alla sensibilità contemporanea, perché ineriscono all'uomo di sempre.

* * *

Il primo di questi motivi è il desiderio di verità, l'esigenza di sapere come stanno le cose.

Agostino diciannovenne era stato avvinto dalla lettura di un libro di filosofia, l'« *Hortensius* » di Cicerone, e l'amore del vero che vi attinse lo ispirò per tutta la vita. Tale amore alla verità inizialmente spinse il giovane, desideroso di sapienza, ad aderire alla setta dei Manichei, nella quale rimase invischiato per nove anni, benché vi avesse trovato risposte inadeguate e parziali, e delusioni per le pretese scientifiche (cfr. Conf. 6, 5, 7).

Ma, finalmente, questo desiderio di verità lo fece approdare in pieno al Cattolicesimo, dove trovò la felicità, che è la verità: « O eterna Verità e vera Carità e cara Eternità, tu sei il mio Dio, a te sospiro giorno e notte » (Conf. 7,10,16). « Chiedo a tutti: Preferite godere della verità o della menzogna? Rispondono di preferire la verità con la stessa risolutezza con cui affermano di volere essere felici. Già, la felicità della vita è il godimento della verità, cioè il godimento di te, che sei la verità, o Dio, mia luce, salvezza del mio volto e Dio mio. Questa felicità della vita vogliono tutti... il godimento della verità vogliono tutti. Ho cono-



Sant'Agostino, da una stampa del 1577

sciuto molte persone desiderose di ingannare; nessuna di essere ingannata. Dove avevano avuto nozione della felicità, se non dove l'avevano anche avuta della verità? Amano la verità, poiché non vogliono essere ingannate; e amando la felicità, che non è se non il godimento della verità, amano certamente ancora la verità » (Conf. 10,23,33).

Ecco come descrive il suo incontro con il Dio vero: « Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai! Sì, perché tu eri dentro di me e io ero fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò

la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace » (Conf. 10,27,38).

* * *

L'incontro con il Signore implica sempre sia un che di imprevedibile e sorprendente, sia un che di reale, il quale ci tocca, perché interessa concretamente la vita. Per rifare dentro la nostra esistenza l'esperienza di Dio come l'ha avuta S. Agostino, dobbiamo tener desto questo anelito, che permette di essere « convinti » da Dio, cioè amorosamente legati, abbracciati da Lui, supremo significato del vivere, nel quale trova piena valorizzazione la nostra persona e il compito che abbiamo nel mondo.

* * *

Per vivo che sia il desiderio di verità, non è l'unica ragione che conduce l'uomo a Dio e a Cristo. Il sapere è utile quando è in grado di sciogliere il nostro cuore e la nostra mente da tutte le preoccupazioni. La scienza può portare con sé delusione e tristezza, perché essa — o almeno parte di essa — afferma: a) che i fenomeni si riproducono secondo leggi necessitanti; b) che l'uomo non è capace di liberarsi dai legami della fatalità; c) che il mondo intero è soggetto ad un determinismo al quale non sfugge neanche l'uomo.

I Greci e i Romani antichi, anche se non formularono la legge del determinismo con la forza e la sicurezza con cui l'hanno enucleata gli scienziati moderni, furono però dominati dall'idea del fato.

Per l'uomo moderno è necessario trovare il modo di essere salvati dalla schiavitù del destino. E la conversione di Agostino è un esempio: non gli bastò convertirsi all'unico Dio buono (Plotino) (cfr. Conf. 7,9,14-15), ma al Dio debole e Crocifisso (cfr. Conf. 7,18,24). Questi con dolcezza e sicurezza afferma: « Se rimanete fedeli alla mia parola sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi... In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo

non resta sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero». (Gv 8,31-36).

Agostino percepisce Cristo non solo come verità, ma anche come via e vita, la cui legge nuova non conosce il giogo della necessità.

Così egli descrive questo ulteriore passo di maturazione, dove alla coscienza della debolezza personale si unisce la certezza che il Padre, mediante Cristo, medico di tutto l'uomo, può condurre ad una sorprendente guarigione: « A ragione è salda la mia speranza in lui che guarirai tutte le mie debolezze grazie a Chi siede alla tua destra e in tercede per noi presso di te. Senza di lui dispererei. Le mie debolezze sono molte e grandi, sono molte e grandi. Ma più abbondante è la tua medicina » (Conf. 10,43,69).

Dal momento della conversione, Agostino ha una vita cambiata. Non solo si è convertito ad un culto nuovo, ma ha iniziato un'esistenza nuova di letizia, di pace e di cammino entusiasta.

Qui si chiude il cerchio. Egli aveva det-

to: « Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te » (Conf. 1,1,1).

Dio è la ragione profonda del nostro essere, giacché l'uomo è strutturalmente chiamato ad essere di fronte a Dio, anzi, è pienamente se stesso solo nell'esperienza dell'incontro pacificante con quel Dio, che è la radice del suo essere e la ragione della sua esistenza. Allora la vita è un cercare e invocare, un conoscere e confessare.

La domanda che sta alla radice di ogni confessione « Che cosa sei Tu per me? » (Conf. 1,5,5), si rafforza con l'insistente invocazione: « Abbi pietà, perché possa parlare » (ibid.) con la bocca e, soprattutto con la vita.

Bisogna quotidianamente e semplicemente accettare l'amore di Dio su di sé e corrispondervi, abbandonandosi, come la pecorella smarrita della parabola evangelica.

Così tutta la vita, con tutte le sue incognite e le sue contraddizioni, viene affidata al mistero dell'amore di Dio.

P. Giovanni Malizia

Signore Dio mio, presta ascolto alla mia preghiera; la tua misericordia esaudisca il mio desiderio, che non arde per me solo, ma vuole anche servire alla mia carità per i fratelli. Tu vedi nel mio cuore che è così. Lascia che ti offra in sacrificio il servizio del mio pensiero e della mia parola, e prestami la materia della mia offerta a te. Sono misero e povero, tu ricco per tutti coloro che ti invocano, tu senza affanni che ti affanni per noi. Recidi tutt'intorno alle mie labbra, dentro e fuori, ogni temerità e ogni menzogna. Siano le tue Scritture le mie caste delizie; ch'io non m'inganni su di esse, né inganni gli altri con esse... Ecco, la tua voce è la mia gioia, la tua voce una voluttà superiore a tutte le altre. Dammi ciò che amo. Perché io amo, e tu mi hai dato di amare. Non abbandonare i tuoi doni, non trascurare la tua erba assetata... (Conf XI, 2,3)

La Regola: una direzione nella Via una luce nella Verità una esperienza nella Vita



Benozzo Gozzoli (1465), S. Agostino consegna la Regola ai suoi religiosi

Lo scorso Novembre ho avuto l'opportunità di partecipare al convegno sulla Regola di S. Agostino, tenuto all'Istituto Patristico « Augustinianum ».

Questa iniziativa, nel contesto delle celebrazioni per il XVI Centenario della Conversione di S. Agostino, mi ha interessato molto; e non solo per il contenuto delle singole conferenze, ma soprattutto perchè ho avuto modo di vedere quanto ricca e feconda sia la nostra spiritualità, ieri come oggi.

La mia impressione personale l'ho voluta esprimere già con il titolo, che potrebbe proporsi come slogan del Convegno.

Così io l'ho recepito: un messaggio molto vivo, molto forte, sia nel contenuto delle conferenze, che davano non solo spunti di riflessione, ma soprattutto piste di ricerca, stimoli all'approfondimento intellettuale e molto più esistenziale della Regola. Ciò che più giustifica le tre espressioni con le quali ho voluto sintetizzare il Convegno, è l'iniziativa di far intervenire alla fine di ogni conferenza, chiunque volesse aggiungere il proprio contributo personale, tramite la propria esperienza di vita, tramite la propria riflessione.

Iniziativa molto necessaria: un'apertura alla vita pratica,

concreta di tutti i giorni, nello ambito di discussioni teologiche, dottrinali, che non sempre rendono fino in fondo il rapporto vitale che dobbiamo avere con la Regola. Perchè questa è riflesso della Via, della Verità, della Vita, cioè di Cristo, che è una Persona e per la quale valgono più le adesioni interiori, il vissuto personale e comunitario, che non le dotte astrazioni.

Allora perchè questo Convegno sulla Regola? Io penso che l'iniziativa è stata motivata non solo dall'esigenza di conoscere di più, ma di creare fraternità; comunione intorno ad Agostino tramite la Regola. Insomma di far nascere amore, o una conoscenza d'amore per quello che dobbiamo considerare un dono di Dio, non solo nostro, ma fatto alla Chiesa intera. E' Dio che ha scelto questo cammino, questa luce che spinge continuamente alla sorgente della Luce, che è aiuto, mediazione verso Cristo Mediatore.

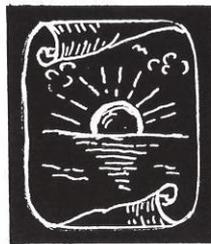
Allora si capisce quanto sia stato importante per me, novizia agostiniana, vivere questo Convegno. La prima cosa che ho ricevuto è l'urgenza, la necessità di formarmi esistenzialmente sulla spiritualità della Regola, di proiettarla e rifletterla nella mia esperienza. E

poi il tutto che il Convegno fosse aperto a tutti gli Ordini religiosi che vivono la Regola agostiniana, mi ha dato modo di conoscere le diverse famiglie religiose; ciò mi ha aiutato a conoscere di più il mio Istituto religioso, il mio carisma, la mia spiritualità. Ogni conoscenza vera nasce infatti dall'esperienza e dal confronto di diverse esperienze. Il Convegno così ci ha fatto trovare diversi nell'unità. Anche questo è certamente molto importante per una novizia agostiniana, soprattutto un aiuto per la sua vita di comunità.

E' molto proficuo poter avere di nuovo simile occasione di riflessione e di verifica, magari lasciando maggiore spazio per gli interventi esterni, favorendo così una collaborazione dell'intera assemblea con questionari e spazi per altre proposte. E' essenziale, mi sembra, partecipare come persone che sentano l'entusiasmo di crescere insieme, di trovarsi e di lasciarsi nella convinzione che sempre il Signore ci chiama a fare soprattutto esperienza di una vita, che umanamente assurda nella sua difficoltà, è invece un dono e una grazia, da vivere nel segno dell'unità, che nasce dall'amore comune in Cristo.

Sr. Simona Tocci

Preghiera-desiderio, Conversione



Per convertirsi occorre pregare. E' un monito costantemente ribadito e, in pratica, comunemente accolto da tutti. Anzi, fra i tanti mezzi dell'asceti e della morale cristiana, la preghiera è ritenuta il mezzo più efficace e più necessario per portare avanti il cammino della conversione. Da qui l'insistenza sulle tante preghiere da fare lungo l'arco delle ventiquattro ore. Sono esse, si dice, che debbono scandire la giornata di un vero cristiano, di un sacerdote e di una comunità sia familiare che religiosa.

Ci potremmo però chiedere se la preghiera sia soltanto un mezzo di conversione, o sia qualcosa in più. Tenendo presente il significato agostiniano della preghiera come desiderio, dovremmo dire che la preghiera-desiderio è la conversione stessa. Vediamolo insieme esaminando il valore del desiderio nella preghiera, come lo insegna S. Agostino.

I) - PREGHIERA-DESIDERIO, INTUIZIONE DI UN INNAMORATO

Ci sono nella vita delle intuizioni — originali e innovative, semplicissime nella loro formulazione e profondissime nel loro contenuto — che non è dato a tutti poter fare, o anche poter serenamente accogliere e far proprie, ma solo a chi è dotato di una forte carica umana; diciamo meglio, a chi è innamorato. Questi, infatti, vive un particolare stato d'animo che non lo fa essere freddo ragionatore o calcolatore, ma intuitivo, e lo induce a far leva più sulle ragioni del cuore che su quelle della mente.

Si pensi, per fare qualche esempio, all'intuizione felicissima della vita intesa come « comunione ». Nulla di più semplice, e insieme nulla di più profondo, dato che senza « comunione » non si può vivere a misura d'uomo e a livelli di dignità e di libertà (cfr. Ep. 130,2,4; De Ord. II,8,25; Conf. IV,9,14).

Oppure, si pensi al principio dell'« interiorità trascendente », che instrada l'uomo nell'alveo giusto della sua crescita umana e spirituale (cfr. De vera relig. 39,72-73; Conf. IV, 12,18; In Jo. 18,10; In ps. 41,17; 49,21).

E si pensi alla preghiera, intesa e vissuta come « desiderio »: anch'essa è un'altra felicissima intuizione che solo un innamorato poteva avere. E Agostino fu sempre un innamorato, sia prima che dopo la sua conversione: umanissimo, lirico nella fuga e nel ritorno, nella defezione del peccato e nella ricostruzione della grazia (cfr. Conf. II,2; III,1,4; IX,2,3; X,6,8). Soprattutto dopo la conversione, egli visse, pensò, amò, lavorò, pregò, faticò da innamorato di Dio. Fu così che un giorno, commentando il salmo 3, disse ai suoi fedeli:

... Ma c'è un'altra preghiera interiore che non conosce interruzione, ed è il desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato, non smetti mai di pregare. Se non vuoi interrompere la preghiera, non cessar mai di desiderare. Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare...

Il gelo della carità è il silenzio del cuore; l'ardore della carità è il grido del cuore. Se sempre permane la carità, tu sempre gridi; se sempre gridi, sempre desideri; e se desideri, ti ricordi della pace... (In ps. 37,14; cfr. Serm. 80,7; 152,11; Ep. 130,8-10; In Jo. 40,10; ecc.).

Definizione stupenda che, non v'è dubbio, supera di gran lunga tanto quella che descrive la preghiera come discorso dell'uomo a Dio (cfr. In ps. 85,7), quanto, soprattutto, quelle che, più che definizioni, sono sofisticate elaborazioni tecniche della preghiera!

Per Agostino, facendo eco a Clemente Alessandrino e ad altri Santi Padri, la cosa è molto semplice: la preghiera è desiderio. Perché? In che senso? Quale intimo rapporto intercorre tra desiderio e preghiera?...

Andiamo per ordine esaminando innanzitutto cosa intenda Agostino per desiderio.

II) - COS'È IL DESIDERIO?

Pensando dunque da innamorato, Agostino intuì una cosa stupenda: il desiderio non è semplicemente un sentimento passeggero della sfera emotiva, ma anche e soprattutto un innamoramento della sfera esistenziale, che coinvolge tutto l'uomo. In particolare:

1) Il desiderio è la vita del cuore

Nella lettera 130 scrive:

L'uomo vive di tutto ciò che ama, che brama come gran cosa e in cui crede di di essere beato (Ep. 130,3,7).

Il fidanzato « desidera » la sua ragazza e vive di lei; l'avarò « desidera » il suo denaro e vive accumulando; lo sportivo, l'uomo politico e d'affari, il cantante « desidera » emergere e vive inseguendo vittorie, onori, guadagni; il novizio « desidera » la sua consacrazione e vive vibrando del suo Signore ed Amico. In una parola, dice Agostino:

Tutti gli uomini ardonò dal desiderio (In ps. 62,5).

Chiunque vuole ottenere qualcosa, brucia dal desiderio... E vedete quanti desideri vi sono nel cuore degli uomini... (Ib.).

Non tutti ovviamente sono desideri buoni, vi sono quelli terreni e quelli cattivi (cfr. In Jo. 18,7; 26,5; In ep. Jo. 2,12-14; 4,6; In ps. 62,5; Ep. 130, passim). Ma essi, comunque siano, sono la vita del cuore, alla stessa maniera di come i pensieri — queste intime viscere dell'anima (Conf. XI,29,39) — sono la vita dell'intelligenza. Ed essendo la vita, essi sono le forze dinamiche del cuore che lo spingono in direzioni diverse.

2) Il desiderio è il seno del cuore e la potenza che lo dilata

Lo afferma Agostino nel commento al vangelo di Giovanni:

Il desiderio è il recesso più intimo del cuore. Quanto più il desiderio dilata il nostro cuore, tanto più diventeremo capaci di accogliere Dio (In Jo. 40,10).

Se una cosa è oggetto di desiderio, ancora non la si vede, e tuttavia tu, attraverso il desiderio, ti dilati, cosicché potrai essere riempito quando giungerai alla visione. Ammettiamo che tu debba riempire un grosso sacco e sai che è molto voluminoso quello che ti sarà dato; ti preoccupi di allargare il sacco o l'otre o qualsiasi altro tipo di recipiente, più che puoi; sai quanto hai da metterci dentro e vedi che è piccolo; allargandolo lo rendi più capace (In ep. Jo. 4,6; cfr. In Jo. 34,7; In ps. 3,4; 30,II, s.3,10; Ep. 130,8,17; 9,18).

3) Il desiderio è lo slancio dell'anima

Dice Agostino:

I nostri sentimenti sono movimenti dell'anima. . . il desiderio è uno slancio dell'anima, il timore una fuga. . . (In Jo. 46,8; Serm. 58,7,8).

E' il desiderio, quindi, che crea nell'anima il movimento e la tensione verso l'oggetto bramato (In ps. 3,4; 39,3). E' il desiderio che capta un significato che la volontà metterà in atto; è il desiderio che stimola e dà forza alla volontà (cfr. In Jo. 18,7). La volontà, infatti, non è una semplice facoltà esecutiva, ma è innanzitutto il principio organizzatore della vita intra psichica; né riceve la sua forza solo dal proposito e dal senso del dovere, ma soprattutto dal desiderio. Quando c'è il vuoto o il soffocamento dei desideri, c'è la noia. Chi non desidera è spento, semplicemente vegeta. Per questo Agostino esorta caldamente ad avere desideri:

Alzati, cerca, sospira, anela con ardore, bussa alla porta chiusa. Se non sentiamo alcun desiderio, se non proviamo alcun anelito, se non sappiamo sospirare ci accadrà di gettare via delle perle a chiunque e di trovare noi perle di nessun valore. Che io possa, dunque, accendere nei vostri cuori, o carissimi, il desiderio. . . (In Jo. 18,7; cfr. 40,10).

Viviamo dunque, o fratelli, di desiderio, poiché dobbiamo essere riempiti. Ammirate l'apostolo Paolo che dilata le capacità della sua anima per poter accogliere ciò che avverrà. . . In questo consiste la nostra vita: esercitarci col desiderio. Saremo tanto più vivificati da questo desiderio santo, quanto più allontaneremo i nostri desideri dall'amore del mondo. . . (In ep. Jo. 4,6).

4) Il desiderio è il grido del cuore

Un grido impercettibile, perché non espresso con la voce esterna, silenzioso ma tuonante. Un grido che esplode dal cuore, che è il centro della persona umana. Un grido che promana da una grande concentrazione dello spirito. Un grido che è ardore e si esprime ora come gemito, ora come confessione, ora come lode o domanda, ecc. (cfr. In ps. 118, s.29, 1,37,13-14; Ep. 130,14-15).

5) Il desiderio è brama di possedere

Il desiderio è legato alla consapevolezza dei propri limiti, della propria povertà e insufficienza, e insieme alla valutazione di stima dell'oggetto desiderato che, raggiunto e posseduto, appaga. Il desiderio è l'amore di un bene che manca, di un bene promesso, non ancora la contemplazione di un bene concesso (cfr. Ep. 130,2,5; 14,27; 15,28; In ep. Jo. 4,6). Per sua natura il desiderio è apertura del cuore che, cosciente della propria indigenza, tende a completarsi nell'altro; a dirgli: Tu sei tutto per me, tu sei la mia gioia; a fondersi in uno per essere posseduto e possedere:

Chi ama vuol divenire una sola cosa con l'oggetto amato e, se gli è dato, con esso unificarsi (De ord. II,18,48; cfr. De Trin. VIII,10,14).

Desiderio-possesso è il terminus a quo e il terminus ad quem, intrinsecamente interdipendenti (cfr. Sol. I,1,5; In Jo. 2,13; In ep. Jo. 7,10; 9,1; Serm. 47,30; 334,3; In ps. 34,s.1,12).

**6) Il desiderio è il frutto dell'amore e
il metro che misura il taglio di qualità della persona**

Dalla fede nasce il desiderio, il desiderio prepara al possesso, poiché la preparazione della celeste dimora consiste nel desiderio, frutto dell'amore (In Jo. 68,3).

Leggendo questo pensiero nel contesto di quanto Agostino dice nel commento alla 1ª lettera di San Giovanni, dove afferma che:

ciascuno è tale quale l'amore che ha. Ami la terra? Sarai terra. Ami Dio? Dovrei concludere: tu sarai Dio... (In ep. Jo. 2,14)

si comprende meglio il ruolo che Agostino assegna al desiderio nella valutazione della vita dell'uomo:

La vita di un buon cristiano è tutta un santo desiderio... In questo consiste la nostra vita: esercitarci col desiderio (In ep. Jo. 4,6).*

Ogni amore o ascende o discende; dipende dal desiderio: se è buono ci innalziamo a Dio, se è cattivo precipitiamo nell'abisso... (In ps. 122,1).



**Francesco Il Zucchi, S. Agostino,
incisione su rame all'acquaforte
(sec. XVII-XVIII)**

III) - L'UOMO DELL'ANTROPOLOGIA AGOSTINIANA

1) L'uomo è un pellegrino

Questi diversi significati di « desiderio » risaltano meglio e divengono più fecondi di sviluppi se li caliamo nella realtà dell'uomo dell'antropologia agostiniana. Questa — come tutti sappiamo — ha in Dio e nel peccato i due poli dialettici opposti, e vede l'uomo come un « esse ad », ossia un « essere proteso verso »; o, utilizzando immagini ugualmente agostiniane ma più bibliche, come un esule, un viandante, un pellegrino, un « idutun » (cfr. *In ps.* 76), in cammino da Babilonia verso Gerusalemme, dal tempo verso la eternità, dall'immanenza verso la trascendenza, dall'inquietudine e insicurezza di questo scenario della storia alla pace del sabato senza tramonto che non ha occaso, dall'oppressione dell'amore-cupidigia all'attrazione dell'amore-carità, dalla spossatezza di un corpo di morte alla quiete e stabilità di un corpo luminoso di vita, dalla morte del peccato causato da Adamo alla vita della grazia donata da Cristo:

Sei venuto (in questo mondo) per compiere il tuo viaggio: ci sei entrato per uscirne, non per restarvi. Sei un viandante, questa vita è soltanto una locanda. Serviti del denaro come il viandante si serve, alla locanda, della tavola, del piatto, del letto, con animo distaccato da tutto. . . (In Jo. 40,10; cfr. In ps. 64; 147).

Ecco l'uomo agostiniano! Un essere tutto ardore e tremore (cfr. *Conf. XI, 9,11*)! Un essere, per natura, tutto inquietudine (cfr. *Conf. I,1,1*), vibrazione, tensione, proiezione, « desiderio »! Un essere il cui unico riferimento, la cui unica ottica, il cui unico appagamento, la cui unica spiegazione reca un nome solo: Dio! Il quale peraltro, da parte sua, è già chino su di lui con amore di Padre, per salvarlo.

2) In cordata con Cristo

La tenerezza e la profondità di questo amore Dio le ha dimostrate inviando il Figlio, Cristo Redentore, che ha raccolto l'uomo al margine della strada, dove giaceva moribondo (come ha fatto il samaritano della parabola evangelica), se l'è caricato sulle spalle, lo ha portato all'ospedale, lo ha guarito. Ha reso efficace il suo « desiderio », lo ha rilanciato nel cammino, riaprendogli l'orizzonte della risurrezione.

Sicché l'uomo è ormai decisamente avviato verso questo traguardo. Vi si avvia però non da solo ma insieme a Cristo, dal quale è costantemente soccorso e rilanciato in maniera efficace verso la meta. Va, in cordata con Cristo!

« Cristo prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro capo, è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in Lui la nostra voce e in noi la sua voce » (Disc. 85,1).

Dietro questa spinta, l'esistenza dell'uomo si esprime meglio come « desiderio », cioè come sete, nostalgia, gemito, preghiera. Dice il salmista:

Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore. . . (Salmo 83).

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua. . . (Salmo 62).

Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio... (Salmo 41).

A te si deve lode, o Dio, in Sion; a te si sciolga il voto in Gerusalemme. A te, che ascolti la preghiera, viene ogni mortale (Salmo 64).

E' un cammino affascinante! E' un nuovo, meglio, è il vero umanesimo! E' il vero sentiero umano della storia, anche se le lacrime non cessano di accompagnarlo (*salmo 41*) e le prove non finiscono di « torchiarlo » (*salmo 83*). Materialmente, egli non è ancora uscito del tutto da Babilonia ma, per quanto concerne il sentimento del cuore, dice Agostino, ha già cominciato ad uscire e con il desiderio e la speranza è pervenuto alla Gerusalemme celeste. Perciò il canto che lungo il cammino eleva al Signore non è un canto che proviene da Babilonia, ma è un canto che già risuona della serenità e della gioia di Gerusalemme (*cf. In ps. 64,2-3*).

Per questo pellegrino di Dio ormai ogni suo gemito è preghiera! Il suo desiderio, la sua nostalgia, la sua stessa esistenza, il suo incedere lento e sofferto è preghiera. Egli ormai vive desiderando-pregando; prega desiderando-vivendo; desidera pregando-vivendo! (*cf. In ps. 118,s.29,1*).

Le stesse virtù teologali, che gli vengono donate nel battesimo, la stessa carità e le ascensioni dello spirito, che gli vengono poste nel cuore, in questo viandante, germogliano e fioriscono nel desiderio che è preghiera:

Noi dunque preghiamo sempre con desiderio continuo sgorgato dalla fede, speranza e carità (Ep. 130,9,18).

Il tuo dono ci accende e ci porta verso l'alto. Noi ardiamo e ci muoviamo. Saliamo la salita del cuore cantando il cantico dei gradini. Del tuo fuoco, del tuo buon fuoco ardiamo e ci muoviamo, salendo verso la pace di Gerusalemme. Quale gioia per me udire queste parole: 'Andremo alla casa del Signore!' Là collocati dalla tua buona volontà, nulla desidereremo, se non di rimanervi in eterno (Conf. XIII,9,10).

3) In cordata con i fratelli

C'è un altro aspetto di fondamentale importanza nell'antropologia agostiniana, che concorre a delineare l'uomo, questo pellegrino di Dio. Egli avanza in cordata con Cristo, arso dal « desiderio » del sabato eterno nella Gerusalemme celeste. Ma nella cordata l'uomo non è solo con Cristo; ci sono gli altri, colti dalla stessa nostalgia struggente di Dio. Della loro presenza Agostino non è infastidito, anzi la vuole, la ricerca, appassionatamente. Dice:

Orsù, fratelli, fate vostra la mia avidità, partecipate con me a questo desiderio; amiamo insieme, insieme bruciamo per questa sete, insieme corriamo alla fonte di ogni conoscenza. Aneliamo perciò come il cervo alla fonte (In ps. 41,2).

Non voglio magnificare il Signore da solo, non voglio amarlo da solo, non voglio abbracciarlo da solo. Non accade infatti che, se io Lo avrò abbracciato, un altro non avrà ove porre la sua mano... Accendete in voi l'amore, fratelli, e gridate, tutti voi, e dite: 'Magnificate il Signore con me'... Se amate Dio, rapite all'amor di Dio tutti quanti sono uniti a voi, tutti quanti abitano nella vostra casa; se amate il Corpo di Cristo, cioè l'unità della Chiesa, rapiteli affinché ne gioiscano con voi, e dite: 'Magnificate il Signore con me'... Rapite dunque tutti quanti potete, esortando, spingendo, pregando, discutendo, ragionando, con mitezza, con delicatezza; rapiteli all'amore; in modo che, se magnificano il Signore, lo magnifichino insieme... (In ps. 33,s.2,6-7).

Tutti gli uomini ardono dal desiderio; ma quanto è difficile trovare uno che dica: Di te ha sete l'anima mia. La gente ha sete del mondo e non si accorge di essere nel deserto dell'Idumea, ove l'anima loro dovrebbe aver sete di Dio. Noi

almeno diciamo: Di te ha sete l'anima mia. Diciamolo tutti, poiché, nella concordia di Cristo, tutti siamo una sola anima: un'anima assetata nel deserto dell'Idumea (In ps. 62,5).

IV) - IL VALORE DEL DESIDERIO NELLA PREGHIERA

1) La preghiera, parte integrante e punto di sintesi dell'antropologia agostiniana

Non so se queste considerazioni siano sufficienti a chiarire che la preghiera, intesa come desiderio, risulta parte integrante dell'antropologia agostiniana; anzi è la sua espressione più matura, il suo punto di sintesi, il suo fiore all'occhiello, il parametro che dà il taglio di qualità all'esistenza umana, il termometro che misura lo sviluppo della vita spirituale del cristiano, il punto che sutura l'immanenza con la trascendenza, l'uomo con Dio e con i fratelli, producendo una reciproca stabile comunione.

Chi prega desiderando, e desidera pregando, e vive desiderando-pregando, si rianoda in misura sempre crescente a Dio e agli uomini, si realizza, vive!

Ciò mi sembra si debba concludere, partendo dalle riflessioni sul significato del desiderio nel suo rapporto con la preghiera e con l'antropologia agostiniana.

E adesso, a modo di conclusioni, vorrei indicare alcuni punti specifici del valore del desiderio nella preghiera.



2) Il desiderio fa pregare da innamorato

Questa è la prima conclusione. Chi infatti prega desiderando e desidera pregando, non può non desiderare e pregare da innamorato. Come viceversa, chi è innamorato non può non pregare desiderando e desiderare pregando il suo Dio, Padre e Amico. Per lui pregare così non è un peso o un sofisticato impegno tecnico, ma è semplicemente vivere. Egli sperimenta come tale preghiera, fatta di desiderio, risulta più umana, più vera, più sentita e trasparente, più ardente, più continua, di più ampio respiro, più personale e interiore, più spirituale, più efficace, più biblica, più cristica, più ecclesiale...

Ciò non vuol dire che l'uomo, ed in particolare il religioso, non debba più ordinare la propria giornata alternando ai tempi di lavoro, di riposo, di svago anche i tempi specifici di preghiera, secondo il dettato della Regola: *Attendete con alacrità alle preghiere nelle ore e nei tempi stabiliti (Reg. 10)*. Anzi, vi si sentirà maggiormente impegnato; per due motivi: 1) perché chi è davvero innamorato, pur pensando costantemente alla sua fidanzata, desidera trovare spazi di tempo libero per stare con lei; 2) perché sono questi i momenti che alimentano il « vero desiderio » di Dio e lo sottraggono e lo purificano dal cumulo dei tanti « desideri terreni » che disorientano l'uomo e lo appassiscono. Il vero innamorato sarà sempre il primo in cappella, non « per dovere », ma per amore; non per la vigilanza e il richiamo dei superiori, ma per l'ardore del suo desiderio.

3) Il desiderio fa vivere meglio l'interiorità trascendente

E' la seconda conclusione, che emerge dalle considerazioni suddette sul valore del « desiderio » e sulla sua identificazione con la preghiera. Il desiderio (che è il recesso più intimo del cuore, il suo slancio, il suo grido, il frutto dell'amore, la brama di possedere), se vissuto bene come preghiera, induce necessariamente alla trasparenza: a toglierci da dietro al dorso, a guardarci, a interiorizzarci. Inoltre ci raccoglie dalla nostra frantumazione nella quale sovente ci veniamo a trovare a motivo della dissipazione, della vana curiosità, dell'errore e del peccato (*cf. Conf. II, 1-2; III, 2, 4; VIII, 7,16; XI, 29,39; X, 28-39*).

Il desiderio-preghiera risulta così come l'unificazione della persona in se stessa e nel Dio che abita più *interior intimo meo et superior summo meo (Conf. III,6,11)*.

4) Il desiderio fa vivere meglio la comunione agostiniana

E' la terza conclusione. Infatti, il desiderio-preghiera, alla stessa maniera di come raccoglie e unifica in sé la persona dalla sua frantumazione, così raccoglie e crea comunione tra i diversi individui, ancorandoli in Cristo, che è il *nostro patrimonio comune (In ps. 64,10)*.

Si ponga ben attenzione a questo valore del desiderio nella preghiera, nel contesto della spiritualità agostiniana, dove è fondamentale la dimensione orizzontale della comunione con i fratelli.

Nei *Dialoghi delle Carmelitane*, Georges Bernanos fa dire alla Priora, che parla a Bianca: *Non vi immaginerete che il primo dovere del nostro stato sia di aiutarci l'un l'altra per renderci più gradite al Divino Maestro, come quelle giovinette che si scambiano la cipria e il rossetto prima di comparire al ballo. Il nostro compito è di pregare, come quello di una lampada è di far luce. A nes-*

suno verrebbe in mente di accendere una lampada per illuminarne un'altra. 'Ciascuna per sé', questa la legge del mondo, e la nostra le rassomiglia un po': 'Ciascuna per Dio'...

Io non conosco la spiritualità carmelitana, e non so se Bernanos abbia riferito esattamente il suo contenuto; ma se le cose stanno come suonano queste parole, allora bisogna dire che essa differisce molto dalla spiritualità agostiniana, dove non è sostenibile il « Ciascuna per Dio ». Se ho compreso bene il pensiero di Agostino, mi sembra di poter dire che per lui la preghiera-desiderio è innamoramento ed è amicizia, e l'innamoramento-amicizia è preghiera-desiderio: non solamente con Dio, ma anche con i fratelli. I due poli (Dio e i fratelli) sono inscindibili. Quando io prego-desiderando, rivolto a Dio, non posso non creare comunione con gli altri; non posso impedire alla mia preghiera di tradursi in amicizia-preghiera. Così come, viceversa, quando io vivo la comunione e coltivo l'amicizia, non posso non tradurla in preghiera-desiderio, che mi fa convergere, insieme agli amici, in alto verso Dio. Per Agostino quindi vale: « Insieme per Dio »!

Leggiamo nella Regola:

Ecco quello che prescriviamo a voi di osservare nella vostra vita in monastero.

Anzitutto vivete nella vostra casa in piena concordia, avendo un'anima sola e un cuore solo, volti verso Dio: questo appunto è il fine per cui vi siete riuniti a vivere insieme...

Vivete dunque tutti unanimi e concordi e onorate l'uno nell'altro quel Dio di cui siete diventati tempio (Reg. 2.3.9).

Il significato più vero e più profondo di questo dettato della Regola mi sembra che sia quello di vedere le relazioni personali, all'interno della comunità, muoversi sia sul piano dell'amicizia, sia soprattutto sul piano culturale. Ciò vuol dire che l'unanimità e la concordia, l'amicizia che i fratelli si esprimono sono atti culturali, ossia reciproci atti di adorazione e di amore di quel Dio di cui ognuno è tempio! sono preghiera! azione eucaristica! L'Eucaristia infatti non è soltanto Cristo, l'Uomo-Dio figlio di Maria, ma in Lui è anche Cristo totale, Capo e Corpo; siamo noi, frammenti di Eucaristia! (Cfr. *Serm 272*). E viceversa, questi atti culturali, questa preghiera, questa azione eucaristica sono amicizia, comunione nella loro forma più perfetta.

Tutto ciò è stupendo, affascinante. Non è utopistico ma reale, sempre però che contemporaneamente si tenga conto della propria debolezza umana e si faccia buon uso dell'ascesi cristiana, attuale oggi come ieri (*Ep. 16,31*).

In conclusione perciò, la preghiera-desiderio è comunione ed amicizia, e viceversa, la amicizia-comunione è preghiera-desiderio! Esse hanno bisogno di continuo recupero. A questo mirano le « preghiere » che continuamente dobbiamo fare tanto personalmente quanto comunitariamente:

Noi dunque preghiamo sempre con desiderio continuo sgorgato dalla fede, speranza e carità. Ma a intervalli fissi di ore e in date circostanze preghiamo Dio anche con parole, affinché mediante quei segni delle cose stimoliamo noi stessi e ci rendiamo conto di quanto abbiamo progredito in questo desiderio e ci sponiamo più vivamente ad accrescerlo in noi. Più degno sarà l'effetto che sarà preceduto da un affetto più fervoroso (Ep. 9,18).

La preghiera così intesa e vissuta è o non è la conversione stessa? Io dico di sì.

P. Gabriele Ferlisi

Attività artistica di P. Alipio Graziani in occasione del XVI centenario



Africa-Roma-Milano



Ambrogio, Monica, Agostino



Battesimo di Agostino

Il confratello P. Alipio Graziani, in occasione del centenario agostiniano, ha prodotto originali e simpatiche raffigurazioni di buon valore didattico.

Un primo gruppo di sette disegni sono stati creati per un opuscolo di presentazione della figura di S. Agostino. Opuscolo che ha avuto una capillare diffusione.

Recentemente, in occasione delle celebrazioni presso il santuario della Madonnetta, P. Graziani ha disegnato una « biografia-itinerario ».

Il primo quadro indica, attraverso una ricostruzione

geografica, i luoghi e le esperienze della giovinezza di Agostino. Abbiamo poi « la gioia della conversione » che accomuna Ambrogio, Monica e Agostino i cui volti esprimono compiacimento, riconoscenza e fiducia. Quindi la solenne rievocazione del rito battesimale e il secondo « quadro-itinerario » che accompagna il convertito in terra africana. Ed ecco la figura del monaco pensatore e scrittore.

Una terza cartina geografica presenta il viaggio delle reliquie del santo fino all'attuale sistemazione a Pa-

via. Segue una enumerazione delle principali famiglie agostiniane e, in ultimo, il cenacolo. In esso Agostino, ritratto in semplici abiti monastici, è seduto a tavola circondato dai primi amici e seguaci e dalle figure più illustri che, nei secoli seguenti hanno arricchito la sua famiglia religiosa, con particolare riferimento agli Agostiniani Scalzi.

I quadri sono presentati da opportune didascalie e collegati da pensieri di spiritualità che rendono la mostra ancor più immediata e apprezzabile.

P. Angelo Grande



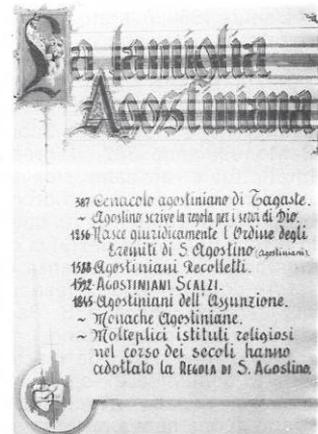
Milano-Roma-Africa



Agostino, monaco pensatore e scrittore



Africa-Sardegna-Pavia



La Famiglia agostiniana



Cenacolo Agostiniano

Una notte che cambiò tutto



Roma, gruppo dei nostri postulanti, novizi e chierici

L'anno 1986 è stato caratterizzato da convegni, conferenze e opere per commemorare il XVI Centenario della Conversione di S. Agostino. Come sappiamo, nella notte del Sabato Santo dell'anno 387, il grande intellettuale africano riceveva il battesimo da S. Ambrogio, vescovo di Milano. E fu quella in effetti una notte decisiva che trasformò l'intera esistenza del futuro dottore della Chiesa, come accadde anche a S. Paolo dopo la sua conversione.

Quest'anno 1987, da martedì 22 alla domenica 27 aprile, per rivivere questo avvenimento, segno di una nuova potenza spirituale, in modo più concreto, la Casa generalizia degli Agostiniani Scalzi ha potuto riunire intorno al Priore Generale e alla sua Curia un gruppo di giovani in formazione, e cioè: due chierici (Orazio, e Giuseppe), un novizio (Giovanni), sei postulanti (Giorgio, Basilio, Zaccaria, Agostino, Giacomo e Emilio) e il Provinciale di Roma, P. Marcello.

Nei primi quattro giorni, P. Marcello ha sviluppato egregiamente quattro temi importantissimi per la vita di ogni uomo battezzato nella Chiesa. Il primo giorno è stato introdotto da un breve sguardo sulla regola agostiniana, tema: « Il motivo della vita in comunità religio-

sa ». Così la regola: « Il motivo essenziale per cui vi siete riuniti insieme è che viviate unanimi nella casa e abbiate una sola anima e un sol cuore protesi verso Dio ». Dunque la nostra ragion d'essere nella comunità è di unirvi per arrivare al Signore. Gli altri temi sono stati: « La preghiera efficace »; « L'impegno vocazionale »: vivere la propria vocazione e lavorare per incrementare le vocazioni; infine ha parlato del « Significato del proprio battesimo ».

Durante questi giorni di meditazione e di esercizi spirituali in gruppo abbiamo potuto visitare Ostia antica e la sua magnifica basilica. A Ostia, lo sappiamo, morì S. Monica, madre di S. Agostino e fu sepolta proprio lì a Ostia.

Abbiamo terminato questo soggiorno di preghiera con altre successive visite. A Pavia, nella basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro (sec. XII) abbiamo partecipato alla S. Messa celebrata dal P. Generale nel giorno anniversario del battesimo di S. Agostino. In questa basilica si conservano, in una meravigliosa urna, i resti del corpo del Santo. Quindi a Milano, ammirando il bellissimo Duomo, abbiamo visto il battistero dove fu battezzato Agostino dal vescovo Ambrogio. La nostra

visita si è conclusa a Genova nel convento dei PP. Agostiniani Scalzi. Al Santuario della Madonnetta abbiamo partecipato alla Messa del P. Generale con tutti i Padri di Genova.

Ho avuto una buonissima impressione di questa settimana così speciale. Ho potuto comprendere e rivivere il ruolo determinante del battesimo nella mia vita quotidiana. Ho inoltre conosciuto altri confratelli della famiglia degli Agostiniani Scalzi ed infine, nelle diverse visite, ho potuto costatare concretamente chi sono stati S. Agostino e S. Monica.

Personalmente sono felicissimo di scoprire S. Agostino come un modello di conversione per tutti i cristiani e, come lui, io vorrei cominciare la mia corsa senza fermarmi nel cammino della mia vocazione, per riposare infine solamente in Dio. Agostino si è convertito tardi: « Tardi ti amai, bellezza sempre antica e sempre nuova », ma ha fatto molto più di noi che siamo stati battezzati fin da piccoli.

E allora, scopriamo sempre più il nostro ruolo di battezzati per rassomigliare a Cristo e rispondere ai bisogni del nostro prossimo.

Emilio Kisimba Kalungwe

Notiziario sul centenario



Il XVI Centenario della Conversione e del Battesimo di S. Agostino d'Ipbona non è passato inosservato: tutti, Chiesa e società, hanno ricordato e attualizzato la grande figura dell'uomo, del santo, dell'ideatore di un nuovo stile di vita religiosa, del filosofo, del pedagogo, dello psicologo, del teologo e dello scrittore. Tutti i mass-media, di qualunque ideologia, e a qualunque livello, hanno ritracciato il cammino, la vita, il pensiero di Agostino, riproponendolo all'uomo e alla società di oggi come sempre attuale e vivo: la problematica dell'uomo è sempre la stessa, anche se i giovani, anzi gli uomini di oggi, vorrebbero dimostrare il contrario. La sete di Dio, la necessità dell'interiore, il desiderio di comunione e di amicizia, l'aspirazione alla verità e alla felicità, sono stati, sono e saranno sempre immanenti nell'uomo. L'esistenziale umano non potrà mai fare a meno di questi valori.

La nostra Famiglia religiosa, gli Agostiniani Scalzi, che in Agostino pone le sue radici esistenziali, non poteva rimanere estranea a tale avvenimento. Il Rev.mo Padre Generale, P. Felice Rimassa, nella sua lettera all'Ordine del 26 marzo 1986 per il XVI Centenario della Conversione del S.P. Agostino, confortava tutti i religiosi per i segni positivi esistenti nell'Ordine, che facevano prevedere come questa ricorrenza dovesse segnare per il futuro un punto di riferimento. Quali erano questi segni positivi? Lo sforzo di tutti per superare la crisi di autenticità che aveva duramente provato gli Istituti religiosi, e quindi anche il nostro, in questi anni del dopo Concilio: la maggiore attenzione e maggiore interesse allo spirito, primitivo e alle sane tradizioni che formavano il prezioso

patrimonio delle nostre Comunità a cui tanto richiama la Chiesa; la buona accoglienza riservata alle pubblicazioni di preziosi manoscritti sulle nostre origini e sui nostri primi confratelli; il nuovo impegno per le vocazioni, con qualche buon risultato, specialmente in terra brasiliana e della novità assoluta della presenza tra noi di vocazioni africane.

Di qui l'invito del P. Generale ad approfittare della ricorrenza per poter gustare sempre più la gioia della radicale offerta al Signore e della piena disponibilità ai fratelli, perché la nostra testimonianza sia palese a tutti e sia glorificato il Padre nostro che è nei cieli. E indicava alcuni punti ritenuti assai utili, per un pratico rinnovamento, e per poter esser certi che si sta curando sul serio la nostra conversione:

1) massimo e continuo interesse a conoscere e far conoscere la spiritualità dell'Ordine, leggendo e divulgando i preziosi sussidi che ci offrono al riguardo i confratelli con i quaderni di spiritualità, ed altri opuscoli, editi in occasione del centenario;

2) partecipare agli incontri di preghiera e di formazione, tra cui principalmente gli Esercizi Spirituali annuali, altri incontri della Comunità generale o provinciale, veglie di preghiera il 24 di ogni mese nel periodo del centenario;

3) piena e cordiale disponibilità ai fratelli, accogliendo sempre e tutti con bontà e affetto sincero;

4) stima e considerazione per la Regola e gli Statuti, osservandoli « non come servi

sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia ».

Ogni Comunità, sia a livello locale, che provinciale e generale, ha programmato numerose iniziative per ricordare degnamente questa data che la Provvidenza ci ha consentito di celebrare, per l'incremento dell'Ordine e per l'autenticità della nostra vita religiosa di Agostiniani Scalzi, approfondendo la conoscenza del S.P. Agostino.

Corsi di Esercizi Spirituali

Il nostro Ordine, come le altre Famiglie Agostiniane, ha organizzato Corsi di Esercizi Spirituali, dal tema comune: *Con Agostino in cammino di conversione*.

Il Segretario per la Formazione e la Spiritualità dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi ha organizzato due turni (23-28 giugno 1986, 7-12 luglio 1986), presso il monastero delle monache Clarisse di Roma. Tutti e due i corsi sono stati seguiti con interesse e attenzione, guidati con competenza ed entusiasmo dal P. Eugenio Cavallari, OAD. Ben nove, sono stati i Corsi organizzati dall'UAI (Unione Agostiniana d'Italia). Essi sono stati guidati dai PP. Rondina, OSA, Piccolomini, OSA, Scanavino, OSA, Ferlisi, OAD, Antonelli, OSA, Nolan, OSA, Sala, OSA, Cipriani, OSA, Vicario, OSA.

Inoltre durante questo anno si sono tenuti vari ritiri, in varie Comunità e Province, sempre sull'argomento del centenario.

* * *

Sussidi

L'Ordine per l'occasione ha preparato vari sussidi per una proficua celebrazione del Centenario:

CAVALLARI Eugenio, *L'anima mia ha sete di te. Le preghiere delle Confessioni*, Genova 1986.

FERLISI Gabriele, *Il cammino agostiniano della conversione*, Roma 1983. *Confessioni di S. Agostino, guida alla lettura*, Roma 1984. *Eri vecchio, sii nuovo. Meditazioni agostiniane sulla conversione*, Roma 1986-1987.

GRANDE Angelo, *S. Agostino nel XVI centenario della sua conversione*, 386-1986, a carattere divulgativo, con notizie sulle Famiglie agostiniane, e in modo speciale sugli Agostiniani Scalzi, Genova 1986.

ZACCONE Celestino, *Sant'Agostino. Breve biografia nel XVI centenario della conversione*, Trapani 1986.

PINGELLI Luigi, *Camminando nella via*, inno a S. Agostino, Fermo 1986.

SCALIA Pietro, *Ci hai fatti per Te*, inno a S. Agostino, Giuliano di Roma 1986.

CALFUS Anna e Carla, *Dio, la strada della verità*, recital, Regina Margherita (TO), 1986.

CORMAGI Carlo, *La ballata di Monica*, recital in 13 canti, Genova 1986.

SILENZI Luciano, *Il cammino della conversione di Agostino*, recital, Giulianova-Fermo, 1987.

Altri sussidi offerti dal Segretariato per la Formazione e Spiritualità:

BARBAGALLO Ignazio, *Togliti i calzari... La terra che calpesti è santa. La spiritualità degli Agostiniani Scalzi*, Frosinone 1978.

Un rovelto ardente. Il Ven. P. Giovanni Nicolucci da S. Guglielmo. Profilo biografico e spiritualità, Frosinone 1976.

Sono venuto a portare il fuoco sulla terra. La spiritualità missionaria degli Agostiniani Scalzi, Frosinone 1979.

DOTTO Benedetto, *Il P. Antero M. Micone da S. Bonaventura, agostiniano scalzo. Profilo biografico e spiritualità. Notizie di storia genovese*, Roma 1978.

- FERLISI Gabriele, *L'inquieta avventura agostiniana in cerca di Dio*, Roma 1979.
Tre momenti del cammino agostiniano incontro a Cristo (seguendo con la fede, anelando con il cuore, correndo con la carità), Roma 1977.
Comunità: modello di Chiesa, pienezza di gioia. Spunti di meditazione sulla vita religiosa agostiniana, Roma 1979.
Il Pane Eucaristico, quiete del nostro cammino. Riflessioni agostiniane sull'Eucarestia, Roma 1980.
Chiamati a cantare il cantico nuovo. Riflessioni agostiniane sulla speranza e la gioia cristiana, Roma 1981.
- VALENZA Antonino, *La spiritualità mariana nelle opere del P. Arcangelo Moltrasi da S. Nicola, agostiniano scalzo*, Roma 1983.

Trascrizioni di Manoscritti degli Agostiniani Scalzi, del P. Felice Rimassa:

- P. GIOVANNI DELL'ASSUNTA (1587-1629), *I primi religiosi Agostiniani Scalzi (1598-1626)*, Roma 1985.
- P. EPIFANIO DI S. GIROLAMO (1581-1657), *Croniche et Origine della Congregazione de Padri Scalzi Agostiniani*:
 vol. 1°: *Si tratta in che tempo, et in che luogo hebbe principio questa Congregazione in Napoli; Del modo di vivere in quello principio; Et come Dio ha fondato detta Congregazione nel patire, simile alla Sua Santa Chiesa*, Roma 1986.
 vol. 2°: *Si scrive di alcuni Religiosi di detta Congregazione adorni di molte virtù, e bontà di vita*, Roma 1986.
 vol. 3°: *Si notano alcune cose, et fatti notabili socesse à nostri Frati per documento, et profitto di molti*, Roma 1986.
- P. GIOVANNI VINCENZO DI S. GIACOMO (1672-1757), *Memoriale Generationum Generationibus. Vita di Venerabili OAD, che ebbero relazione col convento di S. Nicola da Tolentino in Roma*, Roma 1987.

Altri libri pubblicati dai nostri religiosi:

- DRAGO Vincenzo, *La Contessa di Carini*. Romanzo, Ed. Lalli, Poggibonsi-Siena, 1985.
- FANTI Aldo, *Un saio color di festa*, Rogate, Roma 1985, 1986.
- FERLISI Gabriele, *Elementi di spiritualità delle Suore Agostiniane del Divino Amore*:
 fasc. 1°: *Scelte per essere testimoni dell'Amore, che è Dio*, Roma 1982.
 fasc. 2°: *Omnia in caritate fiant*, Roma 1983.
- LUCIANI Flaviano, *Indice bibliografico degli Agostiniani Scalzi*, Roma 1982.
- PONTICELLO Clemente, *Gli Agostiniani Scalzi in Sicilia dopo la soppressione*, Ed. Dialogo, Valverde (CT), 1982.
- SAPIA Lorenzo, *L'uomo che visse di Dio. Rev.mo P. Ignazio Randazzo di S. Luigi, agostiniano scalzo (1883-1955)*, Valverde (CT), 1982.
Il Santuario di Valverde. Fede e storia. Elementi bibliografici, Ed. Dialogo, Valverde (CT), 1984.
Fra Santo da S. Domenico. L'innamorato dell'Eucarestia, Valverde (CT), 1985.
- SCALIA Pietro, *Il santuario della Madonna della Neve a Frosinone. Cenni storici*, Frosinone, 1986.
- ZACCONE Celestino, *Polemiche e discussioni tra due Grandi, (S. Agostino e S. Girolamo)*, Trapani 1985.

* * *

Celebrazioni e manifestazioni

A livello di Ordini (Agostiniani, Agostiniani Recolletti, Agostiniani Scalzi, Assunzionisti), i Priori Generali hanno preparato il Messaggio, stabilito le date di apertura e chiusura del Centenario e indicato manife-

stazioni comuni. La maggior parte delle manifestazioni celebrate in Italia e all'estero sono state organizzate dalle varie Commissioni nazionali in cui facevano parte tutte le Famiglie Agostiniane presenti.

Inaugurazione dell'Anno Giubilare a Pavia

Numerosa è stata la nostra partecipazione all'apertura ufficiale del Centenario a Pavia, sulla tomba del S.P. Agostino, nella basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro, il 24 aprile 1986, come numerosa è stata la partecipazione delle altre Famiglie agostiniane.

Per la cronaca, la solenne Concelebrazione, è stata presieduta dal Priore Generale degli Agostiniani Recolletti, P. Ruiz Pascual Javier, assistito dal Priore Generale degli Agostiniani, P. Martin Nolan, dal Priore Generale degli Agostiniani Scalzi, P. Felice Rimassa, dal rappresentante del Superiore Generale degli Agostiniani Assunzionisti, da Mons. Pietro Canisio Van Lierd, OSA, Vicario Generale del Santo Padre per la Città del Vaticano, e da molti religiosi sacerdoti delle Famiglie Agostiniane e dei Religiosi che professano la Regola Agostiniana. Poi tutti, in un cuor solo ed un'anima sola in Dio, si sono ritrovati in un'agape fraterna nel refettorio della Comunità agostiniana di S. Pietro in Ciel d'Oro. La giornata è stata chiusa con un recital musicale, « Tardi t'amai. La strada di un ritorno », del P. Antonio Baldoni, OSA.

In tutte le nostre Case religiose si sono avute solenni celebrazioni, precedute da giornate di sensibilizzazione spirituale del Terz'Ordine, degli Amici e dei fedeli. Sono

state ovunque molto partecipate, avendo suscitato interesse e fervore presso i Vescovi, il clero e le Autorità civili. Di conseguenza si sono rivelate come un momento di intenso impegno spirituale e di comunione agostiniana ed ecclesiale.

Hanno onorato della loro presenza vari Cardinali: Agostino Mayer, Prefetto della S. Congregazione per i Sacramenti e per il Culto, Sebastiano Baggio, Camerlengo di S. Romana Chiesa, Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, Alberto Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino, Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo, Giuseppe Casoria; i Vescovi: Remigio Ragonesi, Ausiliare di Roma, Pietro Rossano, Ausiliare di Roma e responsabile per la Cultura della Diocesi di Roma, Pietro Canisio Van Lierd, Vicario Generale di S. Santità per la Città del Vaticano, Angelo Cella, Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino, Luigi Maverna, Arcivescovo di Ferrara, Cleto Bellucci, Arcivescovo di Fermo, Giuseppe Chiaretti, Vescovo di S. Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, Agostino José Sartori, Vescovo di Palmas (Brasile).

Alle celebrazioni liturgico-pastorali si sono unite attività culturali e ricreative che presentano la figura di Agostino attualissima per il mondo d'oggi, e i mass-media locali hanno fatto a gara per meglio presentarla.

* * *

Veglia

Nel primo numero del 1985, Presenza Agostiniana lanciò la proposta ai Confratelli e alle Consorelle delle Famiglie Agostiniane, al Terz'Ordine, agli Amici, di tenere nella notte tra il 24 e il 25 di ogni mese, a partire dall'aprile 1986, un momento forte di preghiera, di fraternità agostiniana e di comune progetto per cercare insieme il volto di Dio. Per facilitarne lo svolgimento, la nostra Rivista si impegnava a preparare opportuni schemi.

Le Famiglie Agostiniane fecero propria questa iniziativa. E il P. Gabriele Ferlisi iniziò con impegno la compilazione dei sussidi. Finora sono usciti 3 fascicoli dal titolo *Eri vecchio, sii nuovo*, edito dalla Commissione Italiana per il Centenario.

Così in tutte le città, i paesi, grandi o piccoli, in cui sono presenti Comunità agostiniane o vi collaborano religiosi o religiose agostiniani, si sono ritrovati assieme per formare un « cuor solo e un'anima solo in Dio », in comunione con Agostino.

Pellegrinaggi

Il Centenario è stato anche l'occasione per far conoscere a molti i luoghi in cui Agostino visse, soffrì e gioì il suo cammino terreno verso Dio-Amore: Tagaste, Milano, Pavia, Ippona, Cartagine (almeno i più significativi).

La Commissione Italiana si è messa a disposizione con dettagliati programmi dal titolo: *Sulle vie di Agostino e della sua Conversione*. La stessa Comunità agostiniana di Ippona ha dimostrato uno spirito di accoglienza eccezionale.

* * *



In una veduta d'insieme, raggruppandole per argomenti, offriamo un elenco di tutte (almeno di quelle di cui io sono venuto a co-

noscenza) manifestazioni e pubblicazioni che sono state programmate e svolte in Italia e all'estero.

Convegni - Congressi - Settimane di studio - Colloqui Internazionali

CONGRESSO INTERNAZIONALE, AUGUSTINIANUM, ROMA (15-20 settembre 1986): Tema: *Agostino e la sua eredità, ieri e oggi*.

COLLOQUIO INTERNAZIONALE, UNIVERSITA' CATTOLICA DI MILANO: *Agostino nelle terre di Ambrogio*.

I Sessione: *Agostino a Rus Cassiciacum* (Varese, 14 ottobre 1986);

II Sessione: *Agostino a Milano: il Battesimo* (Milano, 22-24 aprile 1987).

- INCONTRO INTERNAZIONALE, UNIVERSITA' DI BARI (20-30 ottobre 1986):
Tema: *L'Umanesimo di S. Agostino.*
- INCONTRO INTERNAZIONALE, UNIVERSITA' DI PAVIA (21-23 aprile 1986):
Tema: *La Conversione di Agostino nei suoi Dialoghi.*
- UNIVERSITA' DI GENOVA (Anno accademico 1985/1986):
Tema: *Fede e sapere nella conversione di Agostino.*
- CONVEGNO DI S. SPIRITO, FIRENZE, 1986:
Tema: *Conversione e Storia.*
- SETTIMANA SULLA PREGHIERA, RIANO-ROMA (26 gennaio-1 febbraio 1987) e
POSCHIAVO-SVIZZERA (2-8 marzo 1987):
Tema: *Pregheiera e Conversione.*
- CORSO SULLA REGOLA DI S. AGOSTINO, ROMA, AUGUSTINIANUM (10-21 novembre 1986; 9-15 novembre 1987):
Tema: *La regola di S. Agostino e sua influenza nello sviluppo della vita religiosa nella Chiesa.*
- CONGRESSO INTERNAZIONALE, UNIVERSITA' DI LIMA-PERU' (20-24 ottobre 1986 e 22-23 novembre 1986):
Tema: *Sant'Agostino nella cultura dell'America Latina.*
- CONGRESSO INTERNAZIONALE, ISTITUTO CATTOLICO DI TOLOSA-FRANCIA (30 gennaio-1 febbraio 1987):
Tema: *De l'Augustinisme a Saint Augustin.*
- INCONTRO NAZIONALE DEGLI AGOSTINIANI, S. PAOLO-BRASILE (5-9 gennaio 1987):
Tema: *S. Agostino e io, sua realtà e psicologia; La pastorale di Agostino e la nostra pastorale.*
- CONGRESSO INTERNAZIONALE UNIVERSITA' DI VILLANOVA - USA (22-25 aprile 1987):
Tema: *Il primo Agostino e le Confessioni.*
- SETTIMANA DI STUDIO, MASSACHUSETTS - USA (22-27 giugno 1986):
Tema: *S. Agostino e gli anni 80.*
- GIORNATE AGOSTINIANE, MADRID (22-24 aprile 1987):
Tema: *El pensamiento antiguo en san Agustin.*
- SIMPOSIO AGOSTINIANO, UNIVERSITA' CATTOLICA, PANAMA (1-4 settembre 1986).
- SIMPOSIO AGOSTINIANO, STUDENTATO TEOLOGICO OAR, MARCILLA - SPAGNA (21-24 aprile 1987).
- SIMPOSIO AGOSTINIANO, UNIVERSITA' DI NAVARRA - SPAGNA (21-24 aprile 1987).
- CATTEDRA AGOSTINIANA, UNIVERSITA' CATTOLICA DI CARACAS, Annualmente dal 1986.
- INCONTRO INTERNAZIONALE AGOSTINIANO PER I GIOVANI, LECCETO (1-6 agosto 1987).

Mostre - Medaglie - Immagini

- MEDAGLIA DEL CENTENARIO, CURIA GENERALIZIA OSA, ROMA (1986):
Tema: *Conversione di Agostino: colloquio con Simpliciano con la scena del giardino, da un lato; dall'altra il battesimo di Agostino.*
- EMISSIONE COMMEMORATIVA DI FRANCOBOLLI, CITTA' DEL VATICANO (7 aprile 1987):
Sono 4 valori di altrettanti soggetti diversi: L. 300, L. 400, L. 500, L. 2.200.
Le vignette riproducono: 1) Valore da L. 300: S. Agostino legge le epistole di S. Paolo, affresco del Benozzo Gozzoli, S. Gemignano, Chiesa di S. Agostino. 2) Valore da L. 400: Battesimo di S. Agostino, dipinto di Bartolomeo di Gentile (1470-1534), Pinacoteca Vaticana. 3) Valore da L. 500: Estasi di S. Agostino, affresco di Benozzo Gozzoli, S. Gemignano, Chiesa di S. Agostino. 4) Valore da L. 2.200: S. Agostino, affresco di Raffaello, Stanza della Segnatura, particolare della « Disputa del Sacramento ».

- MOSTRA ICONOGRAFICA, FERMO (ASCOLI PICENO, CONVENTO DELLA MISERICORDIA (16-31 maggio 1987):
Stampe a carattere popolare, imaginette agiografiche, libri antichi di soggetto agostiniano.
- MOSTRA ICONOGRAFICA, ACQUAVIVA PICENA (ASCOLI PICENO), CONVENTO S. LORENZO MARTIRE (24 agosto-6 settembre 1987):
Ripete quanto detto per Fermo, con l'aggiunta dell'aspetto vocazionale.
- MOSTRA DI PANNELLI AGOSTINIANI, GENOVA, CONVENTO DELLA MADONNETTA (26 aprile-3 maggio 1987):
Sono originali della attività artistica del P. Alipio Graziani, OAD, creati in occasione del Centenario.
 Tema: *biografia-itinerario di S. Agostino.*
- L'AGOSTINIANA, ROMA (15-20 settembre 1986):
 Tema: *Gli artisti in onore di S. Agostino.*
- L'AGOSTINIANA, ROMA (9-30 novembre 1987):
 Tema: *Pittura su S. Monica.*
- MOSTRA CONTEMPORANEA SULLA VITA DI S. AGOSTINO, GUBBIO (24 aprile-1 maggio 1986):
La mostra, composta di 12 scene, eseguite in ceramica, è accompagnata da una didascalia presa dagli scritti di Agostino.
- « S. AGOSTINO D'IPPONA (354-430): MAESTRO DEL CRISTIANESIMO OCCIDENTALE », LONDRA, LIBRERIA BRITANNICA (11 luglio-5 ottobre 1986):
Comprende manoscritti di nove secoli che illuminano la vita e l'opera di Agostino. La mostra presenta anche due manoscritti della Regola, datati dal 12° al 15° secolo e presenta disegni topografici di una selezione dei numerosi luoghi agostiniani in Inghilterra.
- « AGOSTINIANI IN ANGELICA: L'IMPEGNO DELL'ORDINE PER UNA BIBLIOTECA DI PUBBLICA UTILITÀ », BIBLIOTECA ANGELICA, ROMA (15-30 settembre 1986):
Vari manoscritti scelti per mettere in luce la storia della Biblioteca e l'alto livello raggiunto dalla scuola agostiniana.
- ESPOSIZIONE ICONOGRAFICA, QUITO, EQUADOR (2-31 dicembre 1986):
Parla dei principali avvenimenti della vita di Agostino. Le icone hanno un valore artistico e storico, fatte dal famoso pittore Miguel di Santiago, durante il periodo coloniale.

Teatro - Recital - Musiche - Videocassette - Musicassette

- BALDONI Antonio, OSA, *Tardi Ti amai. La storia di un ritorno*, completo di musicassetta, spartito, Pavia 1986.
- BETTERO Mario, OSA, *Videocassette a carattere agostiniano* (con disponibilità di averne duplicati).
Begegnung mit dem heiligen Augustinus, videocassetta, Viaggi di Agostino.
- BORG Albert, OSA, *Conversio Sancti Augustini*, oratorio per soli, coro e orchestra, Malta 1986.
- CASTILLO PEREZ M.C., *El Aquila de Hipona*, teatro, Guadalajara, Messico, 1987.
- CAMPELO Moises Maria, OSA, *Aurelio Agustin: San Agustin, un hombre*, Cassette audiovisiva, Madrid 1983.
- DE ANGELIS Pompeo, *Conversione di S. Agostino*, dramma sacro, Terni 1986.
- FEDERAZIONE AGOSTINIANA SPAGNOLA, *Agustin De Hipona*, cassetta audiovisiva, Madrid 1983.
- FEDERAZIONE AGOSTINIANA SPAGNOLA, *Un uomo in cammino*, spettacolo rock, Madrid 1986.
- GISMONDI Giovanni, OSA, *Agostino, Recital in 2 tempi*, Latina 1987.

- GRISPO Carmelo, OSA - PROCACCINO Salvatore, OSA, *Il figlio delle lacrime*, oratorio per soli coro ed orchestra, Benevento 1987.
Incontro con Agostino, cortometraggio, Belgio 1986.
- IZCURRA Santiago, OSA, *O bellezza così antica e così nuova*, Pezzo corale, 4 voci, Oloilo City, Filippine, 1987.
L'Enfant prodige, Audiovisivi, Remus (Francia), 1986.
- LUNA Pablo, OSA, *De pacador a Santo*, teatro, S. Paolo, Brasile, 1986.
- «LATINITAS», VATICANO, *Conversio sancti Augustini: fabula scaenica ex Confessionibus excerpta*, dramma, a cura di Sara Noccari e Marco Stocchiani, Roma 1986.
- MANCINI Enzo, *Io Agostino: storia di uno che ci ha ripensato*, RAI, Roma 1987.
- RADIO VATICANA, *Dialoghi di S. Agostino con l'uomo moderno*, a cura di P. Pietro Langa, audiocassetta, Roma 1987.
- RAI, *A grande richiesta: Agostino*, Videocassetta, Roma 1981.
- ROSSELLINI, *Agostino di Ippona*, videocassetta-Film, Roma 1980.
- Third Testament: St. Augustine*, videocassetta, sulla Confessioni e su Ippone, Londra 1986.
- TIPPIT Michael, *La visione di S. Agostino*, per solo baritono, coro e orchestra, Londra 1966 (1987).
- VERHEIJEN Luca, OSA, *La regla de S. Agustin*, videocassetta, intervista, Madrid 1985.
- ZORZI Aurelio, *Ci hai fatti per Te, Messa del XVI Centenario*, Ed. Carrara 1986.



Timbro delle Poste del Vaticano, del primo giorno di emissione dei francobolli commemorativi di S. Agostino



Timbro locale delle Poste Italiane della città di Fermo in occasione dell'anno centenario agostiniano

Publicazioni

NUOVA BIBLIOTECA AGOSTINIANA, CITTA' NUOVA, ROMA, A CURA DELL'AUGUSTINIANUM diretta dal P. Agostino TRAPE': edizione bilingue (latino-italiano): Sono usciti fino ad oggi vol. 23: *Confessioni, Dialoghi I e II, Trinità, Città di Dio I, Matrimonio e Verginità I, Natura e Grazia I e II, Lettere I, II, e III, Commento al Vangelo di Giovanni e alla Lettera di Giovanni I e II, Esposizione sui Salmi I, II, III e IV, Discorsi I, II, III, IV, V e VI*. Sono previsti vol. 35.

- PICCOLA BIBLIOTECA AGOSTINIANA, CITTA' NUOVA, ROMA, A CURA DELL'AUGUSTINIANUM diretta dal P. Agostino TRAPE':
Sono usciti fino ad oggi vol. 11: *La Verginità consacrata, La dignità del Matrimonio, Mia Madre, La riconciliazione cristiana, La filosofia antica, Il Maestro, I Monaci e il lavoro, Sul Sacerdozio, Clero e vita comune, Il combattimento cristiano, La Regola.*
- AGOSTINIANI DELL'EQUADOR, *La buena esperanza*, Quito 1986.
- ALICI Luigi (a cura di), *S. Agostino. La Città di Dio*, Rusconi, Milano 1984.
- ANGEL MORRAS, *San Agustin y santa Monica*, Caracas 1986.
- ANGIONI Antonio Giuseppe, *Pavia nei due centenari di S. Agostino*, Pavia 1986.
- ANTHONY Z. PALOS, OAR, *Dos amores... dos ciudades*, Nueva York 1986.
- AA.VV., *L'eredità spirituale di Agostino*, Napoli 1986.
- AA.VV., *Conversione e storia*, Ed. Augustinus, Palermo 1986.
- BERETTA Luigi, *S. Agostino e Cassiciaco*, Cassago Brianza, 1982.
- BIFFI Giacomo, *Conversione di Agostino e vita di una Chiesa*, Casale Monferrato, Piemme, 1987.
- BOLDINI Valeria (a cura di), *Signore, Dio di verità. Preghiere di S. Agostino*, Ed. Paoline, Roma 1986.
- CAPRIOLI Adriano, *La conversione. Comunicare la fede*, Ancora, Milano 1987.
- CASTELLANOS Nicolas, OSA, *San Agustin, maestro e testigo de fraternidad*, Valencia (Spagna) 1986.
- CREMONA Carlo, *Agostino d'Ippona*, Rusconi, Milano, 1986, 1987, 7ª ed.
- CULLEN Malachy, OSA, *Cuore inquieto: la storia della conversione di S. Agostino*, Villanova (USA) 1986.
- DANTE Isella, *Alessandro Manzoni e il «rus Cassiciacum» di S. Agostino*, Casciaco 1986.
- DATTINO Lorenzo (a cura di), *S. Agostino. Una fede, una Chiesa*, Ed. Messaggero, Padova 1985.
- DE CAPITANI Franco, *Il De Libero arbitrio di S. Agostino*, Studio introduttivo, testo, traduzione e commento, Vita e Pensiero, Milano 1987.
- DEL COLLE Beppe (a cura di), *I Salmi pregati da S. Agostino*, Ed. Paoline, Roma 1986.
- DE LUCA Giuseppe, *S. Agostino. Scritti d'occasione e traduzioni*, a cura di Giuseppe Sandri, Ed. Storia e Letteratura, Roma 1986.
- DE LUIS Pio, OSA, *Vita di S. Agostino*, Madrid, 1986.
- DE PAOLI Antonio, *Sabato senza tramonto. Agostino d'Ippona*, Libreria Leoniana, Roma 1987, a fumetti.
- FAMIGLIE AGOSTINIANE, *El corazon inquieto*, Quito (Perù) 1986.
- FEDERAZIONE AGOSTINIANA SPAGNOLA, *Mensaje Agustiniiana*, Madrid 1986.
- FEDERAZIONE AGOSTINIANA SPAGNOLA, *Nosotros: Agustinos et Agustinas de Espagna*, Madrid 1986.
- FEDERAZIONE AGOSTINIANA SPAGNOLA, *Toma y lee*, Madrid 1986.
- GUERRINI Mariarosa, OSA, *Un cuore inquieto, c'era, c'è e ci sarà sempre...* Rogate, Roma 1987, a fumetti.
- GUERRINI Mariarosa, OSA, *Tardi Ti amai. S. Agostino un uomo di Dio... un uomo per l'uomo*, Rogate, Roma 1983, a fumetti.
- JOSE LUIS COJES, *Agustin, el corazon inquieto*, Madrid 1986.
- JOSE OROZ RETA, OAR, *Agustin nuestro hermano*, Salamanca 1986.
- LA BONNARDIERE Anne-Maria, *Saint Augustin et la Bible*, Parigi 1986.

- LA MACCHIA Ada (a cura di), S. Agostino. *La vera Religione*, Ed. Adriatica, Bari 1986.
- Lodi e Vespri con Sant'Agostino, Ed Augustinus, Palermo 1986.
- LUCAS Miguel, OSA, *Un encontro consigo mesmo*, Edções Loyola, S. Paolo (Brasile) 1987.
- MACAJONE ALESSANDRA, OSA, *Spiritualità monastica agostiniana*, 1986; *Il cammino della conversione battesimale in Sant'Agostino*, 1987.
- MAGRASSI Mariano, *Bellezza antica e sempre nuova. In preghiera con S. Agostino*. Ed. La Scala, Noci, 1987.
- MANUEL LARRINAGA, OAR, *Mi aventura inquieta*, Madrid 1986.
- MANUEL LARRINAGA, OAR, *Santa Monica*, Madrid 1986.
- MARROU H. J., *S. Agostino e la fine della cultura antica*, Jaca Book, Milano 1987.
- NAIR DE ASSIS OLIVEIRA, CSA, (a cura di), *S. Agostinho, A Verdadeira Religião*, Ed. Paoline, S. Paolo (Brasile) 1987.
- NEUSCH Marcel, *Augustin*, D.D.B. 1986.
- PARONETTO Vera, *Augustinus botschaft eines lebens*, Augustinus Verlag Wuerzburg, 1986.
- PORSO Augusto, *Alla radice del male, il De libero arbitrio di S. Agostino*, Ed. Rilevi, Roma 1986.
- QUARTIROLI Anna Maria (a cura di), *Agostino d'Ippona. La Regola*, testo latino-italiano, Ed. Augustinus, Palermo 1986.
- ROTELLE John, OSA, *Sempre antico... sempre nuovo*, Villanova (USA) 1986.
- ROTELLE John, OSA, *Cammino inquieto*, Villanova 1986.
- ROTELLE John (a cura di), *We Are vom servant*, Villanova (USA), 1986.
- SANTIAGO ISUNZA SECO, OSA, *Crece por dentro*, Madrid 1986.
- L'anno di Agostino. Libro liturgico*, Villanova (USA), 1986.
- SANTUCCI Giulio Cesare, *Agostino Vescovo*, Ed. Messaggero, Padova 1986.
- SASSI Enrico, *S. Agostino. Una vita per la ricerca di Dio*, Roma 1986.
- SCANAVINO Giovanni, OSA, *La nostra avventura (rilettura delle Confessioni di S. Agostino)*, Ed. Augustinus, Palermo 1985.
- SILVESTRINI Bruno, *Agostino di Ippona. Storia di un ritorno*, Tolentino 1986.
- TRAPE' Agostino - CRUCIANI F., *La conversione di S. Agostino*, Urbania 1986.
- TRAPE' Agostino, OSA, *S. Agostino: introduzione alla dottrina della grazia. 1. Natura e Grazia*, Città Nuova, Roma 1987.
- UNIVERSITA' DI VILLANOVA (USA), *Collectanea Augustiniana*, Villanova 1987.
- VAN BAVEL Tarcisio, OSA, *La Regola di Agostino d'Ippona. Introduzione, traduzione e commento*, Ed. Augustinus, Palermo 1987.
- VAN BAVEL, Tarcisio, OSA, *Veel te laat heb ik jon lieffekregen*, Heverlee, Belgio, 1987.
- VERHEIJEN Luc, OSA, *Saint Augustin raconte sa Conversion: ou une vision transfigurée du monde*, Ed. Rameau, Paris 1986.
- WEHR Gerhard, *Aurelius Augustinus. Grandezza e tragicità del discusso Padre della Chiesa*, Ed. Augustinus, Palermo 1986.
- ZUMKELLER Adolar, OSA, *The religious life according to St. Augustine*, Fordhman University Press, New York, 1987.

P. Flaviano Luciani

Una realtà sognata?

« Là ci chiedevano parole di canto..., canzoni di gioia...: Cantateci i canti di Sion! » (Sal. 137,3).

Avrebbe dovuto preparare l'omelia per il giorno dopo. Stava meditando questo versetto, il viso tra le mani e il corpo curvo quasi fosse oppresso da un peso invisibile ma che a fatica riusciva a sostenere. E pensava a Israele. Perché non cantava? forse per la patria lontana e in rovina? il pensiero ai vecchi rimasti nelle loro case? ma le case c'erano ancora? Chiuse gli occhi, forse si addormentò, e la fantasia, o il cuore?, volò lontano.

Vide, o credette di vedere, uomini deboli, giovani e adulti, sempre in cammino ma senza meta, quasi vaganti nel buio e nel nulla; certamente nel buio perché i loro volti non si scorgevano nitidi. Quegli esseri dai volti sconosciuti non si formavano a parlare, solo qualche timido accenno di saluto con la mano. Li vedeva soli e tristi, sempre più soli. Entravano e uscivano dalle loro abitazioni (non le poteva chiamare case anche se notava, col passare del tempo, che l'esterno cambiava aspetto), alla ricerca di qualcosa o di qualcuno.

Non si rendeva conto del tempo che passava, lui sempre nella posizione iniziale e nella penombra della lampada dalla fiamma oscillante e tenue.

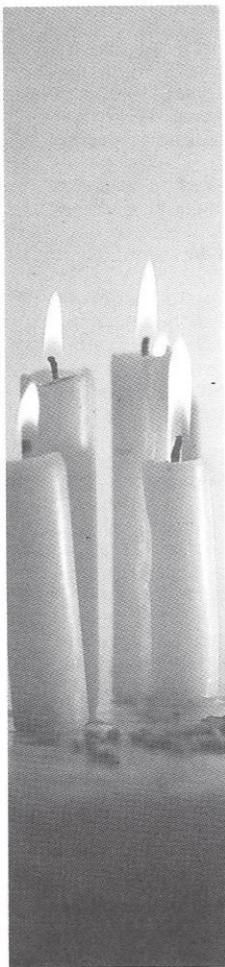
Gli sembrò di avvicinare uno di quegli esseri vaganti nella solitudine e nella tristezza, per chiedergli notizie: « Da dove siete venuti? Cosa fate? Cosa cercate? ». Più che una risposta precisa gli sembrò di ricevere un invito a seguirlo. Gli andò dietro. Entrò in quella che gli era sembrata un'abitazione. Anche dentro una penombra che gli mise i brividi addosso; il desiderio di conoscere era tale che riuscì a non far notare una certa paura.

Vide gli altri uomini, ognuno ignaro dell'altro, che andavano di qua e di là. Gli sembrò di capire che tutti cercavano di arrangiarsi, cercavano, come dire?, di salvare la pelle, di sopravvivere in attesa...

Improvvisamente si accorse di essere diventato anche lui uno dei tanti e cominciò a chiedersi: « Chi verrà a salvarmi? quando potrò tornare alla luce? e vivere come tutti? ce la farà a uscire? ma qui non si fa mai giorno? come mai nessuno canta? » (per lui il canto era stato sempre l'espressione di libertà e di gioia). Ci provò a cantare ma il suono della voce non uscì dalle sue labbra. Ebbe paura. Poi si accorse di un movimento, quasi sincrono, fatto da tutti in maniera frenetica. Da sacchi e borse gettate lì alla rinfusa (ne trovò una anche lui e imitò gli altri) furono buttati nell'ampio spazio nel quale si era venuto a trovare, oggetti di ogni foggia che aumentarono la confusione già indescrivibile. Erano oggetti ormai inutili, presi al momento di lasciare le case della patria lontana.

Era notte fonda ormai e non si sentivano nemmeno i passi lenti e felpati della notte. Da lontano un suono lento che contava le ore.

Lui era sempre lì e sognava; o stava vivendo una realtà sognata? Si trovò in mano (perché non l'aveva buttato con gli altri oggetti? o era proprio quello che cercava?) un mozzicone di candela. Guardandosi attorno vide che anche gli altri stavano osservando e palpando freneticamente lo stesso oggetto. Si accorse che i visi nella penombra avevano acquistato un qualcosa che rassomigliava a un sorriso che però era subito sparito. « Certamente », pensò, « tutti desideriamo la luce ». Era infatti il desiderio e il problema di tutti. Provò a chiedere: « Come mai



non ci avete pensato prima? ». Ma la domanda restò dentro, non volle uscire dalla bocca.

Quanti giorni, mesi o forse anni erano passati?

Si accorse che qualcuno incominciava ad uscire da quella apertura che gli era sembrata una porta. Uscì anche lui, uscirono tutti. Non riuscì a vedere quanti erano. Vagavano alla ricerca di un fuoco, di una fiammella; avevano bisogno di luce perché solo con la luce avrebbero potuto riprendere il cammino interrotto. Interrotto sì, ma da quando?

Un sogno nel sogno? Da lontano un chiarore che sembrava avvicinarsi. Improvvisamente la sua candela (sì, si accorse che portava in mano una candela e non più un mozzicone) si accese. Si guardò intorno e vide che anche gli altri portavano una candela in mano. Una dopo l'altra tutte si accesero mentre il chiarore di prima non era diventato pieno meriggio ma si poteva guardare.

I volti cominciarono ad avere i contorni ben definiti. Si accendevano anch'essi di luce nuova, la luce del sorriso e della gioia. Sommessamente, quasi timido si cominciò a sentire un canto che in poco tempo diventò coro solenne. Era un canto conosciuto da tutti e da sempre, un canto che esprimeva una certezza, quella di aver ritrovato la via e con la via la vita e la voglia di vivere.

Incominciarono a guardarsi. Sì, si conoscevano da tempo anche se provenivano, e il colore della pelle lo dimostrava, da nazioni diverse e da paesi lontani.

Si trovarono tutti incamminati sulla stessa strada, verso la stessa meta.

Lui tentò di contare, si voltò indietro e vide che nella mente di quelli che lo seguivano passava lo stesso pensiero. Si voltò di nuovo in avanti e vide volti sorridenti che lo guardavano, volti familiari. Dove li aveva incontrati?

Non ricordava o forse in quel momento preferì non ricordare. A che sarebbe servito? bisognava camminare per non creare una frattura nella lunga fila.

« Non importa », disse a se stesso, « ci conteremo all'arrivo ». Continuò il cammino assieme a tutti verso quella luce sempre più forte ma sempre più amica.

« Questo è il cammino che avrei voluto fare da sempre. Questo è il cammino che fa della speranza certezza », mormorò pensando che nessuno avrebbe sentito, mentre calde lacrime gli scorrevano sul viso luminoso.

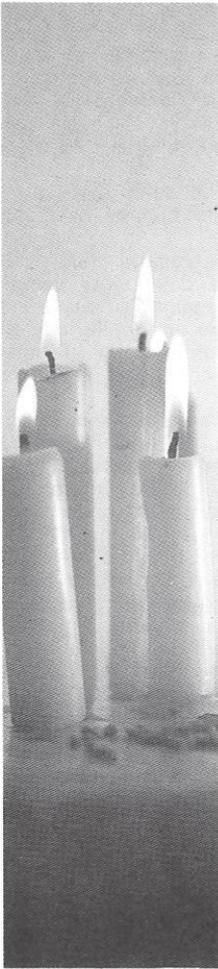
Sentì una mano poggiarsi sulla spalla. Tolse il viso dalle mani. « Che ti succede? Di che cammino parli? Perché piangi? ». Era un fratello che lo riportava alla realtà dell'alba già sorta, l'alba di un nuovo giorno. « Sì, il cammino della speranza » rispose, « il cammino della mia, della tua, della nostra speranza. E' incominciato un nuovo giorno per tutti ». L'altro non capì, non poteva capire. Si abbracciarono mentre dagli occhi di lui scendevano abbondanti le lacrime sul saio del fratello.

Gli ultimi rintocchi della campana avvertivano che era l'ora della preghiera e nella cappella illuminata dal sole prendevano posto tanti altri, ignari di tutto. I volti erano gli stessi del sogno ormai diventato realtà.

« Signore, apri le mie labbra », intonò una voce sicura.

Tante voci, altrettanto sicure, risposero: « E la mia bocca proclami la tua lode ». « Per sempre » avrebbe voluto aggiungere lui, ma con gli altri continuò la preghiera di lode.

Poteva finalmente cantare i « canti di Sion ».



P. Raimondo Micoletti

Slogans Agostiniani



Interiorità

Non alienarti, rientra in te stesso, nell'uomo interiore abita la verità; e quando, rientrando in te stesso, troverai la tua natura mutabile, trascendi anche te stesso... (De vera religione 39,72-73).

Ritornate al Signore; Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore (In Jo. 18,10; cfr. Confess. IV,12,18).

Nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio (In Jo. 18,10).

Cerca di raccoglierti dentro di te. E se vuoi trovare un luogo alto, un luogo santo, offrirti a Dio come tempio nel tuo intimo. « Santo, infatti, è il tempio di Dio, che siete voi » (In Jo. 15,25).

Il motivo principale dell'errore è che l'uomo non si conosce. E perché possa conoscersi ha bisogno del costante esercizio di distogliersi dalla sensibilità, raccogliersi spiritualmente e meditare (L'Ordine I,1,3).

La nostra anima ha bisogno di solitudine. Nella solitudine, se l'anima è attenta, Dio si lascia vedere. La folla è chiassosa: per vedere Dio è necessario il silenzio... Non cercare Gesù tra la folla, perché egli non è uno della folla (In Jo. 17,11).

Mirabile intimità e dolce solitudine! O segreto senza tedio, non amareggiato da pensieri inopportuni, non turbato da tentazioni e da dolori! (In Jo. 25,14).

Ascoltando te sono felice, al sentir la tua voce sono felice; bevendo dentro sono felice. Perciò non cado (In Jo. 25,17).

Ritorna in te, guarda a te. Ad essere ancora cattivo sei tu stesso (Disc. 256,1).

Deus semper idem, noverim me, noverim te: O Dio che sei sempre il medesimo, che io conosca me, che io conosca te (Soliloqui II,1,1).

L'anima non si disperda nella sensibilità più di quanto il bisogno lo richiede. Piuttosto si raccolga in se stessa e torni a Dio fanciulla (De quantitate animae 28,55).

Quante ricchezze ha l'uomo nell'intimo, eppure non scava! Il salmista scrutava il suo spirito; dialogava con il suo spirito e si dilungava in tale conversazione. Interrogava se stesso, esaminava se stesso, si faceva giudice di sé (In ps. 76,9).



Fuori dell'ordine regna l'inquietudine, nell'ordine la quiete. Il mio peso è il mio amore; esso mi porta dovunque mi porto (Confess. XIII,9,10).

L'amore, quando è perverso, è detto cupidigia e libidine; mentre, quando è retto, è chiamato dilezione o carità (In ps. 9,15).

Chi non ama, è freddo, intirizzito. Si ami, ma quella bellezza che incendia gli animi nella lode della giustizia (In ps. 32,II,d.1,6).

L'amore stesso non può stare inerte. Che cosa è infatti che, in certi uomini, opera perfino il male, se non l'amore?... Purifica dunque il tuo amore: l'acqua che scorre nella fogna, fa' che si volga al giardino (In ps. 31,II,5).

Forse che vi vien detto: Non amate niente? Tutt'altro. Sareste pigri, morti, detestabili, miseri, se non amaste nulla. Amate, ma state attenti a ciò che amate (In ps. 31,II,5).

Ci sono due amori: quello del mondo e quello di Dio; se alberga in noi l'amore del mondo, non potrà entrarvi l'amore di Dio (In ep. Jo. 2,8).

Sei come un vaso che è ancora pieno; butta via il suo contenuto, per accogliere ciò che ancora non possiedi (In ep. Jo. 2,9).

Due amori, dei quali... uno sociale e l'altro privato... contraddistinguono le due città fondate nel genere umano... una dei giusti, l'altra degli iniqui (De genesi ad litt. XI,15).

A queste due città danno origine due amori: l'amore di Dio è all'origine di Gerusalemme; l'amore del mondo a quella di Babilonia. Chieda dunque ciascuno a se stesso che cosa ami e vedrà di quale città è cittadino (In ps. 64,2; cfr. De civitate Dei XIV,28).

Se vuoi vedere Dio, hai a disposizione l'idea giusta: Dio è amore (In ep. Jo. 7,10).

Solo l'amore distingue i figli di Dio dai figli del diavolo (In ep. Jo. 5,7; cfr. 7,7).

Tanto coesivo è l'amore che, come esso è strutturato in compagne, così fonde in una sola realtà tutti coloro che da esso dipendono, come fusi dal fuoco stesso (In ep. Jo. 10,3).

Tali sono nella generalità gli uomini, quali sono i loro amori (Disc. 96,1).

Ogni anima segue la sorte di ciò che ama (In Jo. 7,1).

Non fanno buoni o cattivi i costumi se non i buoni o cattivi amori (Disc. 313/A,2).

Ciascuno è tale quale l'amore che ha. Ami la terra? Sarai terra. Ami Dio? dovrei concludere: tu sarai Dio. Ma non oso dirlo io e perciò ascoltiamo la Scrittura... (In ep. Jo. 2,14).

Chi non ama è privo di motivazioni per osservare i comandamenti (In Jo. 82,3).

Dio è tutto per te, è tutto quello che ami (In Jo. 13,5).

Ama e persevera nell'amore; non defrauderò il tuo amore, io che ho mandato il tuo cuore (In Jo. 21,15).

Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico. Dammi un cuore anelante, un cuore affamato, che si senta pellegrino e assetato in questo deserto, un cuore che sospiri la fonte... e capirà ciò che io dico... (In Jo. 26,4).

Non so in quale inesplicabile modo avvenga che chi ama se stesso e non Dio, non ama se stesso, mentre chi ama Dio e non se stesso, questi ama se stesso (In Jo. 123,5).

Così alla sua (di Pietro) triplice negazione corrisponde la triplice confessione d'amore, in modo che la sua lingua non abbia a servire all'amore meno di quanto ha servito al timore... (In Jo. 123,5).

Una volta per tutte dunque ti viene imposto un breve precetto: ama e fa' ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene (In ep. Jo. 7,8).

Amat me Deus, amat te Deus (In ps. 34,d,1,12).

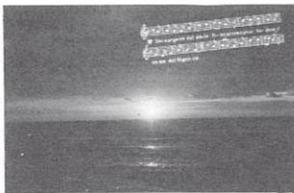
Amore amoris tui facio istuc: Per amore del tuo amore m'induco a tanto (Confess. II,1,1; XI,1,1).

Cantare è proprio di chi ama. La voce di questo cantore è il fervore di un santo amore (Disc. 336,1).

Cristo per questo venne, perché ci ha amati; non v'era in noi qualcosa da amare, ma amando, ci ha resi amabili (Disc. 163/B,2).

Ogni amore o ascende o discende; dipende dal desiderio: se è buono ci innalziamo a Dio, se è cattivo precipitiamo nell'abisso... (In ps. 122,1).

Carità



Ogni passo della Scrittura insegna quanto vale la carità (In ep. Jo. 5,13).

Se avrai la carità, avrai tutto; senza la carità nulla ti gioverà, qualunque cosa tu abbia (In Jo. 32,8).

L'unità diventa armonia per la carità dei membri che la compongono; e questa unità parla come parlava allora un sol uomo (In Jo. 32,7).

Dov'è carità, c'è pace, e dove c'è umiltà, c'è carità (In ep. Jo., prologo).

Solo il dissenso produce la divisione. Al contrario la carità opera l'accordo, l'accordo genera l'unità; l'unità mantiene la carità e la carità conduce alla gloria (In ps. 30,II,d,2,1).

Il Signore abita nei cuori e unico è il cuore di quanti, pur essendo molti, sono cementati dalla carità (In ps. 131,4).

Tanto forte è la giuntura della carità che, sebbene molte pietre viventi concorrano alla struttura del tempio di Dio, esse diventano una sola pietra (In ps. 39,1).

In nessun modo possono dire di avere la carità coloro che dividono l'unità (In Jo. 7,3).

Alla scienza unisci la carità, e la scienza ti sarà utile, non da sola, ma a motivo della carità (In Jo. 27,5).

La tunica tirata a sorte significa l'unità di tutte le parti, saldate insieme dal vincolo della carità (In Jo. 118,4).

Chi ama i fratelli sopporta tutto per l'unità, perché l'amore fraterno consiste nell'unità della carità (In ep. Jo. 1,12).

Dio vuol farsi accogliere in noi mediante la carità (In ep. Jo. 2,8).

Quasi come un campo Dio trova i cuori degli uomini... Vuole piantarvi l'albero della carità (In ep. Jo. 2,8).

Il cristiano esamini se possiede la carità e allora dica: Io sono nato da Dio. Se non la possiede, egli porta soltanto il carattere di cristiano, ma è un disertore che scappa (In ep. Jo. 5,6).

Nessuno interroghi l'altro; ciascuno invece rientri in se stesso: se vi troverà la carità fraterna, stia sicuro: non badi se per il momento la sua gloria è ancora nascosta (In ep. Jo. 5,10).

In quale campo dobbiamo esercitare questo amore? In quello della carità fraterna. Potresti dirmi che non hai mai visto Dio; non potrai mai dirmi che non hai visto gli uomini. Ama dunque il tuo fratello. Se amerai il fratello che tu vedi, potrai contemporaneamente vedere Dio, poiché vedrai la carità stessa, e Dio abita nella carità (In ep. Jo. 5,7).

Tu non hai la carità, perché per una questione di onore rompi l'unità (In ep. Jo. 6,13).

Da dove deriviamo i criteri di discernimento? Cercate di capire: andiamo insieme uniti col cuore e chiediamo. Vigila la carità stessa, poiché sarà essa a picchiare, essa ad aprire (In ep. Jo. 6,13).

Voi battete con le nocche i vasi di creta, per assicurarvi che non portino delle crepe e non suonino male; controllate se essi suonano bene, vedete se lì è la carità (In ep. Jo. 6,13).

O fratelli, accettiamo volentieri questa sollecitudine materna. Non senza motivo nostra madre ha delle apprensioni per noi, anche quando gli altri si congratulano con noi e questa madre è la carità (In ep. Jo. 1,11).

Ognuno di noi dunque metta alla prova le sue opere, se provengono dalla sorgente della carità, se i rami delle buone opere fioriscono dalla radice dell'amore... non quando la lingua di altri dà testimonianza, ma quando la offre la propria coscienza (In ep. Jo. 6,2).

Proprio nella vita in comune, proprio nella carità e nell'unità, Giovanni afferma che c'è la pienezza della gioia (In ep. Jo. 1,3).

La carità senza gioia non può essere vera carità (In ps. 76,6).

... Se dunque vuoi conoscere se hai ricevuto lo Spirito, interroga il tuo cuore... e se là c'è la carità verso il fratello, stà tranquillo. Non può esserci l'amore senza lo Spirito di Dio (In ep. Jo. 6,10).

La legge di Cristo è la carità, e la carità non si compie se non portiamo i pesi gli uni degli altri (In Jo. 17,9).

L'amore di Dio è il primo (precetto) che viene comandato, l'amore del prossimo è il primo che si deve praticare (In Jo. 17,8).

Prove della veridicità della mia confessione non posso fornire loro; ma quelli, cui la carità apre le orecchie alla mia voce, mi credono (Confess. X,3,3).

Desiderano udirmi, disposti a credere, ma come sicuri di conoscere? Glielo dice la carità, per cui sono buoni, che non mento nella mia confessione di me stesso. E' la carità a credermi in loro (Confess. X,3,4).

Riceviamo dunque anche noi lo Spirito Santo, se amiamo la Chiesa, se siamo compaginati dalla carità, se ci meritiamo il nome di cattolici e di fedeli... (In Jo. 32,8).

L'unità della carità va preferita all'interesse di un'eredità terrena (Disc. 356,8)

Non potranno quindi abitare in vita comune se non coloro che hanno perfetta la carità di Cristo (In ps. 132,12).

Coloro infatti che non posseggono la perfezione della carità di Cristo, una volta uniti insieme, non mancheranno di odiarsi e di crearsi delle molestie, saranno turbolenti e propagheranno agli altri la propria irrequietezza... Saranno come un mulo indomito attaccato al carretto... (In ps. 132,12).

Amicizia



L'amicizia molto rettamente e giustamente è stata definita come comunicazione, mediante benevolenza e amore, di cose umane e divine (Cicerone; La controversia accademica III,6,13).

Non c'è vera amicizia, se non quando l'annodi tu, o Dio, fra persone a te strette col vincolo dell'amore diffuso nei nostri cuori ad opera dello Spirito Santo (Confess. IV,4,7).

L'unico a non perdere mai un essere caro è colui che ha tutti cari in chi non è mai perduto (Dio) (Confess. IV,9,14).

Felice chi ama te, Dio, l'amico in te, il nemico per te (Confess. IV,9,14).

In tutte le cose umane nulla è caro all'uomo senza un amico (Lettera 130,2,4).

Cristo viene annunziato per mezzo degli amici cristiani (In Jo. 15,33).

Cristo parla come una mamma che cura e allatta i piccoli, facendoli crescere a forza di amore (In Jo. 21,1).

O Dio, ti ama meno chi ama altre cose con te senza amarle per causa tua (Confess. X,29,40).

Senza amici non avrei potuto essere felice nemmeno nel senso che davo allora alla parola, con la massima abbondanza delle soddisfazioni carnali. Sì, io amavo quegli amici disinteressatamente e mi sentivo a mia volta amato disinteressatamente da loro (Confess. VI,16,26).

In ogni genere di vita, luogo e tempo abbiano degli amici o si adoperino di averli (L'ordine II,8,25).

Mi consoli il fratello uomo quando è triste con me; insieme gemiamo, insieme piangiamo, insieme preghiamo, insieme speriamo: in chi, se non nel Signore che non viene meno alla promessa ma solo la differisce? (In ps. 39,1).

Umiltà

A te si comanda di essere umile, non di diventare da uomo una bestia. Lui, Dio, si è fatto uomo; tu uomo, riconosci che sei uomo; tutta la tua umiltà consiste nel riconoscere che sei uomo (In Jo. 25,16).

Chi è superbo fa la propria volontà, chi è umile fa la volontà di Dio (In Jo. 25,16).

Alto è Dio, umile sia il cristiano. Se vuole che l'alto Dio si avvicini a lui, sia umile. E' un grande mistero, fratelli. Dio è sopra ogni cosa; ti innalzi e non lo tocchi, ti umili ed Egli stesso discende a te (In ps. 33,d.2,23).

Affinché l'uomo non disdegnasse più di imitare l'uomo umile, Dio si è fatto umile, in modo che la superbia del genere umano non sdegnasse di seguire le orme di Dio (In ps. 33,d.1,4).

A Cristo, caro Dioscoro, vorrei che ti assoggettassi con la più profonda pietà... La prima via è l'umiltà, la seconda è l'umiltà e la terza è ancora l'umiltà: e ogni qualvolta tornassi a interrogarmi, ti risponderai sempre così. Non perché non ci siano altri precetti degni di essere menzionati, ma perché la superbia ci strapperà senz'altro di mano tutto il merito del bene di cui ci ralleghiamo, se l'umiltà non precede, accompagna e segue tutte le nostre buone azioni in modo che l'anteponiamo per averla di mira, la poniamo accanto per appoggiarci ad essa, ci sottoponiamo ad essa perché reprima il nostro orgoglio. Poiché tutti gli altri vizi sono da temersi nelle azioni colpevoli; la superbia invece deve temersi anche nelle azioni buone, poiché le azioni per sé degne di lode vanno perdute se ispirate dall'amore della stessa lode (Lettera 118,3,22).

Vuoi essere alto? Comincia dal più basso. Se pensi di costruire l'edificio alto della santità, prepara prima il fondamento dell'umiltà. Quanto più grande è la mole dell'edificio che uno desidera e progetta d'innalzare, quanto più alto sarà l'edificio, tanto più profonde scaverà le fondamenta (Disc. 69,1,2).

Avviatevi alle altezze col piede dell'umiltà. Egli porta in alto chi lo segue con umiltà (La s. verginità 52).

Confessione agostiniana

Non si chiama confessione solamente l'accusa dei nostri peccati ma anche la lode di nostro Signore, poiché quando facciamo l'una di queste due cose, non la facciamo senza l'altra. Accusiamo infatti la nostra colpevolezza nella speranza d'ottenere la sua misericordia e lodiamo la sua misericordia nel ricordo della nostra colpevolezza (Disc. 29/A,1).

Voglio ricordarvi che nelle Scritture la confessione con la quale confessiamo qualcosa a Dio può intendersi in due sensi: confessione dei peccati o confessione intesa come lode (In ps. 137,2).

Lo stesso canto è confessione: è riconoscimento dei tuoi peccati e della potenza di Dio. Confessa la tua colpevolezza, confessa la grazia di Dio! Accusa te stesso, glorifica lui! (In ps. 66,6).

Accusa te e loda Dio (In ps. 146,14).

Nella confessione l'uomo esprime la sua umiltà, nella misericordia Dio manifesta la sua grandezza (In Jo. 14,5).

Tentazione



La prima tentazione è la tentazione dell'errore e della fame della parola divina; la seconda è quella della difficoltà nel vincere le passioni; la terza è quella della noia e della nausea; la quarta è quella delle tempeste e dei pericoli che insorgono nel governare le Chiese: in rapporto ad esse ci sono le invocazioni di aiuto, le liberazioni e le confessioni delle misericordie di Dio (In ps. 106,8).

Molti temono le avversità, ma non temono la prosperità. La prosperità è più pericolosa per l'animo, di quanto lo sono le avversità per il corpo. La prosperità dapprima corrompe, affinché le avversità trovino di che frantumare. Fratelli miei, è contro la felicità che si deve più attentamente vigilare (In ps. 50,4).

Io dico a tutti che il cristiano proprio nella sofferenza è messo alla prova, se non ha abbandonato il suo Dio. Infatti quando tutto va bene per l'uomo, il cristiano in lui viene meno (In ps. 21,II,5).

Loda dunque Dio quando ti favorisce con doni e quando ti prova con flagelli lodare chi ti flagella è una medicina per le tue ferite (In ps. 144,4).

Orbene nemmeno questi scandali potranno farti nulla, essendo la loro misura stabilita dal Signore. Suo infatti è il mare (In ps. 94,9).

Il mondo presente è un mare; ma anche il mare fu creato da Dio e i suoi flutti non possono spingersi oltre la spiaggia, là dove Dio fissò loro il confine (In ps. 94,9).

Non c'è quindi alcuna tentazione che ecceda la gravità fissata dal Signore. Lascia dunque che vengano le tentazioni e le prove anche più acerbe! Ne uscirai perfezionato, non logorato (In ps. 94,9).

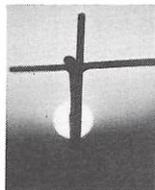
E' migliore la tristezza di colui che subisce l'ingiustizia, che non la gioia di colui che commette l'ingiustizia stessa (In ps. 56,14).

Se non vi sarà tentazione, non vi sarà più neppure orazione, in quanto non vi sarà più aspettazione di un bene promesso, ma la contemplazione d'un bene concesso (Lettera 130,2,5).

In due modi si è vinti: o si è vinti per essere convertiti a Cristo, o si è vinti per essere condannati da Cristo (In ps. 34,d.1,8).

Esistono due tipi di tentazioni: una che inganna, l'altra che mette alla prova. Secondo la tentazione che inganna, Dio non tenta nessuno; secondo quella che mette alla prova, il Signore vostro Dio vi tenta, per sapere se lo amate (In Jo. 43,6).

Misericordia



Rimasero soltanto loro due: la miseria e la misericordia (In Jo. 33,5).

Sventurata la più lodevole delle vite umane, se la frughi accantonando la misericordia (Confess. IX,13,34).

Se non hai potuto fare a meno del peccato, non vietarti la speranza del perdono (In ps. 50,5).

Hai peccato, perché ti difendi?... Se ti fai difensore del tuo peccato, sei vinto... Dio è pronto a darti indulgenza... apri il seno della confessione (In ps. 50,13).

E' più facile che Dio trattenga l'ira che non la misericordia (In ps. 76,11).

(Dice il Signore): Non m'interessa ciò che siete stati finora; siate ciò che finora non siete stati (In ps. 149,9).

Il Signore conosce il tuo tentativo, scruta la tua volontà, considera la lotta che conduci contro la carne, ti esorta perché tu combatta, ti aiuta perché tu vinca, ti assiste mentre ti batti, ti rialza se cadi, e ti incorona se vinci (In ps. 32,II,d.1,4).

Dio niente promette che non dia; Egli si è fatto fedele debitore, sii tu un esigente esattore (In ps. 32,II,d.2,2).

Ora è il tempo della misericordia... Ora chiama chi si è allontanato, perdona i peccati di chi ritorna; è paziente con i peccatori, finché non si convertano; e quando si sono convertiti dimentica il passato e promette il futuro; esorta i pigri, consola gli afflitti, insegna agli zelanti, aiuta quanti combattono; nessuno abbandona di coloro che si affaticano e a lui gridano; dona di che offrire a lui, egli stesso dà i mezzi perché lo si plachi. Non passi invano, fratelli, il grande tempo della misericordia, non passi invano per noi. Verrà il giudizio (In ps. 32,II,d.1,10).

Dio non rinunzia al giudizio nella misericordia, né alla misericordia nel giudizio (In ps. 32,II,d.1,11).

Ci piaccia stare costantemente sotto la protezione di Dio, poiché saremo veramente grandi in lui, se rimaniamo piccoli sotto di lui (In ps. 62,16).

Certo, tu, Dio, ti adiri, ma come padre che corregge, non come giudice che condanna (In ps. 79,5).

Allora tu sarai la nostra dolcezza, tu che sei il perdono dei nostri peccati (In ps. 79,14).

Non sai che la pazienza di Dio ti spinge a penitenza? (In ps. 80,19).

Se Dio ti è lontano, è perché tu lo abbandoni (In ps. 99,5).

Cristo ha pregato per insegnarci a pregare; come anche ha sofferto perché noi imparassimo a soffrire ed è risorto perché sapessimo sperare nella resurrezione (In ps. 56,5).

Con ali lievi ricopre i suoi nati, e pigolanti li richiama con la sua voce chiocchia (De catechizandis rudibus 10,15).

Eppure, se non potessimo piangere contro le tue orecchie, non rimarrebbe nulla della nostra speranza (Confess. IV,5,10).

La vanità mi portava fuori strada, ogni vento mi spingeva or qua or là, ma tu nell'ombra mi pilotavi (Confess. IV,14,23).

O Signore Dio nostro, noi si spera nella copertura delle tue ali, e tu proteggi noi, sorreggi noi. Tu ci sorreggerai, ci sorreggerai da piccoli, e ancora canuti ci sorreggerai. La nostra fermezza, quando è in te, allora è fermezza; quando è in noi, è infermità (Confess. IV,16,31).

Lode a te, gloria a te, fonte di misericordie. Io mi facevo più miserabile, e tu più vicino (Confess. IV,16,26).

Mentre andavo così riflettendo, tu mi eri vicino, udivi i miei sospiri, mi guidavi nei miei ondeggiamenti, mi accompagnavi nel mio cammino attraverso l'ampia strada del mondo (Confess. VI,5,8).

Evidentemente ignorano... che tu solo sei vicino anche a chi si pone lontano da te. Dunque si volgano indietro a cercarti: tu non abbandoni le tue creature come esse abbandonarono il loro creatore. Se si volgono indietro da sé a cercarti, eccoti già lì, nel loro cuore, nel cuore di chiunque ti riconosce e si getta ai tuoi piedi, piangendo sulle tue ginocchia dopo il suo aspro cammino. Tu prontamente ne tergi le lacrime... (Confess. V,2,2).

Tu, Signore, regoli anche i tralci della nostra morte e sai porre una mano leggera sulle spine bandite dal tuo paradiso, per smussarle. La tua onnipotenza non è lontana da noi neppure quando noi siamo lontani da te (Confess. II,2,3).

O bontà onnipotente... ti prendi cura di ciascuno di noi come se avessi solo lui da curare, e di tutti come di ciascuno (Confess. III,11,19).

Le tue leggi sanno combinare amari salubri, che ci richiamano a te dopo le dolcezze pestifere che da te ci hanno allontanato (Confess. I,14,23).

Tu eri sempre presente con i tuoi pietosi tormenti, cospargendo delle più ripugnanti amarezze tutte le mie delizie illecite per indurmi alla ricerca della delizia che non ripugna. Dove l'avessi trovata, non avrei trovato che te, Signore, te, che dà per maestro il dolore e colpisci per guarire e ci uccidi per non lasciarci morire senza di te (Confess. II,2,4).

Un cuore chiuso non esclude da sé il tuo occhio, né la durezza degli uomini respinge la tua mano, bensì tu la stemperi a tuo piacere, con la pietà o la punizione; e nessuno si sottrae al tuo calore (Confess. V,1,1).

E tu stuzzicavi il bruciore della piaga perché, lasciando tutto, si rivolgesse a te... e fosse guarita... Col bastone della tua scuola spezzavi le mie ossa (Confess. VI, 6,9).

Mi agitavi con pungoli interni per rendermi insoddisfatto, finché al mio sguardo interiore tu fossi certezza (Confess. VII,8,12).

Il mio tumore scemava sotto la cura della tua mano nascosta, la vista intorbidata e ottenebrata della mia mente guariva di giorno in giorno sotto l'azione del collirio pungente di salutari dolori (Confess. VII,8,12).

Nell'eternità della tua misericordia tu accetti d'indebitarti con coloro cui condoni i debiti (Confess. V,9,17).

Tu conoscevi la mia sofferenza, degli uomini nessuno (Confess. VII, 7,11).

Etica cristiana



O uomo! sei un operaio di Dio (In ps. 35,13).

Siano concordi le mani e la lingua, questa confessi, quelle operino (In ps. 46,3).

Le mani di Cristo si aprirono sulla croce, affinché le nostre fossero prese ad opere buone (In ps. 62,13).

Vuoi trovare i buoni? Sii buono, e li troverai (In ps. 47,9).

Brevissima è la regola: Piace a Dio colui cui piace Dio (Ille placet Deo, cui placet Deus) (In ps. 32,II,d.1,1).

Canta a Lui, ma canta bene (In ps. 32,II,d.1,8).

Quando canti l'Alleluia, devi porgere il pane all'affamato, vestire il nudo, ospitare il pellegrino (In ps. 149,8).

Uomo vecchio, cantico vecchio; uomo nuovo, cantico nuovo. Testamento vecchio, cantico vecchio; Testamento nuovo, cantico nuovo (In ps. 149,1).

La tua vita non proferisca testimonianza contrastante con la lingua. Cantate con le voci, cantate con i cuori, cantate con le labbra, cantate con i costumi. Cantate al Signore un cantico nuovo (Cantate vocibus, cantate cordibus, cantate oribus, cantate moribus. Cantate Domino canticum novum) (Disc. 34,6).

La lode da cantare è lo stesso cantore... Siate voi la lode che volete proferire; e sarete la sua lode se vivrete bene (Disc. 34,6).

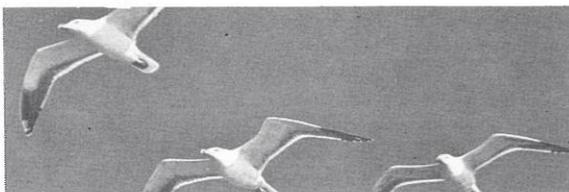
Voi dunque, fratelli, voi figli, voi nuovi germogli della madre Chiesa, io vi scongiuro per tutto quanto avete ricevuto: siate orientati verso colui che vi ha chiamati, che vi ha amati, che, perduti, vi ha cercati, che, ritrovati, vi ha illuminati; non seguite le vie dei malvagi per i quali è sbagliato il nome di fedeli; perché non importa come si chiamino, ma se al nome corrisponde la realtà (Disc. 228,2).

Qualunque cosa tu faccia, fallo con letizia. Allora fai il bene e lo fai bene (In ps. 91,5).

Se dunque è male edificare sulla sabbia, è male anche non edificare niente; il solo bene è edificare sulla pietra. Ossia, è male non ascoltare, è male ascoltare e non fare; il solo bene è ascoltare ed eseguire (Disc. 179,9).

Vi piacciono queste parole; io però voglio i fatti. Non vogliate rattristarmi col vostro cattivo comportamento, perché la mia gioia in questa vita non è se non la vostra buona vita (Disc. 17,7).

Pellegrini di questo mondo



Sei un viandante, questa vita è soltanto una locanda. Serviti del denaro come il viandante si serve, alla locanda, della tavola, del bicchiere, del piatto, del letto, con animo distaccato da tutto (In Jo. 40,10).

I cristiani, aspettando con fede veritiera la patria celeste, sanno di essere esuli anche se sono a casa loro (La città di Dio I,15,2).

Come sogliono cantare i viandanti, canta e cammina; cantando consòlati della fatica, ma non amare la pigrizia. Canta e cammina! . . . Avanza, avanza nel bene. . . Se tu progredisci, cammini; ma devi progredire nel bene, nella retta fede, nella buona condotta. Canta e cammina! Non uscire di strada, non volgerti indietro, non fermarti! (Disc. 256,3).

E' meglio uno zoppo che cammina sulla strada, che un corridore fuori strada (Disc. 169,15,18).

Pigro, alzati! la via stessa è venuta a te e ti ha scosso dal sonno. . . Forse tenti di camminare e non riesci perché ti dolgono i piedi. . . , il Verbo di Dio è venuto a guarire anche gli storpi. Ecco, dici, io ho i piedi sani, ma non riesco a vedere la via. Ebbene, egli ha anche illuminato i ciechi (In Jo. 34,9).

Amando il prossimo e interessandoti di lui, tu camminerai. . . Porta dunque colui assieme al quale cammini, per giungere a Colui con il quale desideri rimanere per sempre (In Jo. 17,9).

P. Gabriele Ferlisi

Siamo la voce di Agostino e di Teresa



Sono una novizia dell'Istituto delle Suore « Agostiniane Serve di Gesù e Maria », fondato da Madre Maria Teresa Spinelli nel 1827. Sono di Roma e ho lasciato l'Università per entrare nella vita religiosa. Dunque in questo flash vorrei dare una testimonianza che è frutto di una duplice esperienza: quella di giovane tra i giovani e quella di persona che da poco ha cominciato il suo cammino di formazione religiosa.

L'essere nata e vissuta in una grande città come Roma, e il rapporto con i miei coetanei, soprattutto nei momenti in cui mi interrogavo sulla mia vocazione, m'ha fatto sperimentare come le difficoltà di risposta alla proposta vocazionale siano molte, ma che mai debbano scoraggiare. In un certo senso, non è mancare di fede dire che le vocazioni stanno attraversando una grave crisi? Sembra quasi che una vocazione abbia una fonte umana e non divina, che possa perciò estinguersi, non avere più forza ispiratrice.

I problemi e le difficoltà dei giovani d'oggi anch'io li ho sentiti, vissuti: ho condiviso le tensioni e i dubbi dei miei coetanei e insieme con loro sono stata influenzata, ostacolata, dai tanti segnali e stimoli che la società attuale ci invia, che rinnega nelle sue espressioni valori spirituali ed umani che sono fondamentali.

Un giovane poi è sempre all'ascolto e pronto a recepire, a prendere esempi, avere dei modelli, sui quali formarsi. Oggi è più difficile trovare dei modelli validi che diano capacità di

far maturare, di far crescere realmente. Eppure inserita nelle esperienze di tutti i giovani, ho potuto sentire la voce dello Spirito che ha parlato ed agito nella mia vita.

E continuo ora a vedere la sua opera e il suo frutto nelle Congregazioni da me conosciute. Lo vedo nelle case di formazione del mio Istituto, dove non solo c'è il numero, ma soprattutto c'è vita, perchè il numero è sempre relativo. Il numero agli occhi del Signore può significare nulla. Non è la quantità che serve per il Regno, ma la fedeltà anche di poche persone al carisma per il quale Cristo e il Suo Spirito le hanno ispirate.

E' importante che io mi renda conto fino in fondo, come è necessario, che ognuna di noi sia la voce dello Spirito che l'ha chiamata.

E come io e le mie sorelle abbiamo saputo accogliere la proposta alla sequela, così dobbiamo divenire propositive per i giovani, sia nella singolarità della nostra persona, sia in quella della nostra comunità. Perchè le vocazioni, benedizioni e doni per la Chiesa attraverso l'Istituto nel quale trovano spazio, si moltiplichino è necessario che noi oggi siamo la « vita » testimone di Agostino e di Teresa, perchè ancora possano continuare ad attrarre, colpire, coinvolgere, fino a suscitare, stimolare interrogativi, domande, anche dubbi, che possano poi aprire alla possibilità di una risposta gioiosa alla voce di Cristo.

Perchè in Agostino e Teresa è Cristo che parla ed agisce;

è Cristo che presentano a noi, è Cristo che hanno sempre di fronte, sorgente della loro e nostra speranza. E' questo ad attrarre e stimolare ogni giorno, me e le mie sorelle: l'incontro con Cristo, con l'Amore, la Verità, la Felicità, che sono l'universo dei desideri di ogni uomo.

Questa prospettiva meravigliosa dà fede, speranza, coraggio, non solo a livello del nostro cammino personale, ma a livello ecclesiale. Perchè la vita che siamo chiamati a vivere, è vita di grazia, è vita dello Spirito. Noi camminiamo nella fede che Dio, nella sua eterna fedeltà, non può abbandonare l'opera che ha cominciato nella Chiesa, per l'edificazione della Sua Chiesa, che siamo noi.

La fede deve guidarci quando pensiamo e riflettiamo sulle vocazioni, la fede non la razionalità, l'impegno di conversione più che le varie iniziative d'apostolato vocazionale, di cui comunque non posso negare l'importanza.

Voglio solo dire che la nostra vita personale e comunitaria, è sempre segno, positivo o negativo, e solo un'intima adesione e identificazione al messaggio che ho voluto accogliere, può dare testimonianza efficace per tanti giovani in cerca di chiarezza di risposte concrete e valide.

Le nostre vocazioni dipendono da noi, o meglio da noi in quanto siamo strumenti dello Spirito che ci ispira, il quale passa attraverso la nostra fedeltà e collaborazione.

Sr. Simona Tocci



Con Agostino sulle orme di Maria

Simile ad un grande fiume che scorre verso il mare, lasciando lungo il suo percorso segni fecondi di vita, così l'anno giubilare agostiniano. Esso avanza deciso interpellando le coscienze e provocando correzioni, approfondimenti e serie revisioni di vita.

Ma ecco — cosa veramente stupenda — le sue acque si ingrossano oltre ogni misura: un altro giubileo millenario (annunziato da Giovanni Paolo II il 1° gennaio 1987 e da lui inaugurato solennemente la vigilia della Pentecoste, 6 giugno) si offre alla Chiesa ed all'umanità in questo ultimo scorcio del secondo millennio: l'anno di Maria, la Madre del Redentore!

Così, il fiume agostiniano diventa sconfinato mare mariano. Il tortuoso cammino agostiniano di conversione diventa sofferta peregrinazione di fede di Coeli che avanzò progressivamente serbando fedelmente la sua unione col Figlio fino alla Croce.

Meravigliosa, provvidenziale coincidenza, di cui noi tutti godiamo e di cui — ne sono certissimo — ne esulti anche tu, Agostino, grande convertito della storia!

Tu infatti, fratello mio e padre, Agostino, sei ben lieto di cedere il posto a Maria.

Tu, figlio di Monica, ti rallegri di far passare avanti la figlia di Sion, ancella e madre del Signore.

Tu, inquieto e appassionato ricercatore della Verità, sei felice di inchinarti dinanzi all'umile povera di Jahvé, che accoglie docilmente in ginocchio Dio e il suo mistero.

Tu, genio umanissimo, ti commuovi dinanzi all'eroismo della kenosi della fede di Maria, ed esulti perché proprio lei è la creatura che, in virtù di questa sua umiltà, evidenzia la centralità nella storia del mistero di Cristo Redentore.

Sei stato infatti tu, Agostino, ad insegnare l'assoluta relatività di Maria a Cristo, offrendoci di lei una figura non depauperata dei doni eccelsi di cui il Signore l'ha colmata, e parimenti non disincarnata della nostra povera umanità e della sofferenza del nostro cammino umano e spirituale. Se Maria fosse soltanto vicinissima a Dio e distante da noi, o viceversa, fosse solamente una di noi, distante da Dio, non sarebbe più lei, quale il Padre, la elesse, la benedisse e la destinò nel suo preciso posto del piano della salvezza, e quale noi la desideriamo e ne abbiamo bisogno.

Leggo nei tuoi discorsi: « Cristo è stato formato da colei che lui stesso ha creato: le donò la fecondità, non le sottrasse l'integrità. Donde è venuta Maria? Da Adamo. Donde Adamo? Dalla terra. Se Adamo è venuto dalla terra e Maria da Adamo, anche Maria è terra. E se Maria è terra, riconosciamo quanto cantiamo: 'La verità è sorta dalla terra e la giustizia si è affacciata dal cielo' » (Disc. 189,2).

« Maria, sì, era del genere umano: vergine, ma creatura umana; santa, ma creatura umana » (Disc. 265/D,7).

« Se infatti la madre è fittizia, fittizia è la carne, fittizia è la morte, fittizie le ferite della passione, fittizie le cicatrici della risurrezione... » (In Jo. 8,7).

Perciò — nell'equilibrio di questa realistica visione di fede — tu, Agostino, hai potuto esaltare nella sua maternità verginale il dono di amore della misericordia del Padre verso di noi. Ed inoltre — contribuendo con ciò a renderci Maria più vicina come modello concreto da imitare — hai potuto esaltarne il valore della maternità spirituale e metterne a fuoco il ruolo determinante della fede in questa sua maternità spirituale. Così ti sei espresso: « Non fece forse la volontà del Padre la vergine Maria, la quale per la fede credette, per la fede concepì, fu scelta perché da lei la salvezza nascesse per noi tra gli uomini, e fu creata da Cristo prima che Cristo fosse creato nel suo seno? Santa Maria fece la volontà del Padre e la

fece interamente; e perciò vale di più per Maria essere stata discepola di Cristo anziché madre di Cristo; vale di più, è una prerogativa più felice essere stata discepola anziché madre di Cristo... Maria fu beata, poiché ascoltò la parola di Dio e la mise in pratica. Custodì la verità nella mente più che la carne nel ventre. La verità è Cristo, la carne è Cristo: Cristo verità nella mente di Maria, Cristo carne nel ventre di Maria; vale di più ciò che è nella mente anziché ciò che si porta nel ventre » (Disc. 72/A,7).

Chiamato anch'io a vivere questo momento forte della storia a cavallo tra il secondo e il terzo millennio, che dirti, mio caro Padre Agostino? Ti supplico: fatti comprendere sempre meglio il ruolo di Maria, perché con lei, calcando le sue orme, possiamo incamminarci verso Cristo, centro della storia e sole che la illumina e la redime!

P. Gabriele Ferlisi



L'Annunciazione. Icona russa del secolo XIX



Joseph Vitta, L'estasi di Ostia, incisione su acciaio (sec. XIX)

La Madre Monica



Ho avuto occasione, sulla stessa rivista, di scrivere qualcosa su questa donna; oggi voglio soffermarmi a riflettere su di lei guardandola, con voi, soprattutto come *madre*.

A leggerne bene le biografie ci accorgiamo come, nella vita di ogni grande santo, non è assente una presenza femminile e questa, spesso, è la madre. Chi, come me, vive a contatto con i bambini, sa quanto ognuno di essi rifletta i valori o non valori che si vivono in famiglia e quanto sia determinante per lo sviluppo umano-cristiano dei ragazzi la figura materna. E' costatazione di ogni giorno.

E guardiamo un momento dentro la nostra vita: chi può negare che la propria madre sia un punto luminoso nella sua stessa esistenza?

* * *

Sappiamo ben poco di Monica, ma quanto basta per amarla e guardare a lei come a modello di madre da incarnare.

Le fonti

Le uniche fonti per la conoscenza di Monica, sono gli scritti del figlio Agostino che, pur pungolato dalla fretta di concludere le sue Confessioni, alla fine della prima parte, che doveva essere l'unica, nel libro IX, IX,8,12 non può tralasciare di ricordare sua madre: «... non tralascierò i pensieri che partorisce la mia anima al ricordo di quella tua serva, che mi partorì con la carne a questa vita temporale e col cuore alla vita eterna. Non discorrerò per questo di doni suoi, ma di doni tuoi a lei».

Nei *Dialoghi* svoltisi nella pace di Casciaco, Monica è spesso presente e vi prende parte in modo vivo, a volte stimolata da Agostino stesso. Nel *De beata vita* e nel *De ordine* scopriamo, oltre alla grande stima del figlio per la madre, lampi di sapienza umana e cristiana che emergono da una vivace intelligenza e buon senso sviluppati nel terreno fertile della fede.

L'ambiente

Ella fu educata in una famiglia credente, « *membro sano della Chiesa* » e non era poca cosa in quel clima di errori e scismi che turbava, allora, la Chiesa d'Africa. Quella di Tagaste era una Chiesa locale fervorosa, viva e ricca di anime grandi. In questo clima crebbe Monica già ricolmata da Dio di molti doni (Cfr. Confessioni IX,8,17). Molte furono, pure, le cure della vecchia governante per sviluppare in lei, nella modestia e nella sobrietà, i germi delle virtù cristiane: la fede, la speranza, la carità. Con lo sguardo rivolto al cuore, apprendeva dal Maestro interiore quella capacità che hanno così poche persone di costruire l'edificio della carità, nella pace (Cfr. Conf. IX,9,21).

La sposa

La sua vita di sposa fu difficile come lo sono tante convivenze. Sapeva, però, tacere e sapeva parlare al momento giusto: « ... mia madre aveva imparato a non resistergli nei momenti di collera, non dico con atti, ma neppure a parole. Coglieva invece il momento adatto, quando lo vedeva ormai rabbonito e calmo per rendergli conto del proprio comportamento, se per caso si era tur-

bato piuttosto a sproposito » (Conf. IX,9,19).

Non si ribellò, non chiese il divorzio, non si sentì autorizzata a prendersi le stesse libertà del marito infedele; nella mansuetudine, nella pazienza, con amabilità conquistò l'animo della suocera e portò il marito alla fede cristiana.

Io la vedo come il fulcro della famiglia, il perno su cui si muovevano ed agivano coloro che amava e serviva, cresceva ed educava. Il bene dei suoi cari era la sua ansia e il suo impegno e, poiché il Signore aveva incominciato ad innalzare il suo tempio nel cuore di lei, i motivi ispiratori di tutta la sua vita furono illuminati dalla fede anche se dovette pagare il proprio contributo alla mentalità del suo tempo e del suo ambiente. Sbagliò anch'essa, infatti, sia riguardo al matrimonio di Agostino (Cfr. Conf. I,11,17-18; VI,13,23), sia per il differimento del Battesimo. Ella, in alcune occasioni, si rivelò iperprotettiva nei confronti del figlio (Cfr. Conf. V,8,15); commise degli errori, in-

somma.

Ma Dio, che ha un cuore di madre (Is. 66,13; Esposizione sul salmo 26,II,18), capisce, corregge e conduce al bene. Nella profondità dei suoi disegni esaudisce il punto vitale del loro desiderio senza curarsi dell'oggetto momentaneo della loro richiesta (cfr. Conf. V,8,15), ma realizzando nei figli il suo progetto di Padre buono, conforme il desiderio ultimo della madre.

Da chi Agostino, Navigio e la figlia di cui conosciamo le virtù, se non il nome, avevano imparato a conoscere ed amare il Signore Gesù? « Quel nome, per tua misericordia, Signore, quel nome del Salvatore mio, del Figlio tuo, nel latte stesso della madre, tenero ancora il mio cuore aveva devotamente succhiato e conservava nel suo profondo » (Conf. III,4,8).

Li riconoscerete dai loro frutti

La fede di Monica si trasmetteva ai figli non solo con le parole, bensì, prima di

Il frammento del coperchio di una cassa di terracotta scoperto ad Ostia, insieme ad altri più piccoli, nel 1946, contenente una scritta poetica in onore di S. Monica. È scritto da un certo Anicius Auchenius Bassus all'inizio del sec. V (mentre Agostino era vescovo di Ippona). Il P. Casamassa, famoso studioso agostiniano, così l'ha ricostruito:

*Qui lasciò le ceneri
la tua castissima madre*

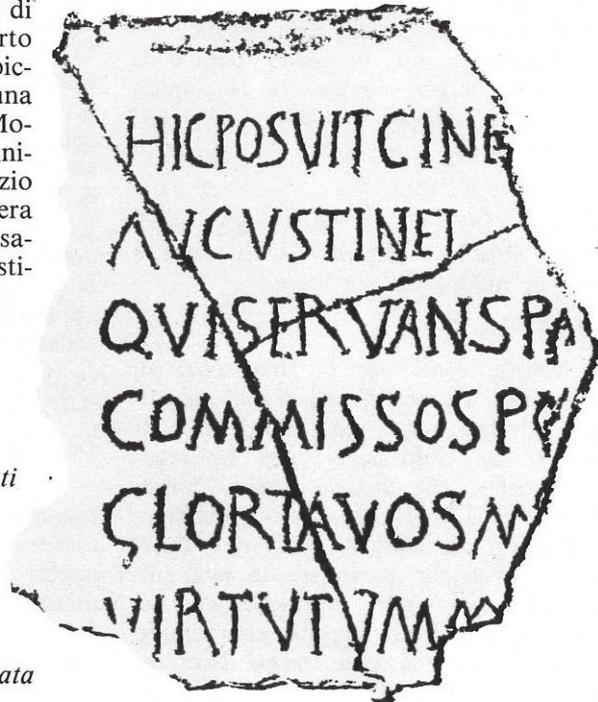
*O Agostino, nuova luce
ai tuoi meriti.*

*Tu, sacerdote fedele alle celesti
prerogative della pace,*

*Ammaestri nei costumi
i popoli a te affidati.*

*Gloria somma v'incorona:
la lode delle vostre opere,*

*La virtuosissima madre più beata
a causa del figlio.*



tutto, con l'esempio: «...ma avresti potuto tu, Dio delle misericordie, sprezzare il cuore contrito ed umiliato di una vedova casta e sobria, assidua nell'elemosina, devota e sottomessa ai tuoi santi; che non lasciava passare giornata senza recare l'offerta all'altare; che due volte al giorno, mattina e sera, senza fallo visitava la tua chiesa, e non per confabulare vanamente e chiacchierare con le altre vecchie, ma per udire le tue parole e farti udire le sue orazioni?» (Conf. V,9,17).

E' bello per i figli ascoltare estranei alla famiglia tessere gli elogi della propria madre: si allarga il cuore, ci si sente fortunati, si ringrazia Dio, si raddrizza la rotta della propria vita.

Dovette succedere più o meno così ai figli di Monica se Agostino scrive nelle Confessioni: « Chiunque di loro la conosceva, trovava in lei motivo per lodarti, onorarti e amarti grandemente, avvertendo la tua presenza nel suo cuore dalla testimonianza dei frutti di una condotta santa » (Conf. IX,9,22).

L'ansia di una madre

Alla televisione lo speaker pronuncia un nome e cognome molti noti: è un mio alunno. Lo sento parte di me. Qualcosa mi si lacera dentro. E' stato coinvolto in una manifestazione politica e gravi accuse pendono su di lui.

Il processo prima, la condanna e la pena poi. Lo rivedo nel suo banco, in un'aula luminosa anche per i suoi occhi e la sua brillante intelligenza. Perché, perché?! La mia preghiera, le mie lacrime, il mio desiderio di parlargli, di essergli vicina, lo seguono...

Una domanda che fa male come una spada che penetra, non mi lascia mai: le mie forze fisiche, il mio tempo, l'amore che gli ho dato per cinque anni del periodo scolastico, proprio tutto è andato perduto?

L'esempio di Monica e l'evoluzione lenta, ma sicura di Agostino, continuano a darci speranza.

Pur lontano dalla Chiesa, Agostino cre-

dette sempre in Dio, in Gesù Cristo, nella Provvidenza, nella vita futura (cfr. Conf. VI,5,7-8; 16, 26), e quando, tra perplessità, entusiasmi ed incertezze cominciò a leggere l'apostolo Paolo, punto di riferimento fu quella religione che gli era stata inculcata fin dalla fanciullezza e che gli era penetrata fin nelle midolla (cfr. Contra Academicos II,2,5).

Premura per la carriera del figlio

Un figlio istruito, importante, con una buona posizione sociale, è il sogno di ogni madre, che non guarda a sacrifici pur di spianargli la strada (cfr. Conf. II, 3,8; III,4,7).

Ho chiesto a una madre: — Come puoi non vedere le difficoltà per il raggiungimento di ciò che ritieni buono per i tuoi figli? — Mi ha guardato con uno sguardo di compassione: — Le difficoltà ci sono, ma in qualche modo faremo! —; ed io mi sono sentita piccola, piccola.

L'amore di una madre, sposato al più puro spirito di sacrificio, non conosce difficoltà insormontabili; per una madre tutto è superabile: trova sempre il modo per risolvere le situazioni senza calcolare il prezzo che deve pagare di persona.

Momenti di dolcezza, attimi di paradiso

La madre e il figlio vivono momenti ricchi di profonda comunicazione: quelli in cui egli confida a lei i propri pensieri perché trova in essa una perfetta risonanza e e gli vengono restituiti con un carico di esperienza, di profondità, di equilibrio in più. E' quello che succede anche ad Agostino quando, convertito, si dichiara, nell'amore di saggezza, discepolo di Monica perché di lei ha scoperto le belle doti e l'anima ardente per le cose di Dio (cfr. De Ordine I,1,1; I,11,31-33).

La sua profonda gioia le viene dalla felicità di possedere Dio e la sua tristezza dal non poter considerare in Dio tutti coloro che ama. Il suo intuito si affina e penetra con immediatezza là dove i « grandi » arrivano dopo faticosi discorsi (De beata vita 2,10).

Ecco perché il figlio la vuole presente alle discussioni di Cassiciaco dove sostiene la volontà di bene dei figli e dei loro amici con preghiere e lacrime; ha cura di loro come se di tutti fosse la madre e li serve come se di tutti fosse la figlia. Questo finché sente che la sua missione non è compiuta: madre nella carne, madre nella fede, educatrice e maestra (cfr. Conf. IX,9,22).

Quando, nella gioia più profonda vede esaudite le sue suppliche anche al di là dei suoi intimi desideri, si distacca sempre più da questa vita e, con tutta se stessa, anela al possesso pieno di Dio.

In questa tensione, nel viaggio di ritorno a Tagaste, madre e figlio, in un movimento ascendente e graduale dalle cose esteriori all'anima, dalle facoltà inferiori dell'anima a quelle superiori, colsero un poco, con lo slancio totale della mente, la fonte della sapienza e della felicità: Dio (Cfr. Conf. IX,10,23-25). Tempo e spazio non esistono più; le preoccupazioni vengono ridimensionate, le realtà terrene appaiono sotto una luce diversa.

Quante volte, con mamma, tornando a casa, siamo arrivate alle ore piccole senza accorgercene. Papà si svegliava e non riusciva

a capire com'era possibile che noi, mamma ed io, non fossimo ancora andate a dormire! E' il momento di comunione totale delle creature tra loro e di esse con Dio. Le parole non servono più: tutto è silenzio e presenza.

Viaggio di ritorno

La madre è pronta a passare dalle braccia del figlio a quelle del Padre celeste.

L'atteggiamento pio nei riguardi dell'Altissimo e quello santamente sollecito e discreto verso i suoi cari era stato l'espressione concreta di una ferma fede, di una viva speranza, di un'ardente carità come lei stessa aveva proferito in un dialogo che Agostino riporta nel *De beata vita* 4,35.

L'estati di Ostia è il coronamento e la più alta realizzazione di tutta la vita che Monica aveva vissuto con gli occhi rivolti all'eterna Sapienza.

Il cuore di ogni figlio rimane lacerato quando lei, la madre, se ne va da questa vita terrena; sembra che più nessun affetto possa riempirlo: totale e profonda era la comunione di vita, troppo dolce e cara la consuetudine di vita comune (cfr. Conf. IX,11,28-12,33).

Ma gli esempi trascinano e portano frutti quando i figli, chiamati ad essere padri e madri fanno rivivere in sé una parte di quella sublime invenzione di Dio che è una Madre.

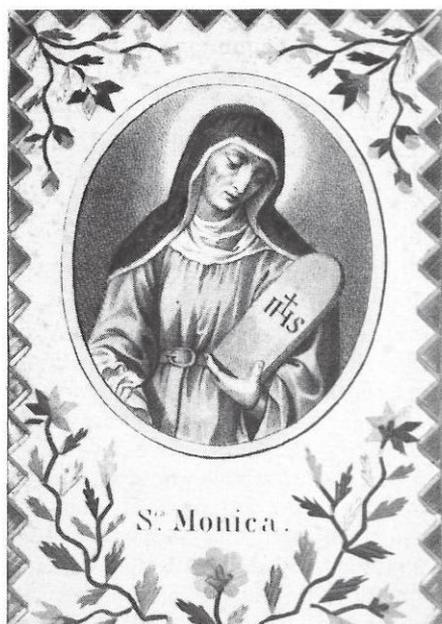
Conclusione

Se è vero che la nostra consacrazione ci abilita ad una maternità e paternità universale, non è detto che essa sia facile e sublime, quasi disincarnata. Io direi che è una conquista cui tendere per tutta la vita. « ... siete diventati figli, siate anche madri. Siete diventati figli della madre quando siete stati battezzati, allora siete nati come membra di Cristo; conducete al lavacro del battesimo quanti potrete affinché, come siete diventati figli quando siete nati, così possiate essere anche madri di Cristo conducendo altri a nascere » (Discorso 72/A,8). « Non rimaniamo sterili: le nostre anime siano feconde di Dio » (Disc. 189,3).

Sr. Eletta Mengarelli



Ignoto, S. Agostino assiste la Madre che muore, incisione su rame all'acqua forte (sec. XIX)



Le lacrime di Monica nella conversione di Agostino

**Ignoto, S. Monica - Litografia acquarellata a mano
(sec. XIX)**

L'uomo ha ricevuto, come dono di inestimabile valore, la parola che è l'espressione più comunicativa del pensiero umano. Per mezzo di essa, l'uomo può avere intimi rapporti con Dio, lodandolo al suono della voce, come può rendere più accessibili le sue relazioni con gli altri. Ma l'uomo può stare in comunione con Dio e con altri, anche attraverso simboli e segni. Tra questi, i più espressivi e con la forza di una grande dose di comunicabilità, primeggiano il sorriso e le lacrime. Questi due modi di comunicare formano il dolce linguaggio del cuore che, spesso, disconosce quello della mente. Ma mentre il sorriso incanta e cattiva, le lacrime penetrano e conquistano i cuori, anche i più duri e i più freddi. E che dire, poi, se queste lacrime sgorgano dal cuore d'una madre e le imperlano il viso mentre scendono calde e silenziose? Per questo, secondo una leggenda orientale, viene premiato dal Signore l'angioletto, che con gesto timido e discreto, gli presenta ciò che di più prezioso aveva incontrato sulla ter-

ra: due grosse lacrime d'una madre, che pregava e piangeva per il figlio lontano e in pericolo. In quelle due lacrime materne, da una parte c'era il riflesso di Dio, dall'altra quello del figlio.

Nella conversione di Agostino, le lacrime di Monica, in cui s'incontra il riflesso di Dio e quello del figlio, svolgono un ruolo importante e decisivo. Ruolo che Agostino ammette e proclama in tutte le pagine delle sue « Confessioni », scritte dopo la conversione e quando la madre già godeva la visione di Dio. Ma questo ruolo delle lacrime di Monica, era già stato intuito e profetizzato dal venerando vescovo africano, quando aveva congedato l'afflitta Monica con le consolanti parole: « Vai in pace! E' impossibile che il figlio di tante lacrime vada perduto! ». Allora, quel vescovo ne aveva la certezza, mentre Monica ne nutriva la speranza.

Le lacrime di Monica cominciano a sgorgare e ne bagnano il volto sereno, quando il sedicenne Agostino, tornato a casa

da Madaura, non potendo continuare gli studi per motivi economici, trascorre un anno intero nell'oziosità e nella licenziosità dei costumi in compagnia di giovani scatenati. E mentre Agostino si divertiva, Monica « persisteva a far lamenti in tutte le sue orazioni ».

Le lacrime della madre diventavano abbondanti, quasi un torrente, quando il figlio, spavaldo professore di retorica, tornando da Cartagine, si presenta nella casa paterna con due novità: l'adesione alla setta manichea e l'entrata nella sua vita di una giovane, di bassa estrazione sociale, alla quale lo legava un vincolo matrimoniale non benedetto e, quindi, illegittimo. Monica è rimasta ferita nel cuore e nella sua fede di credente.

Le lacrime scavano solchi profondi sul viso stanco e precocemente invecchiato della povera madre, quando il figlio, fedigrafo e anche bugiardo, si allontana, fuggendo verso l'Italia, come un ladro notturno che teme di essere preso in flagrante. Ma questa volta, per un misterioso fenomeno telepatico, le lacrime della madre rimasta a terra, raggiungono il fuggitivo, provocandogli lacrime amare di rimorso e pentimento.

Nell'estate del 386 a Milano, mentre una terribile lotta si scatena nella mente e nel cuore di Agostino, Monica intuisce che il figlio non ha più bisogno di lacrime ma di preghiere. Asciuga, quindi, le sue lacrime e si dedica alla preghiera, in un angolo oscuro della casa. La lunga e trepidante preghiera, all'improvviso viene interrotta dal grido di Agostino, che assieme ad Alipio corre verso casa gridando: « Madre! ». Ed è in questo punto che cessano le lacrime amare e sorgono sul viso estasiato di Monica, abbracciata al figlio, le prime lacrime di gioia. Queste lacrime di gioia aumentano sensibilmente nella notte del 24-25 aprile del 387, quando il vescovo Ambrogio immerge Agostino per rigenerarlo alla grazia nella vasca ottagonale del battistero di S. Giovanni ad fontes. Nel momento solenne in cui Ambrogio e Agostino, affratellati nella fede, cantano insieme l'in-

no di ringraziamento, ecco che, come un melodioso sfondo musicale, dai grandi occhi neri di Monica, sgorgano tante e tante lacrime di gioia.

Qualche mese più tardi, nel lido di Ostia, madre e figlio, uniti nella stessa felicità, guardano il cielo. In quell'estasi meravigliosa, gli occhi di Monica brillano, ma non hanno più lacrime: sono state sparse tutte fino all'ultima, perché il figlio diventasse il « grande convertito ».

Abbiamo visto come Monica nel plasmare la sensibilità, la personalità e la santità del figlio si sia servita di un suo metodo speciale: la pedagogia delle lacrime. Conoscitrice profonda della psicologia umana e dei profondi misteri del cuore, sapeva che il suo metodo avrebbe prodotto stupendi risultati. Se la goccia di acqua scava la pietra, perché la lacrima non potrà scavare il fondo del cuore? Così credeva Monica e per questo non desisteva dal suo metodo, i cui risultati finali furono tali da superare le sue stesse aspettative. E' vero che, all'inizio, il metodo usato da Monica ha incontrato serie difficoltà e ostacoli senza fine da parte delle disposizioni del figlio. Ciò era dovuto al carattere inquieto ereditato da Patrizio, alle tante cattive passioni del cuore e allo smisurato orgoglio della mente. Però le lacrime materne hanno subito incontrato una breccia nel cuore di Agostino e subito ne hanno approfittato per penetrarvi. Agostino era dotato d'una sensibilità straordinaria, ereditata dalla madre. Il cuore del figlio che per nove mesi aveva battuto all'unisono con quello della madre, aveva ricevuto tutta la carica di sensibilità affettiva di Monica. E così Agostino possedeva un carattere emotivo eccezionale. Difatti, non poteva leggere la tragica fine di Didone che, abbandonata e tradita da Enea, si uccide. La perdita immatura di un caro amico lo prostra per molto tempo, e tutte le volte che l'immagine dell'amico gli torna alla mente, Agostino piange e si lamenta. Agostino non percepiva il messaggio delle lacrime materne perché ancora non capiva il perché di quelle lacrime e cosa volessero da lui. Quando, però, il sole folgorante del-

la grazia divina illuminerà la sua intelligenza ed il vento impetuoso del Paraclito spazzerà via dal cuore i cattivi istinti e le malsane passioni, allora e soltanto allora Agostino comprenderà tutta la forza persuasiva e insinuante delle lacrime di Monica.

Allora, e soltanto allora, Agostino saprà che il ventre della madre gli aveva dato la vita terrena, ma erano state le lacrime materne a generarlo alla vita della grazia.

Ma l'influenza benefica delle lacrime di Monica non è finita con la conversione di Agostino, continua tuttora e continuerà sempre. Quando, dopo un lungo processo e tante pratiche burocratiche presso il ministero dell'educazione di Rio de Janeiro, siamo riusciti, finalmente, a far cambiare il nome dell'antico «Ginnasio Bom Jardim», in quello di «Collegio S. Agostino», abbiamo voluto festeggiare l'evento. Nella festa del Patrono del Collegio del 1980, i nostri bravi alunni hanno portato sulla scena il dramma: «Le lacrime di Monica». Tra gli attori, chi ha riscosso più consensi

ed applausi è stata la giovane Liliàn Palma Camargo, che personificava S. Monica. La giovane, immedesimata nella protagonista del dramma, ha saputo trasmettere al pubblico con sensibilità, talento, maestria e lacrime abbondanti il messaggio di queste lacrime di Monica. E i giovani, ai quali, soprattutto, era diretto il messaggio, l'hanno captato benissimo e, qualcuno ha abbandonato il cammino della droga per non far più piangere la madre, qualche altro ha migliorato le sue relazioni con i genitori. Lo stesso dramma, in quest'anno centenario della morte di Monica, sarà ripetuto in parecchi collegi e parrocchie della nostra Missione brasiliana. E speriamo con gli stessi risultati.

Amici, il poeta latino vedeva lacrime dovunque, e per questo esclamava con tristezza e pessimismo: «sunt lagrymae rerum». Sì, ripetiamo noi, ci sono lacrime nel mondo, tante lacrime, ma quelle versate dalle madri sono le più preziose e le più belle perché ci fanno diventare più buoni.

P. Francesco Spoto



Roma, chiesa di S. Agostino, urna marmorea dove si custodisce il corpo di S. Monica

INNO POPOLARE A S. AGOSTINO

Parole di P. Francesco Recupero

Melodia del « Magister Orbis Maxime » con ritornello del M.E. Ravagnani

Moderato

Sa ve. Do t to-re mas-si-

mo che l'alto tuo pensie-ro de la su-

perna Tri-a de at-fissi nel mi ste-ro.

Ritornello

Grande Ago-sti-no, il pal-pi-to

dei popo li fe. de-li accoglie guida i

suppli-ci per l'aure-e vie dei cie-li.

1. Sole di Chiesa splendido,
col niveo Tuo fulgore
disperdi la caligine
d'ogni nefando errore.

Grande Agostino, ecc.

3. Padre a progenie innumere
d'eletti figli splendi;
Tu l'alme loro illumina
di santo amor le accendi.

Grande Agostino, ecc.

2. Di verità Tu vigile
sei scolta e difensore
de l'eresie molteplici
illustre vincitore.

Grande Agostino ecc.

CAMMINANDO NELLA VIA

(Inno a S. Agostino)

parole e musica di P. Luigi Pingelli O.A.D.

LA RE LA MI LA DO#-
Cam - mi - nan - do nel - la vi - a che tu, Pa - dre a noi ad -

RE MI RE MI
- di - ti, e - le - via - mo pien di gio - ia can - to nuo - vo in li - ber -

LA Rit. MI LA MI FA#- RE
- tà. San - to Pa - dre sei per noi A - go - sti - no gran Dot -

MI FA# M RE MI RE LA MI
- to - re: tu ci schiu - di il gran se - gre - to per far quie - to il no - stro

MI 2^a LA MI LA
cuor. tu ci... quie - to il no - stro cuor.

1. Camminando nella via
che tu, Padre, a noi additi,
eleviamo pien di gioia
canto nuovo in libertà.
2. Convertito e illuminato
dalla Grazia e la Parola
hai donato la tua vita
per servir la Verità.
3. Dall'amore tu toccato
arse fuoco nel tuo cuore,
guida pur i figli amati
a incontrar la Carità.
4. La tua norma a noi donasti
che si specchia nel Vangelo:
anima una e un solo cuore
nella casa del Signor.
5. Dona a noi viver casto,
povertà e condivisione,
umil spirito nella gioia
per servar la Carità.

CI HAI FATTI PER TE

Parole e musica: P. Pietro Scalia

Rit. *la-* *re-* *la-* *re-*

Tu ci haifatto Signo-re per Te e inquieto sarà sempre il ncstro

la- *mi* *la-*

cuore fin - ché non ri-po - sa in Te e in -

re- *la-* *si7* *mi7*

quieto sarà sempre il nostro cuo-re fin- ché non ri-po - sa in Te.

la- *Strofa* *sol* *la-* *sol* *7*

A - ne-lito di pa-cee d'in - fi-nito, a - nel-i-to di gioia e li

do *mi* *la-*

- bertà; ri - cerca della lu-ce e del cammi-no per

mi *la-* *re-* *fa*

giungere all'eter-na Ve - ri - tà, per giunge-re all'eter -na Ve-

mi *la-*

- ri - tà.

Rit. Tu ci hai fatto, Signore, per Te,
e inquieto sarà sempre il nostro cuore
finché non riposa in Te.

1. Anelito di pace e d'infinito,
anelito di gioia e libertà;
ricerca della luce e del cammino
per giungere all'eterna verità.
2. Troppo tardi ho scoperto il tuo amore
bellezza sempre antica e sempre nuova.
E ora che ti ho preso non ti lascio:
io voglio amarti per l'eternità.

INNO DEGLI ASPIRANTI AGOSTINIANI SCALZI

Parole di P. Demetrio Funari OAD
Musica del M. Primo Calza

Dal l'atmo qu. ti. no di-

vampi o-ra il canto d'ip-po-na al gran san-to in-mo-ggi-no i-cor sul no-stro ves-si-lo il

core e la fiam-ma ri-splende de-in-fiam-ma-le men-ti d'ar-dor. O grande A-go-sti-no da-

-mor sia ri-pu-na di gio-ia se-re-na la vi-ta nel fio-re c'in-fon-di il di-vi-no tuo

ser-ve-ri-do-gi-mo-re c'in-fiam-ma d'ar-do-re per l'es-to si-gna.

1. Dall'alme giulivo
divampi ora il canto,
d'Ipbona al gran Santo
inneggino i cor.
Sul nostro vessillo
il core e la fiamma
risplende che infiamma
le menti d'ardor.

3. La viva tua fiamma
le false dottrine
con forze divine
tien lungi dai cor;
la grazia trionfa,
scompare l'errore;
sol vince l'amore
le forze del mal.

Rit. O grande Agostino,
d'amor sia ripiena,
di gioia serena
la vita nel fiore;
c'infondi il divino
tuo fervido amore,
c'infiamma d'ardore
per Cristo Signor.

4. Dei frati nei chiostri
risuonano i canti,
dei preti osannanti
intorno agli altar.
La regola santa
ci addita la meta,
e all'anima inquieta
la patria del ciel.

2. Tu, sole del mondo,
con alto pensiero
ci spieghi il mistero
del Trino Signor.
Del vero assertore
la sacra scrittura
illustri con cura,
con vivido ardor.

5. Accogli, Agostino,
le lodi giulive,
le voci festive
che noi ti leviam.
E' luce al cammino
il tuo bel sapere,
ci spinge al dovere
la tua gran virtù.

Principali dati biografici

- 354: (13 novembre) Agostino nasce a Tagaste (l'odierna Souk-Ahras), cittadina della Numidia (odierna Algeria), in Nord Africa.
I genitori: Patrizio, impiegato comunale, pagano di religione; Monica, cristiana e santa. Ebbe un fratello. Navigio, ed una sorella di cui ignoriamo il nome.
- 361: Inizia gli studi.
- 367: Prosegue gli studi a Madaura, una cittadina più grande di Tagaste.
- 370: Per difficoltà economiche interrompe gli studi.
- 371: Li riprende con l'aiuto dell'amico Romaniano. Si trasferisce a Cartagine. Vi convive con una donna. Muore il Padre.
- 372: - Gli nasce il figlio Adeodato.
- 373: Legge un'opera di Cicerone intitolata l'« Ortensio » e si appassiona per la filosofia. Aderisce al manicheismo.
- 375: A Cartagine apre una scuola di eloquenza.
- 383: Lascia l'Africa e parte per Roma dove insegna per un anno.
- 384: Viene inviato come professore di retorica a Milano. Ascolta le omelie di Sant'Ambrogio.
- 385: La madre Monica lo raggiunge a Milano.
- 386: Nel giardino della sua abitazione a Milano sente una voce « Tolle lege, tolle lege » (Prendi e leggi, prendi e leggi). Apre il libro delle lettere di S. Paolo, vi legge un versetto: « ... Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo ... » (Rom 13,13-14), e senza più indugiare decide di convertirsi.
Si ritira a Cassiciaco con i familiari ed amici per prepararsi al battesimo.
- 387: Nella notte del sabato santo tra il 24 e il 25 aprile riceve il battesimo a Milano dalle mani di Sant'Ambrogio.
Nell'estate dello stesso anno parte per far ritorno in Africa. Ad Ostia (Roma) la madre si ammala e muore (aveva 56 anni).
Rimane allora un anno a Roma.
- 388: Lascia Roma e raggiunge il suo paese natale Tagaste, dove con gli amici dà inizio alla vita comunitaria religiosa.
- 391: Viene ordinato sacerdote.
- 395: Viene consacrato vescovo ausiliare e poi titolare di Ippona, dove svolge la sua lunga attività pastorale.
- 400: Approssimativamente verso questa data scrive le Confessioni.
- 430: Il 28 agosto Agostino muore a Ippona, mentre la città è assediata dai Vandali. (aveva 76 anni).
- 725: Il suo corpo riposa a Pavia nella basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro, dove vi fu portato da Liutprando, che lo ricuperò in Sardegna dalle mani dei Saraceni.
- 1430: Il Papa Martino V fa trasportare il corpo di Monica da Ostia a Roma, nella chiesa dedicata al figlio, S. Agostino, vicino a piazza Navona.



J. Turgis

à Paris

105